

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
PARCHI - ENTI LOCALI

SETTORE PARCHI NATURALI

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

PIANO D' AREA

RELAZIONE

TORINO 1992

REDAZIONE - 1989

- Arch. ANGELO MARZI
- Arch. MARIO TORRE
- Dott. Urb. PIERANGELO COGGIOLA

Piano previsto dall'art. 11 della legge regionale 30 marzo 1987, n. 22 " Istituzione del Parco naturale del Monte Fenera" e redatto ai sensi degli artt. 5 e 6 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 "Tutela ed uso del suolo".

INDICE

1.	INTRODUZIONE	1
2.	QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO	2
3.	DELIMITAZIONE DI LEGGE	3
4.	FINALITA' DEL PIANO D'AREA	6
5.	LINEE GUIDA DELLA PIANIFICAZIONE COMPRENSORIALE	9
5.1	<u>Le politiche settoriali</u>	13
6.	LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA	19
6.1	<u>Analisi delle norme di attuazione dei P.R.G.C.</u>	22
7.	GLI ELEMENTI COSTITUTIVI L'AMBIENTE	24
8.	LA LETTURA DEL PAESAGGIO	27
8.1	<u>La definizione di un metodo di lettura</u>	27
8.2	<u>La lettura empirica riferita a punti reali di osservazione</u>	29
8.2.1	L'analisi del paesaggio complessivo	29
8.2.2	Note operative di lettura	38
8.3	<u>Parametri per la qualificazione del territorio</u>	40
8.4	<u>Bacini paesaggistici</u>	47
8.4.1	Qualificazione dei bacini paesaggistici in relazione alla presenza di valori assegnati per fattori considerati.	48
8.4.2	La qualità paesaggistica	53
9.	IL PATRIMONIO ECONOMICO E DOCUMENTARIO	54
9.1	<u>Analisi delle tipologie edilizie</u>	54
9.2	<u>Analisi delle tipologie urbanistiche</u>	58
9.3	<u>Emergenze storiche e culturali</u>	60
9.3.1	Repertorio delle emergenze storico-culturali	62
9.4	<u>Itinerari storico-artistico-culturali</u>	64
10.	INFRASTRUTTURE VIARIE	98
11.	FRUIZIONE TURISTICA	104
11.1	<u>La circolazione veicolare e la fruizione turistica</u>	104
11.2	<u>La circolazione pedonale e la fruizione turistica</u>	107
11.3	<u>I centri e le aree dei servizi</u>	109

12.	L'ASSETTO NORMATIVO DEL PIANO	113
12.1	<u>Note generali sulla filosofia delle Norme di attuazione</u>	113
12.2	<u>Norme di attuazione</u>	116
13.	BIBLIOGRAFIA	139

ALLEGATI

- ALLEGATO 1 - Analisi delle Norme di attuazione dei P.R.G.C.
- ALLEGATO 2 - Elementi paesaggistici
- ALLEGATO 3 - Analisi del paesaggio
- ALLEGATO 4 - Analisi delle tipologie edilizie
- ALLEGATO 5 - Analisi delle tipologie urbanistiche
- ALLEGATO 6 - Emergenze storiche e culturali

TAVOLE

- TAVOLA 1 - 1:25.000 - Inquadramento territoriale
- TAVOLA 2 - 1:10.000 - Individuazione su base catastale dei confini del Parco
- TAVOLA 3 - 1:10.000 - Azzonamento
- TAVOLA 4 - 1:10.000 - Strutture di servizio e per la fruizione
- TAVOLA 5 - 1: 2.000 - Area di particolare pregio ambientale - Santuario di Boca
- TAVOLA 6 - 1: 5.000 - Area attrezzata - Ara/Cava Colombino
- TAVOLA 7 - 1: 3.000 - Area attrezzata - Fenera San Giulio

ALLEGATI CARTOGRAFICI

- ALL.CART. 1 - 1:100.000 - Uso del suolo
- ALL.CART. 2 - 1:100.000 - Vincoli
- ALL.CART. 3 - 1: 10.000 - Viabilità ed accessi
- ALL.CART. 4 - 1: 10.000 - Paesaggio
- ALL.CART. 5 - 1: 10.000 - Emergenze ambientali ed
architettoniche

1. INTRODUZIONE

Il Piano d'Area del Parco naturale del Monte Fenera si propone la tutela e la conservazione delle risorse presenti e, in primo luogo, dei beni di interesse scientifico, storico, naturale e paesaggistico, oltre che di normare la fruizione delle risorse medesime.

Il Piano intende altresì contribuire a contrastare i processi di marginalizzazione sociale ed economica che investono il territorio, specie nei settori agricolo e forestale.

Del resto la legge regionale che definisce le norme per l'istituzione dei Parchi e delle Riserve naturali e la stessa legge istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera (L.R. 30 marzo 1987, n. 22) conferiscono al Piano d'Area un ruolo essenzialmente di carattere urbanistico, non certo il ruolo di un Piano di Sviluppo; sarebbe pertanto errato ritenere che esso costituisca uno strumento idoneo, da solo, a individuare le strategie necessarie per realizzare la promozione e la valorizzazione di un'area che è fortemente caratterizzata dal fenomeno dell'abbandono delle attività produttive e dello stesso patrimonio edilizio.

L'opzione strategica del Piano, di conseguenza, si connota fortemente in modo "progettuale" nel tentativo di favorire quei processi che siano in grado di rivitalizzare l'area medesima, progettando un assetto territoriale nel quale il fenomeno in atto possa subire una inversione di tendenza. E' dunque privilegiato il riuso e la ristrutturazione del patrimonio e delle risorse presenti in funzione rurale e ricreativa, con finalità squisitamente didattiche e culturali, in uno scenario ambientale adeguatamente salvaguardato.

Le potenzialità di tali ipotesi sono verificate dalla organizzazione proposta dei percorsi di fruizione secondo itinerari tematici, con il recupero delle reti viarie storiche e di servizio alle attività esistenti; le analisi svolte sulle tipologie edilizie e urbanistiche nonché sui sistemi paesaggistici individuano gli ambiti maggiormente problematici e particolarmente sensibili, sui quali occorrerà esercitare l'attenzione nella gestione del Parco secondo le normative predisposte in coerenza con le finalità che si perseguono.

2. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

La legge regionale 30 marzo 1987, n. 22, che istituisce il Parco naturale del Monte Fenera, prevede, all'articolo 11, la redazione di un Piano d'Area costituente a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale (legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e s.m., artt. 5, 6, 7, 8).

L'obiettivo fondamentale del Piano è quello di definire l'assetto territoriale delle aree comprese nella delimitazione del Parco, definite nella legge regionale, considerando come prioritari gli indirizzi di salvaguardia e di organizzazione del territorio in rapporto alle finalità istitutive.

Anche in riferimento ai disposti della legge 8 agosto 1985, n. 431, ed alla legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, in relazione all'attività di pianificazione avviata dalla Regione Piemonte in attuazione di tali leggi, gli obiettivi generali sono inoltre da riferirsi alla tutela dei valori ambientali, paesaggistici, naturalistici e speleologici e di garantire, attraverso un complesso di interventi, la fruizione sociale di tali valori a fini ricreativi, didattici e culturali.

3. DELIMITAZIONE DI LEGGE

Con la legge regionale istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera (L.R. 30 marzo 1987, n. 22) sono stati individuati i confini del Parco nel suo complesso, oltre ai confini delle differenti aree definite nell'articolato.

Infatti la legge prevede una differente classificazione di aree distinguendo, all'interno della delimitazione complessiva del Parco, una ZONA DI SALVAGUARDIA ed alcune aree, contrassegnate con la lettera A nella cartografia allegata alla legge stessa, coincidenti in tutto o in parte alle aree urbanizzate ed ai nuclei minori frazionali che il presente Piano a norma dell'articolo 2 della legge istitutiva, deve classificare o come ZONA DI SALVAGUARDIA o come ZONA DI PREPARCO.

La base cartografica alla scala 1:25.000 allegata alla legge istitutiva si è rivelata uno strumento di difficile interpretazione del territorio.

Compito quindi del Piano d'Area è stato quello di definire concretamente tali confini. La concretezza della delimitazione è data in primo luogo dall'utilizzo di una base cartografica di derivazione catastale.

Date queste premesse, la trasposizione sulla base cartografica alla scala 1:10.000 della delimitazione di legge è stata assoggettata ad interpretazione in quei punti e tratti di difficile lettura (TAVOLA 2 - INDIVIDUAZIONE SU BASE CATASTALE DEI CONFINI DEL PARCO). Vengono qui di seguito descritti i confini delle aree individuate dalla legge istitutiva.

Area a parco naturale

Partendo dal bivio di intersezione tra la strada per la frazione Ara di Grignasco e la ferrovia (sottopasso) il confine segue il tracciato della ferrovia fino alla successiva intersezione con la strada per Borgosesia seguendo poi il tracciato di questa fino ai margini meridionali della frazione Bettole di Borgosesia.

Successivamente il confine segue il limitare dei lotti di pertinenza posti ad est dell'abitato di Bettole fino a raggiungere la strada che collega la Statale a Fenera San Giulio (frazione di

Borgosesia), proseguendo poi in direzione nord fino alla località Baraggione, escludendo l'area industriale del Comune di Borgosesia.

Dopo aver costeggiato l'ansa del torrente Strona, il confine prosegue verso est seguendo il limite di alcuni lotti al piede del sistema montuoso del Monte Fenera.

Ai margini dell'abitato di Valduggia, dopo aver seguito la Strada della Cremonina per un breve tratto, il confine devia seguendo il rio a valle della frazione Orlungo di Valduggia fino a raggiungere una località a sud della frazione Pellicioni di Valduggia.

Da questo punto il confine segue una serie di limiti naturali dati da rii e creste spartiacque in direzione sud verso la Frazione Bertasacco di Grignasco delimitandola sui lati nord, ovest e sud, per poi proseguire, sempre in direzione sud, fino al limitare dell'abitato di Grignasco. Successivamente deviando verso ovest il confine si ricongiunge con il punto di intersezione della Strada di Ara con la ferrovia.

Nuclei frazionali contraddistinti con la lettera A

All'interno dell'area a Parco propriamente detto sono individuate alcune aree che nel territorio di Valduggia coincidono con la perimetrazione degli abitati delle frazioni di Orlungo, Colma e Case Cerianetti. Un'altra area, di dimensioni molto più vaste rispetto alle precedenti, ricade nei Comuni di Grignasco e Borgosesia comprendendo il territorio della frazione Ara di Grignasco e i territori delle frazioni Fenera San Giulio, Fenera di Mezzo e Fenera di Sotto oltre ad alcune località abitate (case sparse) presenti lungo la strada Grignasco-Borgosesia.

Per tutte queste aree la legge prescrive che valgano le indicazioni normative degli strumenti urbanistici esecutivi, fino all'approvazione del Piano d'Area, Piano che, comunque, deve riconoscerle come Zone di parco o Zone di salvaguardia. In considerazione delle caratteristiche delle aree in questione e delle definizioni che la legge quadro regionale in materia di aree protette assegna alle diverse classificazioni, tutti i nuclei frazionali possono essere, fin d'ora, individuati come "Zone di salvaguardia".

Zona di salvaguardia

Le maggiori difficoltà di interpretazione cartografica sono relative a questo settore dell'area protetta, in quanto, per ampi tratti, nel Comune di Grignasco, Prato Sesia, Cavallirio e Boca il confine di legge non segue limiti naturali, appoggiandosi, dove possibile, a limiti di carattere colturale. Relativamente al territorio di Valduggia il confine segue prevalentemente limiti amministrativi comunali e linee naturali facilmente individuabili sul territorio.

4. FINALITA' DEL PIANO D'AREA

Il processo di pianificazione dell'area individuata dalla legge istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera, muovendo dalle finalità generali della politica regionale delle aree protette, è indirizzato alla tutela e conservazione delle risorse specifiche del territorio del Parco e al concreto attuarsi di un processo di valorizzazione e promozione del patrimonio e delle risorse qui presenti.

La realtà dei territori compresi nell'area del Parco documenta, accanto ad una qualificata e quantitativamente ricca varietà di beni paesistici, artistici, architettonici, naturali (intendendo in questi le risorse specifiche del Monte Fenera come quelle paleontologiche o geologiche) che fanno considerare l'area come turisticamente appetibile, anche un esteso processo di progressiva marginalizzazione sociale ed economica dei territori in questione ad iniziare dal settore di attività più tradizionale, quello agricolo e forestale.

Ciò che si richiede al Piano d'Area non è solo un insieme di norme tendenti alla tutela e alla conservazione, ma anche la possibilità di rendere concrete alcune politiche aventi come obiettivo la valorizzazione e la promozione.

Il Piano d'Area deve, in qualche modo, essere l'espressione di una strategia complessa, nella quale i poli della tutela e della valorizzazione si attuino in un armonico dispiegarsi della normativa urbanistica.

La tutela non si dovrà tanto attuare attraverso vincoli o limiti (che pur devono essere presenti) sull'uso di aree singole, ambienti particolari o manufatti, quanto concretizzarsi in un piano di salvaguardia, protezione e conservazione di beni, all'interno di un sistema ben definito di organizzazione del territorio.

L'occasione di istituzione del Parco deve diventare una opportunità di rivitalizzazione delle risorse tuttora presenti; l'opzione forte è quella di "riusare", "recuperare" e "strutturare" il territorio in funzione turistico-ricreativa.

La costituzione del Parco e l'avvio del processo di pianificazione devono consentire di immaginare e progettare interventi volti, da un lato, alla tutela

e alla salvaguardia delle emergenze ambientali e storiche presenti nell'area e, dall'altro, di innescare contestualmente processi ed iniziative di sviluppo che siano realmente un'inversione di tendenza delle attuali dinamiche.

Le analisi svolte e la quantità di conoscenze messe a disposizione hanno messo in luce che, se la caratteristica specifica del Monte Fenera è data dalla presenza delle grotte, la fruizione del Parco potrà poggiare, oltre che sul sistema delle cavità carsiche e sulle attività di studio ad esse connesse, che continueranno a costituire il perno centrale del Parco, su un sistema di opportunità e di risorse che costituiscono l'ambito naturale, paesaggistico e storico del territorio esaminato.

La parte dello studio che organizza i percorsi possibili di fruizione delle risorse presenti nel Parco secondo itinerari a soggetto verifica la potenzialità di tale ipotesi.

La parte dello studio che analizza la struttura viabile esistente e individua gli interventi di recupero sul reticolo viario storico e di servizio alle attività organizza il territorio al fine di perseguire le finalità derivanti da tale ipotesi.

Le analisi sulle tipologie edilizie e urbanistiche nonché quelle sui quadri paesaggistici individuano punti problematici e particolarmente sensibili sui quali è necessario puntare l'attenzione nella redazione delle regole che gestiranno il Parco secondo le finalità date.

Se l'obiettivo strategico del Parco è costituito dal riuso del patrimonio specifico del Monte Fenera e dalla necessità di renderlo conosciuto alla collettività, e quindi di pubblico dominio, l'indirizzo principale dell'azione pianificatoria sarà quello di consentire nell'area una frequentazione turistica con finalità didattiche e culturali, oltre che ricreative in senso lato, in un ambiente che mantenga il più possibile le proprie caratteristiche naturali, archeologiche e storico-culturali.

Quindi gli obiettivi del Piano d'Area sono indirizzati a rivitalizzare tali risorse mediante la definizione di aree e relative normative tese a sviluppare su di esse l'azione dell'Ente pubblico, in primo luogo della Regione e dell'Ente di gestione del Parco naturale.

La stessa legge istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera conferisce al Piano d'Area un ruolo essenzialmente di carattere urbanistico, non certo il ruolo di un Piano di Sviluppo: sarebbe pertanto errato ritenere che esso costituisca uno strumento idoneo, da solo, a individuare le strategie necessarie per realizzare la promozione e la valorizzazione di un'area che è fortemente caratterizzata dal fenomeno dell'abbandono delle attività produttive e dello stesso patrimonio edilizio.

L'opzione strategica del Piano, di conseguenza, si connota fortemente in modo "progettuale" nel tentativo di favorire quei processi che siano in grado di rivitalizzare l'area medesima, progettando un assetto territoriale nel quale il fenomeno in atto possa subire una inversione di tendenza. E' dunque privilegiato il riuso e la ristrutturazione del patrimonio e delle risorse presenti in funzione turistica e ricreativa, con finalità squisitamente didattiche e culturali, in uno scenario ambientale adeguatamente salvaguardato.

Le potenzialità di tali ipotesi sono verificate dalla organizzazione proposta dei percorsi di fruizione secondo itinerari tematici, con il recupero delle reti viarie storiche e di servizio alle attività esistenti; le analisi svolte sulle tipologie edilizie e urbanistiche nonché sui sistemi paesaggistici individuano gli ambiti maggiormente problematici e particolarmente sensibili, sui quali occorrerà esercitare l'attenzione nella gestione del Parco secondo le normative predisposte in coerenza con le finalità che si perseguono.

5. LINEE GUIDA DELLA PIANIFICAZIONE COMPRENSORIALE

Nel Primo Schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Borgosesia (1981) viene posto in evidenza che nel settore agricolo, su tutto il territorio del Comprensorio e, in special modo nelle aree montane e collinari, si è assistito ad un:

"...consolidato quanto elevato grado di deruralizzazione. Il settore è incentrato su due ordinamenti culturali, zootecnico e viticolo, caratterizzati entrambi da arretrati modelli aziendali, che hanno presentato un fortissimo decremento occupazionale, insieme ad un notevole processo di femminilizzazione e di senilizzazione della forza lavoro occupata. Nel ventennio 1951-1971 il settore primario ha registrato una contrazione di circa 5.750 unità (nell'intero Comprensorio), passando da 8.100 a 2.350 addetti".

Tale tendenza ha continuato a manifestarsi nel corso degli anni '70, con identiche caratterizzazioni qualitative e quantitative.

Già nel rapporto I.R.E.S. per il "Piano di Sviluppo del Piemonte" del 1967, le elaborazioni sui dati censuari dimostravano il forte calo nella popolazione attiva del settore agricolo nel periodo 1951-1961, che ragionevolmente è da considerare come il periodo in cui sono iniziati e si sono conclusi i forti processi di spopolamento delle aree agricole, soprattutto montane.

Vediamo infatti che il settore, nel periodo considerato dall'I.R.E.S. presenta un calo vistoso di popolazione attiva pari al 31,6% del totale.

Omogeneamente ad altre aree montane e collinari del Comprensorio o dell'intera Regione il fenomeno dello spopolamento è accompagnato da un elevato tasso di invecchiamento della popolazione assai più marcato di quello medio comprensoriale.

Tali fenomeni sono connessi al cedimento delle attività agricole ovvero al permanere di condizioni di attività nel settore primario assolutamente non più competitive rispetto alle esigenze di mercato.

TABELLA 1

Dinamica e struttura della popolazione. (Rapporto I.R.E.S. per il Piano di sviluppo del Piemonte. Torino 1967.)

Dinamica e struttura della popolazione											
1	ripartizione superf. al '61	valori assoluti	valori relativi	2	dinamica demografica	unità	quota % sulla regione	variazioni valori assoluti	tasso medio		
montagna	ha	24 126	81,1		4/XI/'51	76.625	2,2				
collina	ha	19 527	18,9		popolaz. 15/X/'61	80.805	2,1	4.180	0,5		
pianura	ha				resid. 31/XII/'64	82.678	2,0	1.873	0,7		
complesso	ha	103.698	100,0		popolaz. 4/XI/'51	76.252	2,1				
quota sulla reg. (%)		4,1			presente 15/X/'61	79.113	2,0	2.861	0,4		
densità pop. pres.		763	ab/km ²								
3	compos. dinamic. popolaz. provincia '51-'61	valori assoluti	per 1000 persone in media	4	compos. dinamic. popolaz. residente 31/XII/'61-31/XII/'64	valori assoluti		per 1000 persone in media			
movim. naturale		-1.373	-1,8	nati		3.344		13,6			
				morti		3.283		13,4			
movim. migrat.		4.234	5,5	movim. naturale		61		0,2			
				iscritti		10.269		41,9			
variaz. globale		2.861	3,7	cancellati		8.356		34,1			
				movim. migrat.		1.913		7,8			
				variaz. globale		1.974		8,1			
struttura		4/XI/1951			15/X/1961			variazioni			
		m	f	m f	m	f	m f	m	f	m f	
5	0-21 anni	10.235	10.080	20.315	10.272	10.172	20.444	37	92	129	
		21-65 anni	21.506	24.865	46.371	23.474	25.389	48.863	1.968	524	2.492
		65 anni e +	40.033	5.906	9.939	4.494	7.004	11.498	461	1.098	1.559
		complesso	35.774	40.851	76.625	38.240	42.565	80.805	2.466	1.714	4.180
	0-21 anni	28,6	24,7	26,5	26,9	23,9	25,3	0,4	0,9	0,6	
		21-65 anni	60,1	60,9	60,5	61,4	59,6	60,5	9,2	2,1	5,4
		65 anni e +	11,3	14,4	13,0	11,7	16,5	14,2	11,4	18,6	15,7
		complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,9	4,2	5,5
6	pop. attiva	24.426	16.969	41.395	24.562	15.199	39.761	136	-1.770	-1.634	
		pop. inattiva	11.348	23.882	35.230	13.678	27.366	41.044	2.330	3.484	5.814
		pop. resid.	35.774	40.851	76.625	38.240	42.565	80.805	2.466	1.714	4.180
	pop. attiva	68,3	41,5	54,0	64,2	35,7	49,2	0,6	-10,4	-3,9	
		pop. inattiva	31,7	58,5	46,0	35,8	64,3	50,8	20,5	14,6	16,5
		pop. resid.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,9	4,2	5,5
7	agricoltura	4.892	3.577	8.469	3.045	2.748	5.793	-1.847	-829	-2.676	
		industria	15.381	11.085	26.466	17.010	9.902	26.912	1.629	-1.183	446
		altre attività	4.153	2.307	6.460	4.507	2.549	7.056	354	242	596
		pop. attiva	24.426	16.969	41.395	24.562	15.199	39.761	136	-1.770	-1.634
	agricoltura	20,0	21,1	20,5	12,4	18,1	14,6	-37,8	-23,2	-31,6	
		industria	63,0	65,3	63,9	69,3	65,1	67,7	10,6	-10,7	1,7
		altre attività	17,0	13,6	15,6	18,3	16,8	17,7	8,5	10,5	9,2
		pop. attiva	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,6	-10,4	-3,9

E' indubbio che l'abbandono dell'attività agricola è stato accompagnato da una ricerca di migliori 'standards di servizi e di condizioni di vita più "urbane" riscontrabili nelle aree di pianura dove si è assistito alla maggior concentrazione di attività sia produttive , sia residenziali, lungo le direttrici principali della Valle Strona di Valduggia e della Valsesia, determinando la crescita fisiologica dei centri urbani che tendono a saldarsi in modo da formare una cerniera urbana, praticamente continua.

Specificatamente, nell'area collinare del Fenera e del Parco:

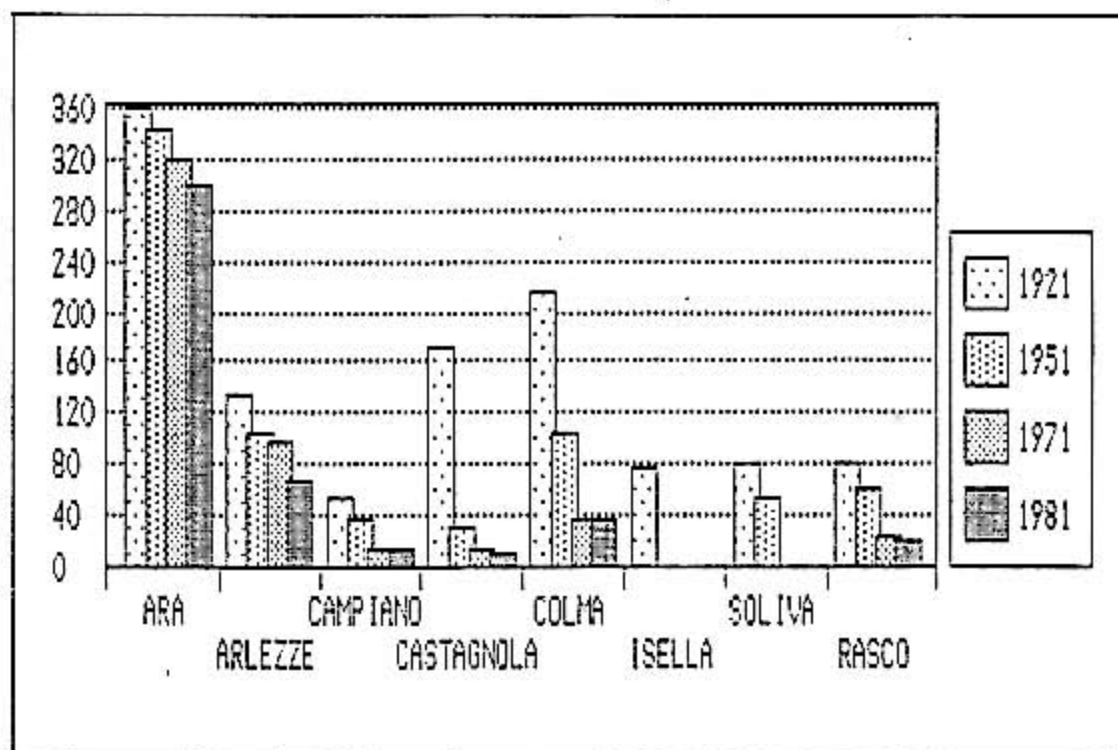
"... si verificano fenomeni di progressiva perdita di popolazione e di crescente disattivazione economica. In essa la pendolarità da lavoro, sommandosi alla crisi dell'agricoltura ed all'insufficienza dei servizi, si è progressivamente trasformata in emigrazione residenziale verso le aree urbane di fondovalle...(pianurizzazione delle residenze)...".

A titolo esemplificativo si veda il grafico (Figura 1) relativo all'andamento della popolazione in alcuni centri frazionali interni o ai margini della delimitazione del Parco in 4 sezioni censuarie significative: il 1921, il 1951 ovvero gli anni degli immediati dopoguerra, il 1971 alla cui data si sono praticamente esauriti i fenomeni di abbandono dell'attività agricola avviando una fase di relativa stabilità, confermata dall'anno 1981.

Attualmente sono presenti nei nuclei frazionali considerati 447 abitanti di cui almeno il 90% è presente nelle frazioni di Ara, Arlezze e Colma a testimonianza di un diverso sviluppo avuto da questi due nuclei, più ancorati alla struttura urbana di Grignasco e di Valduggia.

La Tabella 2 riporta i valori della popolazione residente distinta per nucleo frazionale. Per alcune di queste frazioni non è stato possibile riportare il dato in quanto non più presente ad una determinata sezione censuaria; anche questo fatto attesta la progressiva perdita di importanza di alcuni nuclei quali, ad esempio, Isella.

FIGURA 1 - Popolazione nei nuclei frazionali



POPOLAZIONE NEI NUCLEI FRAZIONALI				
Nuclei	1921	1951	1971	1981
Castagnola	173	30	12	11
Rasco	81	59	24	20
Soliva	81	53	--	--
Isella	77	--	--	--
Colma	216	103	38	36
Campiano	54	36	15	14
Arlezze	135	103	99	68
Ara	360	344	319	298

TABELLA 2

E' comunque interessante rilevare dai grafici (Figura 1) gli andamenti della popolazione per centro frazionale mettendo in evidenza le differenti situazioni frazione per frazione.

Si assiste in tutti i casi ad un andamento negativo, il quale però si differenzia in modo sensibile a seconda delle frazioni.

Nel caso infatti di nuclei come Castagnola o come Colma la percentuale maggiore di spopolamento si verifica prima del 1951, fenomeno ascrivibile alle condizioni di lavoro legate all'attività agro-silvo-pastorale, che già nella prima metà del secolo si presentavano difficoltose per le condizioni morfologiche del terreno che rendevano precari i redditi derivanti dall'attività.

Pur con differenti rapporti percentuali i nuclei frazionali presentano analoga situazione demografica, eccezion fatta per i nuclei di Arlezze e Ara che vedono rientrare il proprio andamento demografico in uno standard normale, quasi fisiologico, senza cadute vertiginose in corrispondenza delle sezioni censuarie.

Il fatto è riconducibile alle differenti situazioni geografiche dei due centri frazionali; il primo, Arlezze, in posizione di miglior sfruttabilità delle risorse agricole; il secondo, Ara, più vicino alle direttrici di comunicazione e quindi più toccato, rispetto alle altre frazioni di Grignasco, dal processo di industrializzazione avvenuto nel capoluogo.

5.1. Le politiche settoriali

Nelle indicazioni di politiche settoriali, per quanto concerne il settore primario, al fine di porre riparo al dissesto economico e produttivo ma anche ai danni ambientali e idrogeologici che ne derivano, si propone di:

"... superare l'attuale situazione di frammentazione e dispersione delle aziende, realizzando dimensioni più consone all'impiego produttivo delle risorse ... incrementare e migliorare gli standards residenziali e dei servizi ... ristrutturare nuclei e casolari abbandonati anche attraverso la predisposizione di infrastrutture viarie e di servizio (comprese teleferiche di collegamento tra alpeggi ed i fondi valle) ... recuperare la zootecnia stanziale

mediante l'incremento della produzione foraggera ... (si rimanda al ruolo che può ricoprire la Comunità Montana) ... la riqualificazione dei boschi esistenti a scopo di difesa idrogeologica e produttiva ...".

Nel Primo Schema del Piano Comprensoriale di Novara (1981), di riferimento per i territori comunali di Boca e Cavallirio, gli elementi caratterizzanti il settore primario sono costituiti essenzialmente dalle colture viticole (di particolare importanza l'estensione dei vigneti D.O.C. del vino Boca) e dalle aree boscate che presentano caratteristiche ambientali od economiche elevate.

Sintetizzando gli indirizzi di politica settoriale riferiti al settore primario, l'azione pianificatoria deve essere rivolta al mantenimento delle caratteristiche agricole ancora presenti potenziando, la dove è ancora possibile, le strutture aziendali ivi presenti oltre che affrontare con decisione il fenomeno del dissesto idrogeologico.

Per quanto attiene alle aree improduttive (aree a forte acclività, erosione, rocciosità e pietrosità, clima sfavorevole ecc.) l'intervento programmatico dovrà essere principalmente rivolto a favorire un utilizzo delle risorse presenti sul territorio per forme di turismo naturalistico e di agriturismo.

Per le aree a prevalente utilizzo boschivo, comprendenti vaste porzioni di territorio di difficile accesso ed abbandonate, non è possibile prevedere altra forma di utilizzo essendo queste situazioni culturali eterogenee, in diverso stato di conservazione e con differenti potenzialità di intervento incentrate nel recupero e nella riqualificazione dei boschi cedui e in nuovi impianti (Primo schema del Piano Territoriale del Comprensorio di Borgosesia).

La stessa indicazione viene fornita dal Comprensorio di Novara il quale richiama con attenzione il problema dello studio di norme di salvaguardia rivolte a garantire la sopravvivenza di tali aree.

Lo stesso discorso vale per le aree a prevalente utilizzo viticolo e frutticolo, le quali, pur essendo localizzate in zone con forti limitazioni

colturali, presentano sufficienti livelli di idoneità essendo distribuite soprattutto sulle dorsali collinari che si estendono da Grignasco verso i Comuni di Boca e Cavallirio; per tali aree sono da prevedersi progetti di rinnovamento e riqualificazione degli impianti, salvaguardando con rigore soprattutto le aree a D.O.C.

Parallelamente al settore primario è importante sottolineare l'importanza del settore turistico, proprio nell'ottica del ruolo che in questa direzione potrà svolgere il Parco.

Se le possibilità di sviluppo della ricettività alberghiera appaiono ridotte, pare opportuno rafforzare la ricettività di tipo extra-alberghiero relativa soprattutto al recupero dei fabbricati esistenti con lo sviluppo dell'attività agriturismo, sulla quale l'Ente Parco e gli stessi Comuni potrebbero svolgere un ruolo attivo e decisivo rivolto alla creazione di aree attrezzate e alla definizione di una normativa compatibile con le esigenze e le possibilità di sviluppo di questo settore.

Il problema del recupero edilizio necessita di un sostegno particolare in funzione turistica, anche perché già attualmente la domanda turistica residenziale estiva e/o di fine settimana si indirizza in buona parte spontaneamente verso il recupero degli edifici esistenti, essendo per lo più costituita dal fenomeno della domanda residenziale di "ritorno".

Prendendo ancora spunto dal Primo Schema di Piano Territoriale del Comprensorio di Borgosesia, si concorda con l'asserzione che l'intervento pianificatorio deve tendere a:

"...rafforzare i nessi intercorrenti fra turismo e agricoltura, tra turismo e servizi sociali, tra turismo ed attività artigianali, tra turismo e difesa e conservazione dell'ambiente. Si tratta di organizzare, con il consenso e la partecipazione degli operatori privati, una offerta il più possibile rispondente alle caratteristiche qualitative dell'attuale domanda di massa e, contemporaneamente, aderente alle necessità di tutela ambientale, con modelli organizzativi e funzionali tali da permettere incrementi occupazionali e il reimpiego delle quote di reddito prodotte dall'attività turistica locale..."

limitando l'espansione di nuovi insediamenti, soprattutto delle seconde case, e indirizzando l'attività edilizia e l'investimento dei privati verso il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Parallelamente al turismo legato al recupero del patrimonio edilizio esistente e alla riqualificazione e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali presenti sul territorio, non sono da escludere interventi volti ad incentivare le strutture alberghiere, soprattutto quelle gestite da piccole imprese e a conduzione familiare, o addirittura attuando direttamente, anche come pubbliche amministrazioni, interventi volti a realizzare aree attrezzate per la sosta e il pernottamento, campeggi di minima dimensione, mediante l'avvio di forme di gestione delegate a forze occupazionali locali.

Per quanto concerne invece i Beni Ambientali, i primi schemi di piano delineano già le linee essenziali del recupero sottolineando l'indiscutibile finalità sociale degli interventi di recupero e rivitalizzazione di tali beni e lo stretto collegamento tra la salvaguardia dei beni ambientali e naturalistici con la politica del turismo, soprattutto nella "versione dell'agriturismo" e la politica di incentivazione agricola.

Con maggiore evidenza si rileva l'indicazione programmatica riferita all'istituzione dei parchi come motore di salvaguardia e sviluppo di determinati territori in cui maggiori sono gli elementi di progressivo degrado.

Infatti:

"...occorre precisare che parlando di Parco e di aree di tutela ambientale non bisogna incorrere in equivoci; non si tratta infatti di trasformare in museo alcune aree, nè d'altra parte si tratta di una loro trasformazione in giardino pubblico. Si intende introdurre - a partire da quelle aree in cui i valori ambientali e naturalistici, di per se stessi, o nel loro intreccio con valori storici e monumentali, hanno un carattere di rilievo rispetto ad altre parti del territorio - una politica concordata d'uso delle risorse e di fruizione dell'ambiente che, con il concorso dell'iniziativa pubblica e delle attività private, in primo luogo quello indispensabile dell'attività agricola, qualifichi e migliori le condizioni di vita delle

popolazioni e conservi i valori in esse esistenti, in funzione di una generale elevazione culturale".

Per quanto concerne infine l'assetto idrogeologico, per l'area compresa nel Parco del Monte Fenera, sono evidenziate due aree soggette a grandi frane in corrispondenza del versante dove si sviluppa la strada da Valduggia a Colma e una seconda area contigua ad Isella, presso la cima del Sasso Bianco; l'intera area settentrionale, compresa nel Parco, al di sopra del medesimo Sasso Bianco, è indicata come caratterizzata da numerosi e ricorrenti fenomeni di dissesto, con zone instabili dove le caratteristiche geomorfologiche indicano un elevato livello di rischio; la fascia sud del Parco è segnalata come "area per la quale sussistono potenziali motivi di allarme: zone a prato, pascolo, bosco ceduo diffusamente dissestabili in occasione di eventi idrologici eccezionali".

Pare opportuno, nell'ambito della conservazione delle valenze ambientali del territorio, segnalare le vaste aree di cava, attive e disattive, presenti in gran numero nel territorio del Parco, considerando il problema delle cave anche in funzione storica, ovvero in relazione all'importanza avuta dalla attività estrattiva nel tempo.

Infatti l'industria estrattiva era fiorente nel secolo scorso: sulle pendici del Monte Fenera l'azienda Capellaro di Borgosesia lavorava ad una cava di pietra. Nei pressi era situata una fornace di calce, di proprietà dello stesso Capellaro, che produceva 15.000 quintali di calce all'anno ed occupava 17 operai; ancora a Bettole e al Ponte di San Quirico sorgevano due fornaci di cui una, costruita nel 1924, oltre alla calce e al pietrisco lavorava il caolino, impiegato dalla "Ceramica Pozzi" di Gattinara.

Cave di quarzo venivano coltivate anche a Grignasco; tuttavia, intorno agli anni trenta, buona parte delle vecchie cave cadde in disuso.

Il già citato Rapporto I.R.E.S. mette in evidenza che sul Fenera era presente una industria estrattiva di un certo rilievo, in un contesto regionale di produzione modesta e con indici di specializzazione piuttosto bassi.

Le cave ora in attività sono dislocate soprattutto nella parte meridionale nei territori di Cavallirio e Boca in prossimità degli abitati e del

perimetro del Parco, quelle disattive soprattutto sul versante meridionale del crinale di Colma, in territorio di Grignasco, e nell'area circostante Ara e Fenera.

E' indubbio che una delle azioni pianificatorie della Regione e dell'Ente Parco dovrà essere rivolta al recupero di questi contesti degradati e ad una loro riqualificazione e riuso in funzione delle finalità del Parco.

A maggior ragione preoccupano i possibili interventi di ricerca mineraria nell'area a nord della frazione Baraggiotta, nel Comune di Prato Sesia e compresa nella Zona di Salvaguardia del Parco, in quanto tale area, già fortemente degradata dal punto di vista ambientale, difficilmente sopporterebbe ulteriori interventi non compatibili ambientalmente.

6. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA

L'analisi della Strumentazione Urbanistica dell'area del Monte Fenera è sviluppata nel Capitolo 6.1. Analisi delle Norme di attuazione dei P.R.G.C. e nell'ALLEGATO 1 - ANALISI DELLE NORME DI ATTUAZIONE DEI P.R.G.C. - SCHEDE.

Tutti i sei Comuni sono dotati di Piano Regolatore Generale Comunale redatto ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 "Tutela ed Uso del Suolo" e successive modifiche ed integrazioni; pertanto il mosaico della dotazione urbanistica copre l'intero territorio interessato dalla delimitazione del Parco naturale del Montefenera.

Parallelamente l'analisi è stata indirizzata all'esame approfondito delle indicazioni normative delle aree di tutela ambientale e di quelle aree poste all'interno della delimitazione del Parco, in special modo per quelle relative ai centri abitati o ai nuclei frazionali.

Pur con le differenti indicazioni di zona contenute nei rispettivi strumenti urbanistici è possibile definire una lettura unificata per tutti i P.R.G.C., omogeneizzando al tempo stesso la normativa specifica per ogni area.

Ne deriva un azzonamento generale che fa riferimento a grosse categorie di zone:

- ZONE RESIDENZIALI
- ZONE PRODUTTIVE
- ZONE DI INTERESSE PUBBLICO GENERALE
- ZONE A VERDE PUBBLICO E DI USO PUBBLICO DI LIVELLO COMUNALE E INTERCOMUNALE
- ZONE DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE
- ZONA DEL MONTE FENERA

Nel dettaglio i contenuti delle singole categorie presentano un'ulteriore classificazione che soprattutto per le norme di tutela ambientale contengono differenziazioni a livello di normativa di attuazione.

ZONE RESIDENZIALI

Si è voluto mettere in evidenza il diverso livello di uso residenziale del territorio distinguendo le aree di interesse storico dalle

altre di più recente formazione. Ne è derivata una classificazione della categoria in:

- Centri Storici
- Aree edificate di interesse storico e documentario
- Nuclei rurali di primaria formazione

Inoltre sono messi in evidenza i principali centri storici, di Valduggia e Grignasco; le frazioni principali: Ara, Bettole, Fenera San Giulio, Colma e le frazioni di Prato Sesia; i nuclei frazionali e di primaria formazione classificati negli strumenti urbanistici di Valduggia e Boca.

Aree edificate parzialmente o totalmente compromesse: di completamento e recupero

Si intendono, con queste, tutte le aree che hanno subito trasformazioni nel recente passato e per le quali gli strumenti urbanistici consentono il completamento, principalmente rivolto ai lotti interclusi, o l'attuazione con Piani di recupero.

Aree di nuovo impianto e di espansione

Comprendono tutte quelle porzioni di territorio da edificare ex novo.

ZONE PRODUTTIVE

Sono prese in esame insieme, sia le aree già esistenti, sia quelle previste dagli strumenti urbanistici. Si è ritenuto infatti che in questa fase del lavoro, di inquadramento generale dei problemi del territorio del Monte Fenera, fosse sufficiente indicare in un'unica dizione sia la presenza di attività produttive, sia le ipotesi di sviluppo e le nuove localizzazioni.

Non è infatti compito del Piano d'Area intervenire sulle indicazioni di sviluppo date dai Comuni con i loro strumenti urbanistici per i territori esterni alla delimitazione del Parco. Si potranno successivamente dettare norme aggiuntive per quelle aree ad indirizzo produttivo extra agricolo che si ritrovano esternamente lungo i confini dell'area perimetrata; è il caso ad esempio dell'area per insediamenti produttivi di Borgosesia e dell'area prevista dal Comune di Prato Sesia.

Si è voluto invece distinguere nelle destinazioni produttive le aree per attività

estrattive, data la loro forte interferenza con il territorio; tali attività sono principalmente localizzate nella Zona di salvaguardia nei territori di Cavallirio e Boca.

ZONE DI INTERESSE PUBBLICO GENERALE

Sono costituite da aree soprattutto di livello urbano, localizzate nei centri, destinate alla localizzazione di attività di servizio generale, secondo la dizione urbanistica corrente.

ZONE A VERDE PUBBLICO E DI USO PUBBLICO DI LIVELLO COMUNALE ED INTERCOMUNALE

Sono considerate tutte le aree destinate ad attrezzature per il verde, il gioco e lo sport principalmente localizzate in ambito urbano e quindi di livello comunale e si è compresa tra queste anche l'area destinata a verde dal Comune di Boca circostante il Santuario di Boca e quindi di livello intercomunale in quanto meta di pellegrinaggi e di visite domenicali.

Anche se di livello e specializzazione differente dalle aree ora descritte è compresa tra queste l'area del Monte Fenera classificata dal Comune di Borgosesia nel proprio Piano Regolatore Generale come Area a Parco pubblico urbano.

ZONE DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE

Con tale dizione sono classificate tutte le aree normate in relazione alla salvaguardia ambientale comprese nei territori dei Comuni di Valduggia e Prato Sesia.

Contestualmente è inserita in questa categoria anche l'area comprendente i ruderi del castello di Grignasco, classificata come area di interesse storico documentario, che non poteva essere trattata alla stregua delle altre aree di interesse storico-documentario riferite invece ai nuclei frazionali.

ZONA DEL MONTE FENERA

Il complesso territoriale del Monte Fenera è inserito nei Piani Regolatori Generali dei Comuni di Valduggia e Grignasco, mentre per il territorio del Comune di Borgosesia, vale quanto illustrato precedentemente.

Dal confronto tra la delimitazione del Parco naturale del Monte Fenera indicata nella legge regionale istitutiva e le Norme di salvaguardia ambientale degli Strumenti Urbanistici, risulta che non tutti i Comuni normano l'area interessata dal Parco allo stesso modo. In effetti il Comune di Borgosesia la definisce "parco urbano", mentre i Comuni di Grignasco e Valduggia la destinano come zona a parco naturale.

Per quanto concerne invece le aree di salvaguardia ambientale, si osserva che tali aree sono previste solo nei Comuni di Valduggia e Prato Sesia, mentre non compaiono negli altri Comuni, eccezion fatta per l'area del castello di Grignasco.

Pur con queste specificazioni si può comunque asserire che l'area delimitata dalla legge regionale istitutiva del Parco naturale Monte Fenera ricade in un territorio nel quale si è posta una certa attenzione alle norme di tutela e salvaguardia del territorio: quindi il Piano d'Area potrà basarsi su tali indicazioni intervenendo con correttivi maggiormente indirizzati alla filosofia di tutela di un'area a Parco.

6.1 Analisi delle norme di attuazione dei P.R.G.C.

L'analisi delle Norme di attuazione dei Piani regolatori dei Comuni che per porzioni di territorio più o meno vaste compongono l'area del Parco naturale del Monte Fenera si è svolta parallelamente all'analisi delle destinazioni d'uso previste dai Piani.

Le normative di attuazione dei sei Comuni interessati dall'area di Parco sono state catalogate secondo tre voci principali:

1. Norme di tutela ambientale
2. Norme per i nuclei frazionali
3. Norme prescrittive sui materiali edilizi

La documentazione che raccoglie secondo le voci descritte le diverse norme è servita in una seconda fase ad individuare all'interno delle stesse quei punti che si presentano problematici rispetto alle finalità di tutela del Parco.

Tali ambiti problematici sono a loro volta classificati in ordine ad una crescente incompatibilità rispetto alle finalità del Parco.

Il primo livello, definito insufficiente, tratta di norme che, pur essendo nello spirito di tutela del Parco, sono tuttavia insufficienti a garantire la necessaria tutela (in genere sono le norme che riguardano le caratteristiche dei materiali impiegati negli interventi di recupero).

Il secondo livello, definito di congruenza limitata, tratta di norme che richiedono alcune integrazioni e modifiche per essere compatibili.

Il terzo livello, definito di incompatibilità, riguarda quelle norme che regolano interventi che sono proibiti espressamente.

L'obiettivo di questa elaborazione è determinato dalla necessità di formare sul territorio analizzato una griglia di zone riferite ai diversi gradi di compatibilità normativa rispetto alle finalità generali del Parco, così come definite dalla legge regionale istitutiva.

Ai diversi gradi di compatibilità dovrà aggiungersi un ultimo livello riferito ad ambiti territoriali che non contengono indicazioni normative di alcun tipo.

A titolo d'esempio si riferisce il caso della cava dismessa posta a valle della frazione Ara di Grignasco, per la quale non sono previsti interventi di alcun genere pur costituendo sia un contesto ambientale fortemente degradato sia un ambito territoriale importante per il Parco.

Dato il livello del Piano d'Area del Parco, superiore rispetto agli strumenti urbanistici comunali, l'elaborazione per livelli o gradi di compatibilità consente di ottenere un primo quadro di riferimento su cui impostare le linee di variante dei Piani Regolatori Generali Comunali.

7. GLI ELEMENTI COSTITUTIVI L'AMBIENTE

Gli elementi costitutivi l'ambiente sono riferiti all'uso del suolo. Particolare attenzione è stata posta nell'individuazione delle aree con fenomeni di degrado superficiale.

Sono state considerate le seguenti categorie di risorse d'uso del suolo:

- BOSCO CEDUO
- BOSCO CEDUO a copertura rada
- BOSCO MISTO di alto fusto
- AREE PRIVE DI VEGETAZIONE DI ORIGINE NATURALE O PER TAGLIO DEL BOSCO
- SEMINATIVI
- PRATI ARBORATI in aree di alta collina
- PRATI ARBORATI con alberi da frutta
- COLTURE ARBOREE SPECIALIZZATE
 - Vigneti
 - Pioppeti
 - Frutteti
- AREE DI CAVA

I boschi si estendono su tutta la zona del Monte Fenera fino ai confini provinciali del Comune di Valduggia con una maggiore presenza del bosco misto ad alto fusto soprattutto nell'area della vetta del Monte Fenera e sul crinale circostante la Frazione Colma di Valduggia fino alla "sella" compresa tra i Monti Lovagone e il sistema morfologico a sud delle frazioni di Campiano e Soliva.

Altre estensioni di bosco ad alto fusto sono presenti, principalmente nel Comune di Valduggia, in porzioni di territorio anche vaste; tutte le altre aree, di dimensioni più ridotte, sono sparse sul territorio del Parco, mescolate ai cedui.

Il tipo colturale più importante è in effetti il ceduo, diffuso sia sui versanti che si prospettano sui centri maggiori di Valduggia, Borgosesia e Grignasco.

La lettura delle foto aeree e le ricognizioni sul campo hanno potuto verificare la qualità delle essenze presenti nelle aree boscate data da una considerevole presenza di castagno misto a robinia, soprattutto nella fascia che si estende verso est dalla vetta del Monte Fenera, e misto alla betulla nelle zone di Isella e di Castagnola.

Intorno alla vetta del Monte Fenera, a valle del sistema delle dolomie, crescono cedui di castagno e di rovere fino alle adiacenze della frazione Colma di Valduggia; essi sono ancora presenti nel settore a nord tra Campiano e la galleria della Cremosina.

Le coltivazioni agricole sono presenti, oltre che nella pianura di Grignasco e di Prato Sesia, con prevalenza di seminativi intercalati da piccole porzioni di pioppeto, anche nella vasta zona a quota altimetrica intermedia tra la pianura e il sistema montuoso collinare del Monte Fenera e del Monte Lovagone con un indirizzo colturale rivolto alle coltivazioni legnose agrarie specializzate, soprattutto vigneti. Questi si estendono nelle zone circostanti i centri di Cavallirio e Boca e lungo l'area attraversata dalla strada della Traversagna. Altra area interessata da vigneto, anche se in misura minore, è quella delle Frazioni Isella, Marietta, Bertolotto, Mollia d'Arrigo e Grignasco a testimonianza di una destinazione agricola produttiva incentratasi in aree circostanti le zone abitate.

Di diversa interpretazione è certamente le presenza di prati arborati, che si differenziano tra le zone di alta collina, quali Colma e le frazioni di pianura, a testimonianza di una dinamica di sviluppo nella quale emerge con maggior forza la marginalizzazione delle aree di alta collina. Infatti queste aree non ricevendo più le necessarie cure colturali denunciano una tendenza al degrado e alla progressiva evoluzione naturale verso incolti e cedui di robinia.

I prati arborati in zona di pianura o collinare intermedia sono una testimonianza della presenza di attività agricole tendenti ad utilizzare aree coltivate con un controllo specifico e con cure colturali che ne garantiscono il mantenimento.

Il problema del degrado del territorio è molto presente nel territorio del Monte Fenera, soprattutto nella parte di territorio che si estende tra Valduggia e i Comuni di Boca e Cavallirio. Infatti in questa zona sono maggiormente presenti le aree prive di vegetazione sia per cause naturali, sia per il taglio del bosco troppe volte effettuato su superfici troppo estese.

Di particolare interesse è l'area di Prato Sesia che si estende dal limite della frazione Baraggiotta alla Traversagna. E' questa un'area che non presenta

segni di "colonizzazione agricola" a differenza delle aree circostanti a destinazione prevalentemente boscata indirizzata a ceduo con limitate aree di alto fusto.

Certamente le caratteristiche litologiche del terreno hanno condizionato nel tempo l'uso del suolo a fini agricoli in modo che oggi l'area ha forti problemi di conservazione e di controllo. Controllo soprattutto riferito alle colture viticole presenti nei settori marginali quindi in situazioni di invasione da parte di specie forestali ed arbustive infestanti.

E' necessario quindi che l'azione del Parco sia rivolta alla tutela attiva delle aree boscate attraverso l'attuazione di piani che ne garantiscano il mantenimento e soprattutto il controllo, senza comunque trascurare le aree a coltivo, soprattutto quelle poste in posizione più marginale ed a indirizzo specializzato, per le quali l'azione del Parco dovrà favorirne lo sviluppo e il mantenimento.

8. LA LETTURA DEL PAESAGGIO

8.1 La definizione di un metodo di lettura

Il paesaggio, esprimendo contemporaneamente la realtà fisica e la simbologia di azioni successive dell'uomo sulla natura, riflette la società della quale in qualche misura ne è lo specchio. Il paesaggio è l'espressione dell'insieme dei segni che l'uomo lascia con le sue attività sulla superficie della terra. Il suo svilupparsi in forme d'occupazione e d'organizzazione dei suoli riflette assai precisamente i rapporti sociali e il livello di sviluppo delle attività economiche proprie di un'epoca (AA.VV.-1981).

La lettura del paesaggio non è "neutrale"; è orientata per la definizione e la concezione di un progetto di paesaggio.

Nell'ambito della pianificazione paesistica, in adempimento di quanto stabilito dalla legge 8 agosto 1985, n.431, si può considerare come fine progettuale, allo scopo di orientare e definire un quadro di lettura paesaggistica, lo stesso fine stabilito dalla circolare ministeriale applicativa n. 8, del 31 agosto 1985, della legge 431/1985.

"Il fine da perseguire è quello diretto ad evitare alterazioni morfologiche e strutturali del paesaggio vietando interventi che arrechino deturpazione o stravolgimento dei luoghi. La tutela deve essere esercitata tenendo presenti tutti gli elementi (terreno, strade, vegetazione, tipo e ubicazione dei fabbricati etc) che concorrono a dare ad ogni località peculiari caratteristiche paesistiche ed ambientali, comprese le testimonianze della presenza dell'uomo sul territorio nei segni (documenti) della sua complessa e multiforme vicenda storica" (M.B.C.A. - 1985).

Così come definito il fine da perseguire comprende: aspetti fisici, biologici, di uso del suolo, paesistici, economico-produttivi.

"L'esigenza di analizzare in modo interrelato i diversi aspetti dell'ambiente comporta un adattamento anche degli strumenti e dei modi tradizionalmente usati per l'analisi di tipo socio-economico. Nel senso che questa deve trovare riferimento nelle parti (aree o zone) individuate dalla lettura fisico-morfologica. Quest'ultima indirizza perciò l'analisi delle componenti socio-

economiche produttive, diventandone il presupposto e il riferimento" (PEANO A. - 1983).

In particolare, la lettura degli aspetti fisici deve affrontare due componenti: quella oggettiva, riscontrabile negli elementi fisico-morfologici costitutivi e nelle loro relazioni, e quella percettiva, riscontrabile attraverso una lettura empirica riferita a punti reali di osservazione. Alla lettura va fatta seguire una valutazione dei caratteri dominanti degli elementi e degli insiemi ambientali.

Schematicamente la lettura degli aspetti fisici può consistere nelle seguenti operazioni:

- scomposizione dell'ambiente fisico in aree ambientali, intese come insiemi che si percepiscono per una specifica caratterizzazione di tipo fisico-morfologico;
- individuazione per ogni area ambientale individuata, dei principali elementi determinanti la configurazione fisica dell'insieme, loro attribuzione di un peso nella determinazione del valore figurativo complessivo e loro ricomposizione in aggregazioni significative sotto il profilo ambientale;
- individuazione di punti o tratti singolari sui tracciati viari, dotati di accessibilità fisica e visiva nel riguardo degli elementi sopra individuati come qualificativi dell'ambiente;
- delimitazione, per punti e tratti singolari di percorrenze, di margini e riferimenti visuali, ricavati dal rilevamento della persistenza di visuali significative;
- sintesi valutativa, per ogni area ambientale, degli elementi fisici e visivi e delle loro relazioni e formazione di un giudizio sugli elementi e i caratteri da conservare e su quelli invece suscettibili di modificazioni.

Le note che seguono illustrano la messa a punto di una "scheda di lettura" del paesaggio capace di documentare e determinare gli specifici aspetti sopra elencati.

8.2 La lettura empirica riferita a punti reali di osservazione

8.2.1 L'analisi del paesaggio complessivo

La descrizione formalizzata degli elementi

L'obiettivo di descrivere il paesaggio attraverso l'analisi dettagliata ed esaustiva delle sue componenti si scontra con un rilevante problema, tanto maggiore quanto più si vuole attribuire al paesaggio anche il compito di rendere conto delle caratteristiche funzionali dell'ambiente e della storia dell'ambiente stesso.

Tuttavia se sono dati obiettivi di indagine direttamente conseguenti dai fini progettuali posti, il problema trova una prima via di semplificazione.

Adottando lo strumento degli indicatori ambientali sintetici (MALCEVSCHI S.-1987) si leggeranno significati e valori che potranno essere "sintetizzati" in parametri indicanti una determinata qualità misurata secondo la scala più idonea. Il problema diventa allora quello di raccogliere (come) le informazioni (quali) che successivamente si trasformeranno in qualità "misurate".

Anche se non può essere definita così, una cosa ha caratteri o proprietà stabili e ci si accosterà al fenomeno di realtà studiando le costanti percettive (MERLEAU - PONTY - 1965).

Queste verranno studiate e qualificate in base ad una scala di valori definibile secondo la seguente riflessione.

Se l'esperienza percettiva primigenia dell'uomo è la linea d'orizzonte, l'esperienza seconda e quindi la corposità e la forma dell'universo d'oggetti è data dallo scomporsi di questa linea, dal suo assumere un ruolo di occupatrice di spazio anziché di definitrice.

Maggiormente ricca di stimoli sarà l'esperienza quanto maggiori saranno le variazioni che la linea d'orizzonte assumerà nel disporsi nello spazio; quanto più la capienza del campo visivo verrà utilizzata con forme-colore (SALVO A.).

I fattori principali che incidono sulla determinazione dei valori del paesaggio nascono

dalla mutua relazione che intercorre tra la configurazione oggettiva del territorio e la posizione di chi osserva. Il territorio viene esplorato attraverso i percorsi principali e secondari, che sono riconosciuti come canali normali di osservazione; viene cioè privilegiato il punto di vista, anzi la sequenza dei punti di vista, di cui normalmente gode il fruitore (FABBRI P. - 1984).

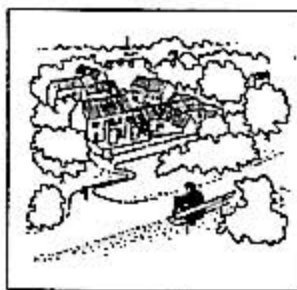
L'ampiezza della veduta e la posizione di chi osserva

La Tabella 3 rappresenta una possibile, schematica, descrizione dell'ampiezza di una veduta; sono considerati tre livelli di veduta: con il simbolo () si intende la visuale sopra l'orizzonte, con il simbolo () si intende la visuale libera sull'orizzonte intorno al punto di osservazione; infine con il simbolo () si intende la visuale libera sotto la linea di orizzonte. La Tabella 3 seleziona in fase di ricognizione quattro differenti classi di apertura visuale in relazione al campo di veduta (misurato in gradi).

Le classi di apertura visuale descrivono tra l'altro la posizione di chi osserva: in posizione dominante (≤ 30), posizione radente (≈ 30) posizione inferiore (≈ 90 e < 30). La distanza di chi osserva dalla scena costituisce altro elemento di primaria importanza nella definizione del valore di un determinato paesaggio osservato. Un modo convenzionale di analizzare questo fattore è quello di dividere il paesaggio osservato in quattro diverse zone: primo piano, piccola distanza, media distanza, grande distanza.



PRIMO PIANO



PICCOLA DISTANZA

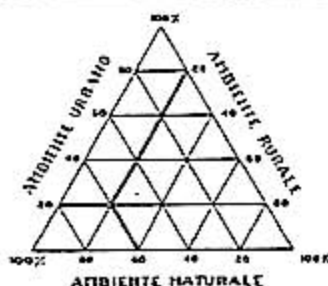
PIANO TERRITORIALE

PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

L.R. 19 MARZO 1987 N. 22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO



TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE presenza tip. spec.	ARCHITETTONICHE Grado diffusione
	visibile
	accentuato
	totale

MATERIALI COSTRUTTIVI

coperture	serramenti	colore

PAESAGGIO NATURALE

Area flora fauna	Area veg. rel. biotipo	AMBIENTI UMIDI			AREE BOSCHIVE		
		Torbiere	Felce	Legg.	Limitata	Degradata	Estesa
					COPIETURA		
					Forte	Media	Debole
VEGETAZIONE NON FORESTALE				VERDE URBANO			
Passoli	Praterie	Brughiera	Macchie	Alberi	Viali	Parchi	Giardini
VERDE AGRICOLO							
valenze storico	valenze paesagg.	colture principali					

CARATTERISTICHE DELLA VISuale LIBERA

	1	2	3	4
↑	90-75	75-60	60-30	>30...
○	340-240	240-180	180-90	>90...
↓	90-60	60-45	45-30	>30...

PUNTO VISUALE N.

foto	foto

TABELLA 3

TABELLA 4

UNITA' DI PAESAGGIO

INSEDIAMENTI	
Isolato	
Chiesa	RADO
Pilone	
Borgo	SPARSO
Casa	
Torre	DIFFUSO
Casparile	
Castello	CONCENTRATO
Palazzo	
Fabbrica	AREA URBANA

COMPLESSITA' VISUALE

Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	

DISTANZA VISUALE

Primo piano	
Piccola distanza	
Media distanza	
Grande distanza	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolato	Ril. L.
Radi	
Sparsi	
Diffusi	
Concentrati	

VISIBILITA' DELL' AMBIENTE

Presenza di aree verdi			Presenza di fonti inq.		
A	H	C	B	H	C
RUMORI			ODORI		
es. presenza			es. presenza		
F	M	S.	F	M	S.

La Tabella 4 permette di annotare questo fattore specifico della posizione di chi osserva. Per primo piano si intende una visuale obbligata su una scena molto ravvicinata all'osservatore (solitamente le scene urbane); per piccola distanza si intende un punto visuale posto ad una distanza variabile da pochi metri a qualche decina di metri (solitamente la visione complessiva di un borgo); la media distanza varia da qualche decina a poche centinaia di metri; la grande distanza è quella che abbraccia visuali che si possono estendere fino all'infinito.

Il paesaggio naturale

L'analisi svolta in questa sede ha molte affinità con quella espletata sull'ambiente della quale rappresenta, parallelamente alle analisi svolte con l'ausilio delle foto aeree, il necessario complemento costituendo a tutti gli effetti una verifica al suolo delle estrapolazioni effettuate con la fotointerpretazione.

Tuttavia lo scopo principale delle analisi qui svolte è quello di valutare, anche se in modo approssimativo, la qualità delle risorse naturali visibili nel territorio in esame. Per tale valutazione si adotta la figura presente in Figura 2 con la quale è possibile esprimere valutazioni in riferimento al livello di naturalità e artificialità osservabile nell'ambiente. In tale schema sono rappresentate le due condizioni limite: una rappresentata dal climax o condizione di massima biopotenzialità, l'altra dalla artificialità intesa come massimo livello di trasformazione dell'ambiente naturale (ABRANI G.-1987). Le due condizioni limite costituiscono il campo di valutazione a sua volta suddiviso in classi di valutazione con le quali è possibile discriminare fra fenomeni con differenze del 20%.

Il Diagramma a tre assi, facente parte della stessa Figura 2, è utile a rappresentare la percentuale con cui entrano le componenti dell'ambiente urbano, rurale e naturale, nel caratterizzare un certo punto del territorio; esso costituisce un'integrazione dello schema precedentemente descritto.

PIANO TERRITORIALE

PARCO NATURALE DEL MONTE TENERA

L.A. 20 MARZO 1993 N. 22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO

CARATTERISTICHE DELLA VISIONE LIBERA

	1	2	3	4
↑	70-75	75-80	80-90	90-100
○	160-240	240-360	360-480	480-720
↓	70-80	80-85	85-90	90-100

PUNTO VISUALE N.

data	valore

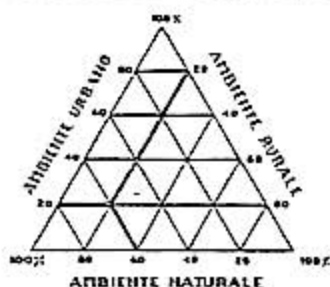


FIGURA 2

TABELLA 5

TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE presenza tip. spec.	ARCHITETTONICHE Grado diffusione
	visibile
	accentuato
	totale

MATERIE COSTRUTTIVE
coperture serramenti colore

UNITA' DI PAESAGGIO

INGEGNERIA	
ISOLATO	
Chiesa	GRADO
Pilone	
Borgo	SPARSO
Casa	
Torre	DIFFUSO
Campanile	
Castello	CONCENTRATO
Palazzo	
Fabbrica	AREA URBANA

COMPLESSITA' VISUALE

Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	
DISTANZA VISUALE	
Primo piano	
Piccola distanza	
Media distanza	
Grande distanza	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolato	Ril. L.
Radi	
Sparsi	
Diffusi	
Concentrati	

PAESAGGIO NATURALE

Area flora para	Area veg. rel. biotipo	AMBIENTI UMIDI Torbiere Palude Lago....	AREE BOSCHIVE Limitate Degradate Estese
		COPERTURA Forte Media Debole	
VEGETAZIONE NON FORESTALE Pascoli Praterie Brughiere Macchie		VERDE URBANO Alberi Viali Parchi Giardini	
VERDE AGRICOLO valenze valenze colture storico paesag. principali			

VIVIBILITA' DELL' AMBIENTE

Presenza di aree verdi	Presenza di fonti inq.
S M C	S M C
RUMORI	ODORI
es. presenza	es. presenza
F. M. B.	F. M. B.

La Tabella 5 permette una descrizione sistematica del paesaggio: in essa si segnala la presenza di flora rara o di associazioni vegetali relitte; classifica l'ambiente umido in palude, torbiera, lago e altro; le aree boscate in limitate, estese, degradate. La vegetazione non forestale è distinta in pascoli, praterie, brughiere, macchie; il verde urbano comprende alberi isolati e monumentali, viali, parchi e giardini di ville o palazzi. Infine il verde agricolo, che è indicato valutandone (o conoscendone) le eventuali valenze storiche o paesaggistiche oltreché indicando quali colture si stiano al momento praticando.

Il paesaggio costruito

La definizione di paesaggio costruito si applica alla identificazione sul territorio, in un'ottica paesistica, di tutti gli elementi di rilevante connotazione ambientale riferiti all'azione diretta di trasformazione per opera dell'uomo.

Il "costruito" inteso come testimonianza complessa delle vicende architettoniche, infrastrutturali e di trasformazione dei paesaggi che hanno prodotto nel tempo la stratificazione delle sue immagini, sia sul piano della pura visibilità, sia in riferimento ai corrispondenti e coevi contesti politici, economici e sociali, è studiato in relazione a quattro insiemi di valutazione: l'unità di paesaggio, la complessità visuale, la più o meno accentuata presenza di specifiche tipologie architettoniche e urbanistiche e gli elementi degradanti.

Per unità di paesaggio costruito si intendono caratteri ambientali meritevoli di autonoma segnalazione anche a prescindere dalle realtà esterne in cui risultano inseriti. Essi comprendono (Tabella 6): l'insediamento isolato (distinto ulteriormente) intendendo come tale gli oggetti che siano isolati, abbiano i caratteri di cui sopra e siano ubicati in un ambiente a basso gradiente antropico; l'insediamento rado, sparso, diffuso, concentrato; l'area urbana, in relazione alla diversa "pressione antropica" esistente sul paesaggio.

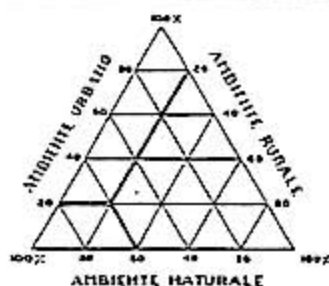
PIANO TERRITORIALE

PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

L.R. 10 MARZO 1987 N. 22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO



CARATTERISTICHE DELLA VISIONE LIBERA				
	1	2	3	4
↑	90-75	75-60	60-30	>30...
○	360-240	240-180	180-90	>90...
↓	90-60	60-45	45-30	>30...

PUNTO VISUALE N.

data	relie

TABELLA 7

TABELLA 6

TABELLA 8

TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE	ARCHITETTONICHE
presenza	Grado diffusione
tip. spec.	
	visibile
	accentuato
	totale

MATERIALI COSTRUTTIVI

coperture	serramenti	colore

UNITA' DI PAESAGGIO

INSEDIAMENTI	
ISOLATO	
Chiesa	RADO
Pilone	
Borgo	SPARSO
Casa	
Torre	DIFFUSO
Campanile	
Castello	CONCENTRATO
Palazzo	
Fabbrica	AREA URBANA

COMPLESSITA' VISUALE

Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	
DISTANZA VISUALE	
Primo piano	
Piccola distanza	
Media distanza	
Grande distanza	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolato	Ril. L.
Radi	
Sparsi	
Diffusi	
Concentrati	

PAESAGGIO NATURALE

Area flora para	Ass. veg. rel. biotipo	AMBIENTI UMIDI Torbiere Palude Lago.....			AREE BOSCHIVE Limitata Degradata Estesa			
					COPIATURA			
					Forte		Media	Debole
VEGETAZIONE NON FORESTALE					VERDE URBANO			
Pascoli	Praterie	Brughiera	Macchie	Alberi	Viali	Parchi	Giardini
VERDE AGRICOLO								
valenze storiche		valenze agricole colture principali						

VISIBILITA' DELL' AMBIENTE

Presenza di	Presenza di
area verdi	fonti ing.
A M C	A M C
RUMORI	ODORI
ss. presenza	ss. presenza
F. N. S.	F. M. S.

La rappresentazione dei valori formali, culturali, estetici e storici dei manufatti visibili, nonché la loro conformazione urbanistica nel caso siano nuclei storici, è sintetizzata nella Tabella 7. In essa v'è il riferimento all'analisi urbanistica; la segnalazione di una eventuale preesistenza tipologica costruttiva tuttora visibile nell'area ampia cui il territorio in esame appartiene (con l'indicazione del grado di diffusione sul costruito) e una molto sintetica annotazione riguardante l'aspetto estetico di un manufatto con l'indicazione dei materiali usati per la copertura, per i serramenti e per la tinteggiatura delle facciate.

Per la complessità visuale si valutano gli ambiti che possiedono valori paesistici in sintesi ed integrazione equilibrata di più variabili.

L'ambiente è un insieme articolato di elementi. Come tale è regolato da un ordine con cui si conforma la disposizione degli elementi stessi. L'ordine ambientale può quindi essere definito come quella norma secondo la quale oggetti e forme, naturali e artificiali, si scambiano mutui rapporti nella loro compresenza.

La molteplicità delle mutue relazioni che esistono in un ordine ambientale ne determinano la sua semplicità o complessità. Un ordine si può dire semplice quando la disposizione degli elementi è regolata da norme immediatamente leggibili; invece è tanto più complesso quanto più le norme si arricchiscono di variabili.

La prateria, il mare, la foresta a perdita d'occhio sono ambienti di tipo omogeneo, normalmente a basso indice di complessità.

La Tabella 8 permette di descrivere sinteticamente in un quadro paesistico la complessità visuale relativa classificando tre gradienti di crescente diversificazione.

Per elementi degradanti (Tabella 9) si intendono quei caratteri (edifici, manufatti, ambienti degradati etc.) che impoveriscono o disturbano le qualità estetiche di un dato spazio. Sono considerati degradanti tutti gli elementi che abbassano il valore di un paesaggio, in quanto estranei o incongrui. Si elencano a titolo esemplificativo:

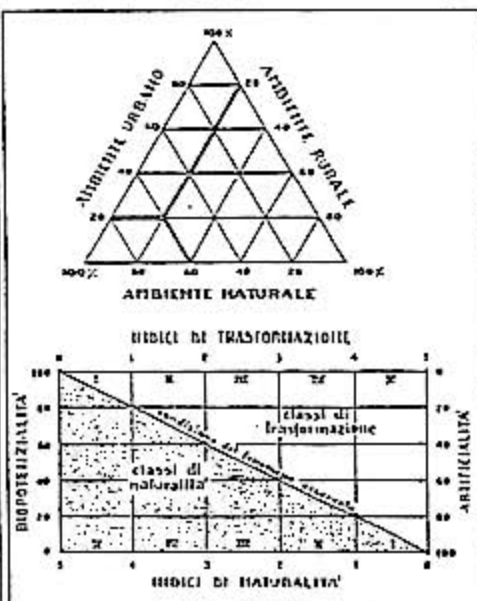
PIANO TERRITORIALE

PANCO NATURALE DEL MONTE FENERA

L.R. 10 MARZO 1987 N.22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO



CARATTERISTICHE DELLA VISUALE LIBERA				
1	2	3	4	
90-75	75-60	60-30	>30...	
340-340	340-180	180-90	>90...	
90-60	60-45	45-30	>30...	

PUNTO VISUALE N.

foto	radio

TABELLA 10

TABELLA 9

TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE	ARCHITETTONICHE
presenza	Grado diffusione
tip. spec.	visibile
	accentuato
	totale

MATERIALI COSTRUTTIVI		
copertura	sarmenti	colore

UNITA' DI PAESAGGIO	
INSEDIAMENTI	
IGOLATO	
Chiesa	RADO
Pilone	
Borgo	SPARSO
Casa	
Torre	DIFFUSO
Campanile	
Castello	CONCENTRATO
Palazzo	
Fabbrica	AREA URBANA

COMPLESSITA' VISUALE	
Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	
DISTANZA VISUALE	
Prima piano	
Piccola distanza	
Media distanza	
Grande distanza	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolato	Ril. L.
Radi	
Sparsi	
Diffusi	
Concentrati	

PAESAGGIO NATURALE

Area	Area	AMBIENTI UMIDI		AREE BOSCHIVE	
flora	veg. rel.	Torbiere Palude lago....		Limitate Degradate Estese	
rara	biotipo			COBERTURA	
				Forte	Media Debole
VEGETAZIONE NON FORESTALE		VERDE URBANO			
Pascoli	Praterie	Brughiera	Macchia	Alberi	Viali
				Parchi	Giardini
VERDE AGRICOLA					
colture	colture				
storici	paesagg.	principali			

VIVIBILITA' DELL' AMBIENTE

Presenza di aree verdi			Presenza di fonti ing.		
B	H	C	B	H	C
RUMORI			ODORI		
ss. presenza			ss. presenza		
F	H	B.	F	H	B.

1. linee elettriche di alta tensione e centrali poste in luoghi inidonei;
2. cave e miniere in abbandono;
3. allevamenti di polli o suini situati in luoghi inidonei;
4. baracche;
5. aree di espansione residenziale a crescita disordinata;
6. depositi di rifiuti;
7. boschi tagliati in eccesso o bruciati;
8. elementi verticali (ciminiere e altro) ubicati in modo da creare un'ostruzione visiva.

La Tabella 9 permette l'annotazione degli elementi degradanti visibili in una veduta paesaggistica; in essa sono documentate l'impatto rilevante (Ril) o lieve (L) provocato in un quadro paesistico da elementi isolati, radi, sparsi, diffusi e concentrati.

La lettura sensoriale totale

Le letture sensoriali totali, delle quali la Tabella 10 è lo strumento conoscitivo, cioè riferite allo spazio percepito non solo visivamente, ma anche con gli altri sensi, si riferiscono a percorsi pedonali.

La Tabella 10 permette di annotare una serie di dati ambientali trascendenti il semplice senso visivo.

8.2.2 Note operative di lettura

La virtualità di dominanza figurale

L'esperienza dinamico-percettiva sarà condotta percorrendo l'intera rete viaria (talvolta anche pedonale) presente nel territorio in esame.

L'individuazione della virtualità di dominanza figurale degli elementi considerati cardine dell'esperienza dinamica percettiva sarà svolta praticando i percorsi con stazioni periodiche; in queste sarà annotata la possibilità di vedere gli elementi visuali emergenti.

Compile le schede di un percorso, leggendole, sarà possibile osservare il comportamento del percorso riferito alle stazioni in funzione dei punti di riferimento oltreché osservare il comportamento del percorso riferito ai punti di riferimento in funzione delle stazioni.

Risulteranno tracciate sulla carta linee ad andamento pressoché lineare che costituiscono l'ambito di virtualità paesaggistica del percorso. Le linee di ambito delimitano superfici, tracciano una mappa delle aree critiche interessate dalle emergenze che caratterizzano la virtualità paesaggistica del percorso.

La maggiore costanza di preminenza di alcune aree rispetto ad altre, sullo stesso percorso o percorsi diversi, consente infine di determinare una prima gerarchizzazione tra le stesse, utile in sede di progettazione e di intervento (ROSATO O. - 1974).

La qualificazione del paesaggio

La lettura avverrà per campioni, saranno cioè scelti tratti o punti dell'itinerario giudicati di maggiore interesse per gli elementi costituenti lo spazio in quel punto, le caratteristiche tipologiche di tali elementi, le loro suscettibilità di lettura percettiva.

In ogni stazione dunque sarà rilevata la qualità del punto visuale in relazione alle componenti visuali che sono state descritte precedentemente. La scheda di rilevamento è costruita in modo da raccogliere singole valutazioni che possono, in una fase successiva, essere interrelate tra loro per definire l'indice di qualità complessiva attribuibile ad ogni singolo punto visuale considerato.

La progettazione della scheda, infatti, tiene conto della possibilità di elaborare con mezzi informatici e l'ausilio di un programma DBase le singole valutazioni per addivenire ad un indice di qualità ponderato (indice di qualità complessivo) sulla base dei dati annotati nelle schede raccolte.

Lungo il percorso si potranno incontrare situazioni che di volta in volta varieranno: da puramente paesistiche a miste architettonico-paesistiche o soltanto architettoniche o altro ancora.

Le Tabelle che sono state presentate esplicitano come, attraverso la raccolta di molteplici dati, sia possibile cogliere il mutamento dei contenuti di un paesaggio lungo un percorso visivo.

8.3 Parametri per la qualificazione del territorio

L'analisi del paesaggio si svolge considerando sostanzialmente i tre fattori fondamentali che costituiscono il quadro paesistico: fattore naturale, fattore agrario, fattore costruito. Ogni fattore è descritto secondo le variabili che costituiscono nel loro insieme la scheda di rilevamento: al termine delle operazioni di ricognizione sul campo è stata valutata la qualità con la quale ogni fattore contribuisce alla formazione di un determinato quadro paesistico.

In questa sezione saranno esplicitati i criteri con i quali si è giunti alla classificazione dei diversi tipi paesaggistici presenti nell'area del Monte Fenera.

Criteri per la formazione dei giudizi e per la classificazione dei tipi paesaggistici

IL PAESAGGIO NATURALE

La parte evidenziata nella Tabella 11, nel caso sia conosciuta l'esistenza nell'area di flora rara o isole vegetazionali relitte, aggiunge valore a quello attribuito al paesaggio naturale come giudizio complessivo di tutte le variabili considerate. Gli spazi numerati sono da considerarsi come dati di tipo conoscitivo che entrano nel gioco della valutazione come indici di complessità visuale (aumenta la complessità visuale perché sono presenti più tipi paesistico-naturali e può diminuire il valore complessivo attribuito al paesaggio naturale visibile in un determinato punto del territorio).

La qualità del paesaggio naturale si basa dunque essenzialmente sulla presenza di aree boscate ed è data dal rapporto esistente tra estensione delle stesse e tipo di copertura vegetale.

PIANO TERRITORIALE

PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

L.A. 23 MARZO 1987 N.22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO



CARATTERISTICHE DELLA VISIVITA' LIBERA				
	1	2	3	4
↑	90-75	75-60	60-50	50-30
○	75-60	60-50	50-30	30-10
↓	60-50	50-30	30-10	10-0

PUNTO VISUALE N.

data	rela

TABELLA 11

TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE	ARCHITETTONICHE
presenza	Grado diffusione
tip. spec.	visibile
	accentuato
	totale

MATERIALI COSTRUTTIVI

coperture	arredamenti	colore
-----------	-------------	--------

UNITA' DI PAESAGGIO	
INSEDIAMENTI	
Isolato	
Chiesa	RADO
Pilaone	
Borgo	SPARSO
Casa	
Torre	DIFFUSO
Casapila	
Castello	CONCENTRATO
Palazzo	
Fabbrica	AREA URBANA

COMPLESSITA' VISUALE

Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	
DISTANZA VISUALE	
Pieno pieno	
Piccola distanza	
Media distanza	
Grande distanza	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolato	Ril L.
Radi	
Sparsi	
Diffusi	
Concentrati	

PAESAGGIO NATURALE

Area flora pars	Area veg. rel. biotipo	AMBIENTI UMIDI			AREE BOSCHIVE		
		Topoliere	Feluda	Lago....	Limitata	Degradata	Estesa
		1	2	3	COPIETURA		
					Forte	Media	Debole
VEGETAZIONE NON FORESTALE				VERDE URBANO			
Pascoli	Praterie	Brughiere	Macchie	Alberi	Viali	Parchi	Giardini
4	5	6	7				
VERDE AGRICOLA							
valenze	valenze	colture					
storiche	paesagg.	principali					

VISIBILITA' DELL' AMBIENTE

Presenza di aree verdi	Presenza di fonti inq.
A M C	A M C
RUMORI	
es. presenza	es. presenza
F. M. B.	F. M. B.

Nella Tabella 12 seguente sono date nove possibili combinazioni delle due variabili citate: il valore paesaggistico è attribuito aggregando i valori secondo il seguente schema:

TIPO DI PAESAGGIO	VALORI
aree boscate estese con copertura forte	ALTO
aree boscate estese con copertura media	ALTO
aree boscate estese con copertura debole	MEDIO-ALTO
aree boscate limitate con copertura forte	MEDIO-ALTO
aree boscate limitate con copertura media	MEDIO
aree boscate limitate con copertura debole	MEDIO
aree boscate degradate con copertura forte	MEDIO
aree boscate degradate con copertura media	BASSO
aree boscate degradate con copertura debole	BASSO

TABELLA 12

IL PAESAGGIO AGRARIO

Sono compresi in questo fattore gli elementi vegetazionali facenti parte del verde urbano che, ove presenti (a meno che non costituiscano valenza storico-documentaria particolarmente importante), sono valutati di MEDIO valore paesaggistico.

La qualità del paesaggio agrario è valutata secondo il seguente schema:

TIPO DI PAESAGGIO	VALORI
- presenza di incolti	BASSO
- presenza esclusiva di colture miste	MEDIO
- valenza paesaggistica dell'insieme coltivato	MEDIO-ALTO
- valenza storico-paesistica dell'insieme coltivato	ALTO

TABELLA 13

La complessità visuale è data dalla presenza di più tipi colturali in uno stesso quadro paesaggistico.

PIANO TERRITORIALE

PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

LA 20 MARZO 1981 N. 22

ANALISI PAESAGGIO

PUNTO SIGNIFICATIVO



TIPOLOGIE URBANISTICHE

TIPOLOGIE	ARCHITETTONICHE
presenza	Grado diffusione
tip.spec.	
	visibile
	accentuata
	totale

MATERIALE COSTRUTTIVI

COPIES	REMARKS	DATE

P A E S A G G I O N A T U R A L E

Area forma para	Ass. veg. rel. biotipo	AMBIENTI UNICI Tordiere Palude lago.....			AREE BOSCHIVE Limitate Degradate Estese		
					COBERTURA		
					Forte	Media	Debole
VEGETAZIONE NON FORESTALE					VERDE URBANO		
Pascoli	Fraterie	Brughiere	Macchie		Alberi	Vieli	Perchi Giardini
VERDE AGRICOLA							
valenze storiche	valenze paesag.	culture principali					

CARATTERISTICHE DELLA VISIVITA' LIBERA

	1	2	3	4
↑	70-75	75-80	80-85	85-90
○	240-245	245-250	250-255	255-260
↓	90-95	95-100	100-105	105-110

PUNTO VISUALE N.

fact	role

TABELLA 14

UNITA' DI PAGAMENTO

INSERIMENTI

ISOLATO		
Chiesa	PARCO	
Pilone		
Borgo	SPARSO	
Casa		
Torre	DIFFUSO	
Campanile		
Castello	CONCENTRATO	
Palazzo		
Fabbrica	AREA URBANA	

COMPLESSITA' VISUALE

Alta diversificazione	
Media diversificazione	
Scarsa diversificazione	
DISTANZA VISUALE	
Primo piano	
Piccole distanze	
Media distanze	
Grande distanze	

ELEMENTI DEGRADANTI

Isolate	R11	L.
Radi		
Sparsi		
Diffusi		
Concentrati		

V I V I B I L I T A'
DELL' AMBIENTE

Presenza di aree verdi			Presenza di fonti inq.		
A	M	C	A	M	C
RUMORI			ODORI		
es. presenza			es. presenza		
	F	H. S.		F	H. S.

Per valenza paesaggistica si intendono tipi di paesaggio agrario che con la loro presenza connotano le proprietà estetiche di un quadro visuale (i vigneti in alcune zone attraversate dalla Traversagna).

Per valenza storico-paesistica si intendono tipi di paesaggio agrario che recano testimonianza dei più tradizionali modi di produzione agricola (la "piantata" della pianura padana ad esempio): nel caso del Monte Fenera è stata attribuita questa valenza all'area dei terrazzamenti in parte abbandonati e in parte in uso presenti sul versante ovest del Monte nei pressi di Fenera San Giulio, Fenera di mezzo e Fenera di sotto.

IL PAESAGGIO COSTRUITO

Per la valutazione qualitativa di questo fattore si considerano congiuntamente più variabili annotate in scheda di rilevamento in tabelle diverse. La qualità di un paesaggio costruito è data dalle possibili combinazioni che si rilevano tra tipo di unità di paesaggio (isolato, rado etc.), complessità visuale, presenza di tipologie architettoniche ed urbanistiche specifiche e presenza di elementi degradanti. La classificazione dei valori assegnati è data considerando preliminarmente le tre variabili: alle possibili combinazioni di queste sono assegnati differenti valori paesistici secondo lo schema della Tabella 15.

insediamento	diffusione	complessità visuale	valori assegnati
isolato	totale	scarsa	ALTO
isolato	accentuata	scarsa	ALTO
isolato	visibile	scarsa	ALTO
isolato	assente	scarsa	ALTO
isolato	totale	media	ALTO
isolato	accentuata	media	ALTO
isolato	visibile	media	ALTO
isolato	assente	media	ALTO
isolato	totale	alta	MEDIO-ALTO
isolato	accentuata	alta	MEDIO-ALTO
isolato	visibile	alta	MEDIO-ALTO
isolato	assente	alta	MEDIO-ALTO
rado-sparso	totale	scarsa	MEDIO-ALTO
rado-sparso	accentuata	scarsa	MEDIO-ALTO
rado-sparso	visibile	scarsa	MEDIO-ALTO
rado-sparso	assente	scarsa	MEDIO-ALTO
rado-sparso	totale	media	MEDIO
rado-sparso	accentuata	media	MEDIO
rado-sparso	visibile	media	MEDIO
rado-sparso	assente	media	MEDIO
rado-sparso	totale	alta	MEDIO
rado-sparso	accentuata	alta	MEDIO
rado-sparso	visibile	alta	MEDIO
rado-sparso	assente	alta	MEDIO
diff. conc. A.u.	totale	scarsa	BASSO
diff. conc. A.u.	accentuata	scarsa	BASSO
diff. conc. A.u.	visibile	scarsa	BASSO
diff. conc. A.u.	assente	scarsa	BASSO
diff. conc. A.u.	totale	media	BASSO
diff. conc. A.u.	accentuata	media	BASSO
diff. conc. A.u.	visibile	media	BASSO
diff. conc. A.u.	assente	media	BASSO
diff. conc. A.u.	totale	alta	BASSO
diff. conc. A.u.	accentuata	alta	BASSO
diff. conc. A.u.	visibile	alta	BASSO
diff. conc. A.u.	assente	alta	BASSO

TABELLA 15

Il valore assegnato secondo la scala descritta è successivamente valutato in relazione alla presenza e qualità di eventuali elementi degradanti i quali, se presenti, concorrono a ridefinire in senso peggiorativo la qualità di un quadro paesistico determinata secondo lo schema della Tabella 15.

Alle combinazioni tra le variabili che concorrono a definire la qualità degli elementi degradanti (Tabella 9) sono attribuiti i seguenti valori:

elementi degradanti		valore assegnato
isolato	lieve	negativo basso
rado	lieve	negativo basso
isolato	rilevante	negativo medio
rado	rilevante	negativo medio
sperso	lieve	negativo medio
sperso	rilevante	negativo alto
diffuso	lieve	negativo alto
concentrato	lieve.	negativo alto
concentrato	rilevante	negativo alto

TABELLA 16

I valori negativi così determinati ridefiniscono la qualità del paesaggio costruito valutato con la combinazione delle tre variabili precedentemente descritte secondo lo schema della Tabella 17.

valore del paesaggio costruito	valore negativo	nuovo valore
ALTO	BASSO-MEDIO	ALTO
ALTO	ALTO	MEDIO-ALTO
MEDIO-ALTO	BASSO-MEDIO	MEDIO-ALTO
MEDIO-ALTO	ALTO	MEDIO
MEDIO	BASSO	MEDIO
MEDIO	MEDIO-ALTO	BASSO

TABELLA 17

8.4 Bacini paesaggistici

L'analisi paesaggistica del territorio compreso nel Parco del Monte Fenera si è svolta individuando preliminarmente i Bacini paesaggistici i quali sono stati individuati sulla base dell'andamento orografico della zona (ALL. CART. 4 - PAESAGGIO).

Facendo riferimento appunto all'orografia, si è preso in esame lo sviluppo delle linee di crinale principali che costituiscono al tempo stesso linee di orizzonte visuale.

Tale segnalazione ha permesso di individuare le aree che si possono definire Bacini paesaggistici; essi fanno riferimento a:

- A. Fascia circostante il Monte Fenera;
- B. Area comprendente le frazioni di Colma, Castagnola, Arlezze, Orlungo fino al confine settentrionale di Valduggia, in località Galleria;
- C. Area di Campiano;
- D. Area di Soliva;
- E. Area ad est del Monte Lovagone;
- F. Area agricola e forestale di Cavallirio, Boca e Prato Sesia;
- G. Area di Isella;
- H. Area delle frazioni di Grignasco;
- I. Area delle frazioni Ara e Bertasacco.

L'area comprendente il Monte Fenera è stata considerata come EMERGENZA AMBIENTALE specifica (ALL. CART. 5 - EMERGENZE AMBIENTALI ED ARCHITETTONICHE).

Le schede dell'Allegato 2 illustrano gli elementi paesaggistici considerati. Per alcuni punti di visuale è stata effettuata l'analisi paesaggistica dei singoli bacini. Ogni singolo bacino paesistico è quindi valutato complessivamente in una scheda riassuntiva (Allegato 3).

8.4.1 Qualificazione dei bacini paesaggistici in relazione alla presenza di valori assegnati per fattori considerati.

Nella Tabella 18 si riassumono per ogni bacino paesaggistico individuato i valori paesaggistici attribuiti distinti nelle quattro classi considerate:

AREE	PAESAGGIO NATURALE										PAESAGGIO AGRARIO										PAESAGGIO COSTRUITO									
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	A	B	C	D	E	F	G	H	I	A	B	C	D	E	F	G	H	I			
VALORE ALTO	1	9	4	2	-	3	1	1	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	1	1	-	-	-	-	2			
VALORE MEDIO ALTO	-	-	1	1	1	1	-	1	-	1	-	-	-	-	2	-	-	-	-	4	-	2	-	1	1	-	-			
VALORE MEDIO	2	5	-	1	1	-	2	1	3	1	5	-	-	-	1	3	1	-	3	-	-	-	-	-	1	-	2			
VALORE BASSO	1	-	-	-	2	-	2	-	-	3	1	3	4	-	1	2	-	2	-	-	-	-	-	1	1	1	3			

TABELLA 18

In prima approssimazione si può osservare che per quanto riguarda il paesaggio agrario la maggioranza dei valori paesaggistici attribuiti alla totalità delle aree analizzate cade nelle classi di valore MEDIO e BASSO; l'inverso avviene invece sia per il paesaggio naturale che per il paesaggio costruito. Sulla base della tabella esposta non è ancora possibile stabilire una gerarchia qualitativa delle singole aree a causa della disparità numerica dei punti di lettura praticati in ogni singolo bacino; è dunque necessaria una ulteriore elaborazione.

L'ottimo paesaggistico

Per stabilire quanto pesi in ogni singolo bacino ogni fattore considerato si analizzano i valori attribuiti discriminandoli secondo il seguente ragionamento.

Tanto più ad un fattore sono stati attribuiti valori alti (sul totale dei valori ad esso attribuiti) tanto più il fattore si avvicina all'ottimo paesaggistico.

L'ottimo paesaggistico di ogni fattore considerato (naturale, agrario, costruito) è dato dal massimo di valori alti che si potrebbero attribuire in un singolo bacino a quello specifico fattore, il che equivale al numero di punti di lettura praticati.

Un esempio potrà chiarire meglio il concetto. Viene analizzato il fattore paesaggio naturale del bacino A.

I punti di lettura in questo bacino sono 5, l'ottimo paesaggistico del fattore paesaggio naturale sarà 5 valori alti.

Tanto più i valori alti realmente attribuiti si avvicineranno a 5 tanto più il bacino A avrà una elevata qualità del paesaggio naturale.

Nelle Tabelle 19 - 20 - 21 che seguono per ogni fattore paesaggistico considerato e distinguendo ogni specifico bacino sono analizzati gli scostamenti dall'ottimo paesaggistico dei valori effettivamente attribuiti.

	PAESAGGIO NATURALE								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori ALTI e MEDIO-ALTI attribuiti	1	9	5	3	1	4	1	2	-
Presenza sul totale dei lavori	0,2	0,6	100	0,7	0,3	0,6	0,2	0,6	---
Scostamento	0,8	0,4	0	0,3	0,7	0,4	0,8	0,4	---

TABELLA 19

	PAESAGGIO AGRARIO								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori ALTI e MEDIO-ALTI attribuiti	1	-	-	-	-	2	-	-	-
Presenza sul totale dei lavori	0,2	---	---	---	---	0,3	---	---	---
Scostamento	0,8	---	---	---	---	0,7	---	---	---

TABELLA 20

	PAESAGGIO COSTRUITO								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori ALTI e MEDIO-ALTI attribuiti	-	8	1	3	-	1	1	-	-
Presenza sul totale dei lavori	---	0,5	0,2	0,7	---	0,2	0,2	---	---
Scostamento	---	0,5	0,8	0,3	---	0,8	0,8	---	---

TABELLA 21

Dalla lettura delle Tabelle 19 - 20 - 21, è a questo punto possibile discriminare, per ogni fattore paesaggistico considerato, la qualità dei bacini considerati.

Per il paesaggio naturale un solo bacino, quello contrassegnato con la lettera C, registra uno scostamento nullo dall'ottimo paesaggistico; tutti gli altri bacini e per tutti i fattori registrano scostamenti più o meno rilevanti dall'ottimo paesaggistico.

Considerando tre classi di scostamento (la prima con valori da 0 a 0,3, la seconda con valori da 0,4 a 0,6 e la terza con valori superiori a 0,7) si classificano i bacini i cui fattori ambientali si collocano nelle tre classi testé dichiarate.

La prima classe di scostamento (valori da 0 a 0,3) indica aree ad elevata valenza del fattore paesaggistico cui si riferisce, la seconda classe di scostamento (valori da 0,4 a 0,6) indica aree connotate da rilevanti elementi propri del fattore paesaggistico considerato, la terza classe (valori superiori a 0,7) si riferisce ad aree nelle quali vi è presenza di isolati elementi propri del fattore paesaggistico considerato.

La banalità paesaggistica

Per banalità paesaggistica si intendono valori paesaggistici attribuiti e classificati nelle classi MEDIO e BASSO; tanto più ad un fattore sono stati attribuiti valori bassi (sul totale dei valori ad esso attribuiti) tanto più il fattore si avvicina alla banalità paesaggistica. La banalità paesaggistica di ogni fattore considerato (naturale, agrario, costruito) è dato dal massimo di valori bassi che si potrebbero attribuire in un singolo bacino a quello specifico fattore, il che equivale al numero di punti di lettura praticati.

Nelle Tabelle 22 - 23 - 24 che seguono, per ogni fattore paesaggistico considerato e distinguendo ogni specifico bacino si analizzano, come già fatto per l'ottimo, gli scostamenti dalla banalità paesaggistica dei valori effettivamente attribuiti.

	PAESAGGIO NATURALE								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori MEDI e BASSI attribuiti	3	5	-	1	3	-	4	1	3
Presenza sul totale dei lavori	0,6	0,3	---	0,2	100	---	0,8	0,3	0,5
Scostamento	0,4	0,7	---	0,8	0	---	0,2	0,7	0,5

TABELLA 22

	PAESAGGIO AGRARIO								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori MEDI e BASSI attribuiti	4	6	3	4	-	2	5	1	2
Presenza sul totale dei lavori	0,8	0,4	0,6	100	---	0,3	100	0,3	0,3
Scostamento	0,2	0,6	0,4	0	---	0,7	0	0,7	0,7

TABELLA 23

	PAESAGGIO COSTRUITO								
	A	B	C	D	E	F	G	H	I
Valori MEDI e BASSI attribuiti	3	-	-	-	-	1	2	1	5
Presenza sul totale dei lavori	0,6	---	---	---	---	0,2	0,4	0,3	0,8
Scostamento	0,4	---	---	---	---	0,8	0,6	0,7	0,2

TABELLA 24

Considerando anche in questo caso tre classi di scostamento (la prima con valori da 0 a 0,3, la seconda con valori da 0,4 a 0,6 e la terza con valori superiori a 0,7) si classificano i bacini i cui fattori ambientali si collocano nelle tre classi testé dichiarate. Ovviamente a differenza di quanto stabilito per l'ottimo paesaggistico in questo caso i valori i valori più prossimi al valore nullo (0) indicano banalità superiori.

La prima classe di scostamento (valori da 0 a 0,3) indica aree ad elevata banalità del fattore paesaggistico cui si riferisce, la seconda classe di scostamento (valori da 0,4 a 0,6) indica aree connotate da rilevanti elementi banali propri del fattore paesaggistico considerato, la terza classe (valori superiori a 0,7) si riferisce ad aree nelle quali vi è presenza di isolati elementi banali propri del fattore paesaggistico considerato.

8.4.2 La qualità paesaggistica

Sulla base delle considerazioni e delle analisi fin qui svolte sono state individuate e classificate le seguenti aree:

sono aree con elevata valenza paesaggistico-naturale i bacini individuati con le lettere D e C;

è un'area di elevata valenza del paesaggio costruito il bacino individuato con la lettera D;

non ci sono aree che abbiano una elevata valenza del paesaggio agrario;

il bacino B è un'area nella quale il paesaggio è connotato da rilevanti elementi del paesaggio costruito;

sono aree nelle quali il paesaggio è connotato da rilevanti elementi del paesaggio naturale i bacini individuati con le lettere B, F, H.

9. IL PATRIMONIO ECONOMICO E DOCUMENTARIO

9.1 Analisi delle tipologie edilizie

In un contesto territoriale soggetto a tutela paesaggistica, al Piano d'Area ed alle relative Norme di attuazione è demandato il compito di garantire, tra l'altro, la qualità estetica dei quadri paesaggistici soggetti a tutela. Tale compito richiede che i tradizionali contenuti dei P.R.G.C. siano completati con prescrizioni di carattere paesaggistico.

Al Regolamento edilizio (oltreché alle Norme di attuazione), coerentemente con quanto stabilito dallo strumento urbanistico, è demandato il compito di assicurare, nel tempo di attuazione del P.R.G.C., anche la qualità estetica dei singoli manufatti edilizi. Tale qualità è costituita dall'aspetto esteriore oltreché da una forma (anche legata alla destinazione d'uso) e dagli specifici materiali impiegati.

Nell'ambito delle analisi per la redazione del Piano d'Area del Parco sono state analizzate le tipologie edilizie presenti nel territorio del Monte Fenara: tale analisi costituisce il necessario strumento per la messa a punto di una normativa (prestazionale) che sia in grado di tutelare le valenze paesaggistiche del patrimonio edilizio presente nel Parco.

La casa a loggiato della Valsesia

La Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni culturali, architettonici e urbanistici del Piemonte (REGIONE PIEMONTE - 1982) indica nel territorio del Monte Fenara, oltre che una subarea regionale nella quale è alta la densità di beni architettonici e urbanistici (area di fondovalle della media e bassa Valsesia), l'areale di diffusione della casa a loggiato valsesiana.

"Le case a loggiato sono una costante diffusa in larga parte del Piemonte settentrionale: dal Canavese montano e premontano (Valle Sacra e Val Chiussella) alla bassa valle della Dora Baltea, dalle prealpi biellesi alla Val Sesia e alla media e bassa Val Sesia, dalle colline del Cusio alla Valle Strona ad alcune vallate dell'Ossolano. Ovunque, in queste aree, il loggiato è una specificità architettonica propria, indifferentemente, di agglomerazioni urbane e rurali, ma anche delle case

isolate. Si incontra nelle fogge più diverse, ad arcate a tutto sesto o ad arco ribassato, ad architravi sorretti da solidi pilastri in muratura o leggerissime colonne, ricoprente tutta una parete o più pareti o un'esigua porzione soltanto. Il loggiato evidenzia, insieme ad un modo di costruire, elementari esigenze della vita familiare, della vita di lavoro e climatiche" (REGIONE PIEMONTE - 1984).

La casa a loggiato nasce come necessità ed espressione delle esigenze agricole, si presenta poco dilatata in senso orizzontale sviluppandosi verticalmente su due, talvolta tre piani.

"L'impianto planimetrico si articola mediante il susseguirsi in serie, su entrambi i piani, di una cellula elementare lungo un asse primario; questa teoria di vani è disimpegnata al piano terreno dal portico, al piano superiore dalla loggia. L'asse di sviluppo longitudinale della casa e quindi del fronte loggiato è orientato in modo da sfruttare il massimo soleggiamento; su questo fronte il blocco delle celle abitative apre tutte le porte e finestre necessarie e da esso prende aria e luce attraverso il polmone d'aria costituito dal portico e dalla loggia. A causa della differente inclinazione dei raggi solari in estate e in inverno, portico e loggia assolvono la funzione di filtro condizionatore di luce e calore. Il piano terreno è riservato alla cucina e ai depositi, la stalla di regola, se esiste, è estromessa dal nucleo abitativo. Il piano superiore è costituito da ambienti di medesima dimensione e numero di quelli dell'inferiore ed è riservato al riposo. Il sottotetto e occasionalmente anche la loggia servono per riparo e essiccamento di cereali, noci e castagne. I piani sono collegati verticalmente mediante una scala solitamente estromessa dalle cellule abitative" (COMOLI MANDRACCI V. 1967).

Naturalmente la puntuale descrizione della casa a loggiato qui descritta si riferisce ad un modello al quale si devono ricondurre le molteplici varianti che si riscontrano nella realtà del territorio che si studia. L'indagine compiuta da COMOLI MANDRACCI (1967) è centrata prevalentemente sulla casa valsesiana presente nei centri urbani o costituente "villa" piuttosto che (pur essendo presa in considerazione nello studio) sulla variante "rurale" della casa a loggiato.

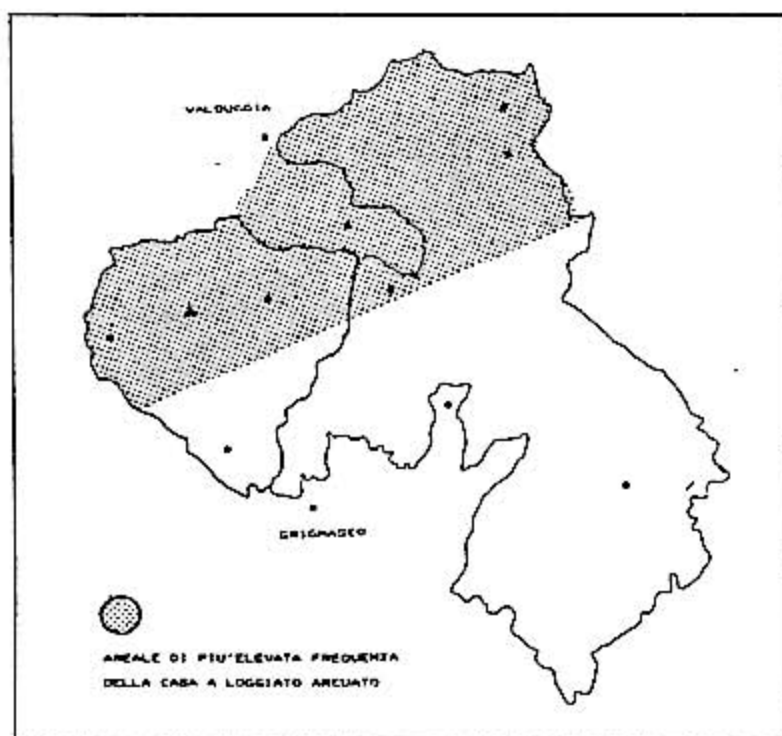
L'area interessata dal Parco naturale del Monte Fenera, a parte scarse propaggini di pianura, è

essenzialmente un ambiente collinare e montano: in questo ambiente l'economia prevalente (anche se sempre più marginale) è quella agricola e sia gli insediamenti (sparsi o concentrati) che le abitazioni sono di tipo rurale.

La casa a loggiato della Valsesia qui si discosta in modo vistoso dal prototipo cittadino che conta pregevoli esempi nelle aree di margine dell'intorno territoriale del Parco (San Bernardo, Valduggia, Bettole, Borgosesia, Fenera San Giulio e Grignasco) ed è forse più corretto parlare di loggiato embrionale nel quale vi è prevalenza di pareti piene sulle campiture arcuate.

"L'analisi delle varie soluzioni fa presupporre che l'impiego di un organismo loggiato completamente ligneo sia anteriore a quello in muratura probabilmente come evoluzione della più semplice soluzione a ballatoio ligneo. Il passaggio intermedio tra l'organismo loggiato ligneo a quello completamente in muratura è documentato dalla soluzione mista: in essa la funzione strutturale primaria del loggiato (sostenere il tetto sul fronte della costruzione) è affidata a grossi pilastri in muratura" (COMOLI MANDRACCI V. - 1967).

FIGURA 3



L'analisi compiuta documenta almeno tre varianti di casa loggiata che è possibile leggere con una logica distributiva sul territorio del Parco; la prima è come si è detto la forma canonica, di origine borghese ed urbana, presente nelle aree di frangia del Parco; la seconda è la variante "rurale", il loggiato embrionale, che è presente con più frequenza nell'area settentrionale; la terza è il corpo loggiato ligneo, spesso compresente con il loggiato arcato in muratura, ma con una maggiore frequenza nell'area meridionale del Parco. Soluzioni miste tra l'organismo loggiato ligneo e quello completamente in muratura sono pure documentate, ma è più incerta la definizione di una loro distribuzione geografica nel territorio in esame.

Conoscere lo stato di conservazione, di degrado, di recupero e di trasformazione degli edifici che con le loro specificità concorrono a dare valore e significatività ai quadri paesaggistici presenti nel territorio del Parco è stato lo scopo principale dell'indagine compiuta.

E' indubbio che la specificità della casa loggiata valsesiana, in tutte le sue possibili varianti, contribuisce in modo rilevante alla definizione di quadri paesaggistici irripetibili e di notevole valenza e che sia dunque necessario governare i processi di trasformazione, tendenti al progressivo depauperamento del patrimonio edilizio, con l'obiettivo primario di tutelarne, in modo compatibile con le esigenze della popolazione, le peculiari specificità.

Intenti dell'indagine

L'indagine documenta le principali dinamiche in atto nell'area; accanto ad un processo di abbandono e forse di irreversibile svuotamento di intere borgate (Campiano è da questo punto di vista emblematico), sono visibili vistosi processi di contaminazione delle originarie architetture che dequalificano con operazioni di recupero del patrimonio edilizio obsoleto contesti territoriali anche vasti.

I fenomeni di impoverimento dell'identità paesistica, determinata in misura rilevante dalle tipologie edilizie autoctone, devono poter essere arginati e ricondotti su linee evolutive più compatibili con le finalità del Parco. Sarà necessario porre la massima attenzione alle prescrizioni normative (interventi ammessi,

tipologie di intervento, materiali ammessi etc.) che regolano gli interventi di recupero e manutenzione del patrimonio esistente (ALLEGATO 4 - ANALISI DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE).

9.2 Analisi delle tipologie urbanistiche

Gli studi effettuati negli anni 1978-1980 presso l'Assessorato Regionale alla Pianificazione e Gestione Urbanistica sulle Perimetrazioni dei Centri Storici redatte per effetto della legge regionale n. 56 del 1977 condussero a un primo repertorio di categorie tipologiche, relative ai centri urbani minori del Piemonte (Rapporto sulla Pianificazione e Gestione Urbanistica in Piemonte. Le Perimetrazioni dei Centri Abitati e le Delimitazioni dei Centri Storici, vol. VI, Torino, 1980).

Sullo sviluppo storico dei centri maggiori, capoluoghi di Provincia, esiste una abbondante letteratura; nel recente passato sono state compiute alcune ricerche sui centri medievali pianificati, in particolare sui Borghi Nuovi - Franchi (Morini, Vigliano) e Ricetti (Davico).

Al contrario, per quanto concerne gli insediamenti minori a sviluppo spontaneo, non pianificato, le ricerche pubblicate dalla Regione Piemonte nel 1980 non hanno avuto seguito. Esse costituiscono dunque un "unicum" in Piemonte, compiuto su vasta scala (Comprensori di Torino, Pinerolo, Vercelli, Ivrea e Borgosesia) cui fare riferimento per la classificazione tipologica dei centri storici minori, nel tentativo di formulare, con rigore scientifico, alcune ipotesi sulla genesi e l'espansione dei centri storici medesimi a partire dal secolo XI, cioè dal secolo in cui il territorio fu investito da una poderosa ed inarrestabile iniziativa di ricostruzione dei modesti manufatti edilizi esistenti, grazie alla reinvenzione delle tecniche di lavorazione dei materiali lapidei e di cottura della calce e dei laterizi, in un quadro di accelerata colonizzazione ed espansione demografica.

A partire dunque dagli studi compiuti alla fine degli anni settanta, si è proceduto, per gli insediamenti compresi nel perimetro territoriale del Fenera, oltre che ad una ricognizione tipologica delle aggregazioni urbane, anche alla classificazione delle fasi che distinguono la dinamica di sviluppo nei nuclei frazionali che sono

rimaste fissate nel tempo, nella loro incompletezza (ALLEGATO 5 - ANALISI DELLE TIPOLOGIE URBANISTICHE).

Tali fasi hanno infatti subito trasformazioni immediatamente riconoscibili a partire dall'inizio del secolo, con l'introduzione di tipologie urbanistiche completamente diverse, determinate dall'uso delle strutture a scheletro in cemento armato e da mezzi di trasporto che esigevano infrastrutture stradali maggiori.

L'esistenza del Catasto Rabbini del 1860, corrispondente alla sezione storica della prima industrializzazione Valsesiana che precedette la costruzione della ferrovia, ha del resto facilitato il compito, poiché dalle mappe esistenti presso l'Archivio di Stato di Torino si desumono anche le distruzioni avvenute nelle situazioni di abbandono.

A integrazione delle informazioni, talora esigue, fornite dalla scarsa letteratura storica locale, è stato inoltre compiuto un primo lavoro di analisi sul campo dei paramenti murari affioranti, che consente di datare le strutture di fabbrica e le loro trasformazioni: è evidente che l'esistenza di un tessuto murario a spina, tipico del basso medioevo, costituisce un documento e una prova materiale altrettanto valida e sicura di un documento d'archivio o di una traccia scavata dall'archeologo.

Il lavoro di analisi finora compiuto sul Fenera consente di giungere ad una prima importante conclusione, non priva di interesse per la storia del popolamento dell'intera Valsesia; i centri storici di fondovalle, Grignasco e Valduggia (oltre a Borgosesia) e la frazione Ara si svilupparono sulle preesistenze e acquisirono le forme che ora posseggono nei secoli XI-XII-XIII; gli insediamenti posti a quote superiori, cioè le frazioni Colma, Isella, Maretti, Castagnola, Rasco e Arlezze si formarono in seguito e acquisirono l'identità tipologica che oggi possiamo leggere nella loro articolazione planimetrica a partire dai secoli XIV-XV: dunque la fascia montana a quota superiore ai 600 metri venne colonizzata soltanto intorno al cinquecento e soprattutto nel seicento.

A questa fase appartengono peraltro i piccoli agglomerati urbani di Fenera San Giulio, Fenera di Mezzo, e Fenera Annunziata che sono posti al di sotto dei 500 metri.

9.3 Emergenze storiche e culturali

In parallelo con l'analisi delle tipologie urbane ed edilizie, nel corso delle indagini preliminari al Piano, è stato predisposto un repertorio delle emergenze storico-culturali (Capitolo 9.3.1.; ALL. CART. 5 - EMERGENZE AMBIENTALI ED ARCHITETTONICHE).

La compilazione è avvenuta sulla base:

- delle ricognizioni dirette;
- della lettura compiuta sulla catastazione storica;
- della letteratura locale disponibile;
- di ricerche storiche appositamente compiute.

L'analisi si è in parte avvalsa degli allegati contenuti negli Strumenti Urbanistici Comunali, con i quali gli estensori del P.R.G.C. hanno individuato "gli edifici ed i complessi di importanza storico-artistica ed ambientale" ottemperando ai disposti degli articoli 11 e 12 della legge regionale 56/1977 "Tutela ed uso del suolo".

Bisogna tuttavia osservare che la generica indicazione di legge non poteva consentire di compilare repertori esaustivi delle risorse storiche e culturali esistenti in un territorio, non contenendo le definizioni delle risorse medesime da indagare; del resto tali analisi richiedono competenze specialistiche e dovrebbero essere affidate ad esperti (soprattutto locali) al pari delle indagini geologiche o pedologiche.

Beni di archeologia medievale come i resti dei Castelli di Grignasco, Robiallo, Cavallirio, la Chiesa Protoromanica di S. Quirico, i paramenti murari dei secoli XII-XIII presenti ad Ara, non sono infatti censiti dai Piani Regolatori Generali Comunali.

D'altro canto le schedature effettuate dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte e gli elenchi monumentali compilati sulla base della legge 1089/39 coprono una parte insignificante del territorio regionale o costituiscono il risultato di scelte casuali ed episodiche, avvenute nel tempo sulla base di segnalazioni che sono state oggetto di controllo.

Un primo tentativo di censire i cosiddetti "Beni culturali" è stato peraltro compiuto in anni recenti

dalla Regione Piemonte procedendo "dall'alto", (Assessorato alla Pianificazione Territoriale, 1982); i limiti della carta prodotta alla scala 1:250.000 sono noti ed evidenti, specie per quanto concerne la classificazione dei Centri storici, condotta necessariamente con criteri soggettivi a motivo della grande scala della carta medesima.

Per le tipologie urbane si è fatto riferimento alla metodologia messa a punto nel 1980 dall'Assessorato alla Pianificazione e Gestione Urbanistica (Le perimetrazioni dei centri abitati e le delimitazioni dei centri storici, Torino 1980).

Il primo repertorio delle Emergenze storiche e culturali del Parco naturale del Monte Fenera non intende rappresentare uno scenario separato o separabile dal contesto ambientale, in funzione di una tutela selezionata di monumenti definiti in senso idealistico crociano.

Le risorse presenti, costruite dall'azione antropica e naturale, formano un complesso organico ed integrato da recuperare, restaurare e riusare nel quadro di una pianificazione globale del territorio, quale è quella che discende dalle definizioni introdotte dalla legge 431/1985 e dunque senza interferire o fare riferimento alle azioni di tutela condotte dagli uffici statali. Al tempo stesso l'opera di recupero e riuso non è riconducibile alle proposte contenute nella pianificazione tradizionale, volta prevalentemente, se non esclusivamente, allo sviluppo industriale del territorio e quindi necessariamente contraddittoria rispetto alle indicazioni del Piano del Parco.

L'individuazione compiuta dei valori storici e culturali, non scissa dai contestuali valori dell'ambiente e dalle risorse del suolo, procede dunque all'interno di un atto pianificatorio di rango superiore che impone il riuso di quel territorio che nei diversi obiettivi della pianificazione locale era destinato ad un graduale e fatale abbandono, con la sola eccezione di alcuni beni monumentali isolati (ALLEGATO 6 - EMERGENZE STORICHE E CULTURALI - SCHEDE).

9.3.1 Repertorio delle emergenze storico-culturali

COMUNE DI VALDUGGIA

- 1 - Ponte del secolo XVI
- 2 - Chiesa Parrocchiale di San Giorgio
- 3 - Oratorio di San Carlo
- 4 - Oratorio di Santa Maria
- 5 - Galleria della Cremosina
- 6 - Oratorio di San Bernardo delle Cremosina
- 7 - Oratorio della Bertagnina
- 8 - Chiesa di Campiano
- 9 - Oratorio delle Natività a Soliva
- 10 - Oratorio di San Giovanni ad Arlezze
- 11 - Oratorio di Arlezze
- 12 - Oratorio di Rasco
- 13 - Chiesa di San Lorenzo a Castagnola
- 14 - Oratorio di San Michele a Colma
- 15 - Chiesa Parrocchiale di Colma
- 16 - Oratorio di Sant'Antonio alla Colma
- 17/24 - Grotte
- 25 - Ruderì dell'Alpe Fenera
- 26 - Croce e vetta del Monte Fenera
- 27 - Oratorio di San Bernardo al Monte Fenera
- 28 - Cappella del Crocefisso a Campiano
- 29 - Oratorio di Maretti

COMUNE DI PRATO SESIA

- 1 - Oratorio di San Michele
- 2 - Oratorio della Madonna della Neve

COMUNE DI CAVALLIRIO

- 1 - Castello del Molino Torre
- 2 - Chiesa Parrocchiale
- 3 - Oratorio di San Rocco
- 4 - Oratorio dell'Assunta

COMUNE DI BOCA

- 1 - Croce del Teso
- 2 - Santuario Antonelliano
- 3 - Cascina di Montalbano-affreschi sec. XVII
- 4 - Oratorio di San Gaudenzio al Cimitero
- 5 - Oratorio Ronchetto
- 6 - Chiesa Parrocchiale
- 7 - Oratorio Borzighella

COMUNE DI BORGOSIESIA

- 1 - Sacro Monte di Montrigone
- 2 - Cartiera ottocentesca
- 3 - Ponte ottocentesco della ferrovia
- 4 - Oratorio di San Gaudenzio
- 5 - Oratorio di San Giulio a Fenera San Giulio
- 6 - Chiesa Parrocch. di S. Antonio di Bettole
- 7 - Ruderi del castello medievale di Robiallo
- 8 - Orat. dell'Annunziata a Fenera Annunziata
- 9 - Ponte di San Quirico e Fornacione
- 10 - Grotta delle Arenarie - ingresso nord
- 11 - Grotta delle Arenarie - ingresso sud
- 12 - Grotta della Bondaccia
- 13 - Grotta della Ciota Ciara
- 14 - Grotta del Buco della cascata
- 15 - Grotta della Tana della volpe
- 16 - Grotta della Finestra
- 17 - Grotta del Ciutarun
- 18 - Grotta del Laghetto
- 19 - Riparo di San Giulio
- 20 - Grotta dei Tubi
- 21 - Pozzo di San Quirico
- 22 - Santuario protoromanico di S. Quirico
- 23 - Cava di calcare abbandonata

COMUNE DI GRIGNASCO

- 1 - "Sasson"
- 2 - Chiesa Parrocchiale di Sant'Agata ad Ara
- 3 - Oratorio di San Grato ad Ara
- 4 - "Calderone"
- 5 - Ponte della Magiaiga
- 6 - Giardino delle Grotte
- 7 - Galleria ottocentesca della Ferrovia
- 8 - Chiesa Parrocch. di S. Maria di Bovagliano
- 9 - Chiesa Parrocchiale del Vittone
- 10 - Oratorio di San Graziano
- 11 - Oratorio romanico di S. Maria delle Grazie
- 12 - Casa medievale del Castello di San Genesio
- 13 - Castello medievale di San Genesio
- 14 - Torchio della Sella
- 15 - Oratorio di Carola
- 16 - Oratorio di Mollia d'Arrigo
- 17 - Cappella di S. Antonio con affreschi
sec. XVI a Casa Negri
- 18 - Oratorio di San Rocco a Sagliaschi
- 19 - Chiesa di Isella
- 20 - Grotta
- 21 - Oratorio di San Bernardo al Monte Lovagone

9.4 Itinerari storico-artistico-culturali

Nel quadro di un riuso territoriale per fini didattici e del tempo libero, le emergenze storico-culturali sono suscettibili di essere raggruppate per itinerari ottimali, secondo criteri didattici e di razionalizzazione dei percorsi.

Tali itinerari possono aggregarsi per temi; ad esempio l'itinerario "delle emergenze medievali". Emerge alla fine una griglia di percorsi da privilegiare, che a loro volta possono essere sovrapposti ad altre categorie di itinerari (naturalistici, panoramici etc.).

La maglia viaria deve tuttavia, per scelta di Piano, essere recuperata all'interno della griglia dei percorsi storici riconoscibili o, se non più riconoscibili, cartografati (Catasto Rabbini della seconda metà del secolo scorso).

Si fornisce di seguito un repertorio di nove possibili itinerari storici che si integrano con i possibili itinerari esterni al Parco e relativi al territorio della bassa Valsesia (ALL. CART. 3 - VIABILITA' ED ACCESSI; ALL. CART. 5 - EMERGENZE AMBIENTALI ED ARCHITETTONICHE).

A) ITINERARIO PREISTORICO, PALEONTOLOGICO E SPELEOLOGICO

Da Fenera San Giulio si accede alle cavità carsiche maggiormente note:

CIUTARUN
BUCO DELLA CASCATA
BUCO DELLA BONDACCIA
CIOTA CIARA
TANA DELLA VOLPE
GROTTA DELLA FINESTRA
GROTTA DEL LAGHETTO
GROTTA DELLE ARENARIE

Lungo il versante occidentale, passando per il RIPARO MONOLITICO DI SAN GIULIO, si perviene alle grotte che sono prossime alle rovine della Chiesa di SAN QUIRICO, accessibile anche da Fenera Annunziata:

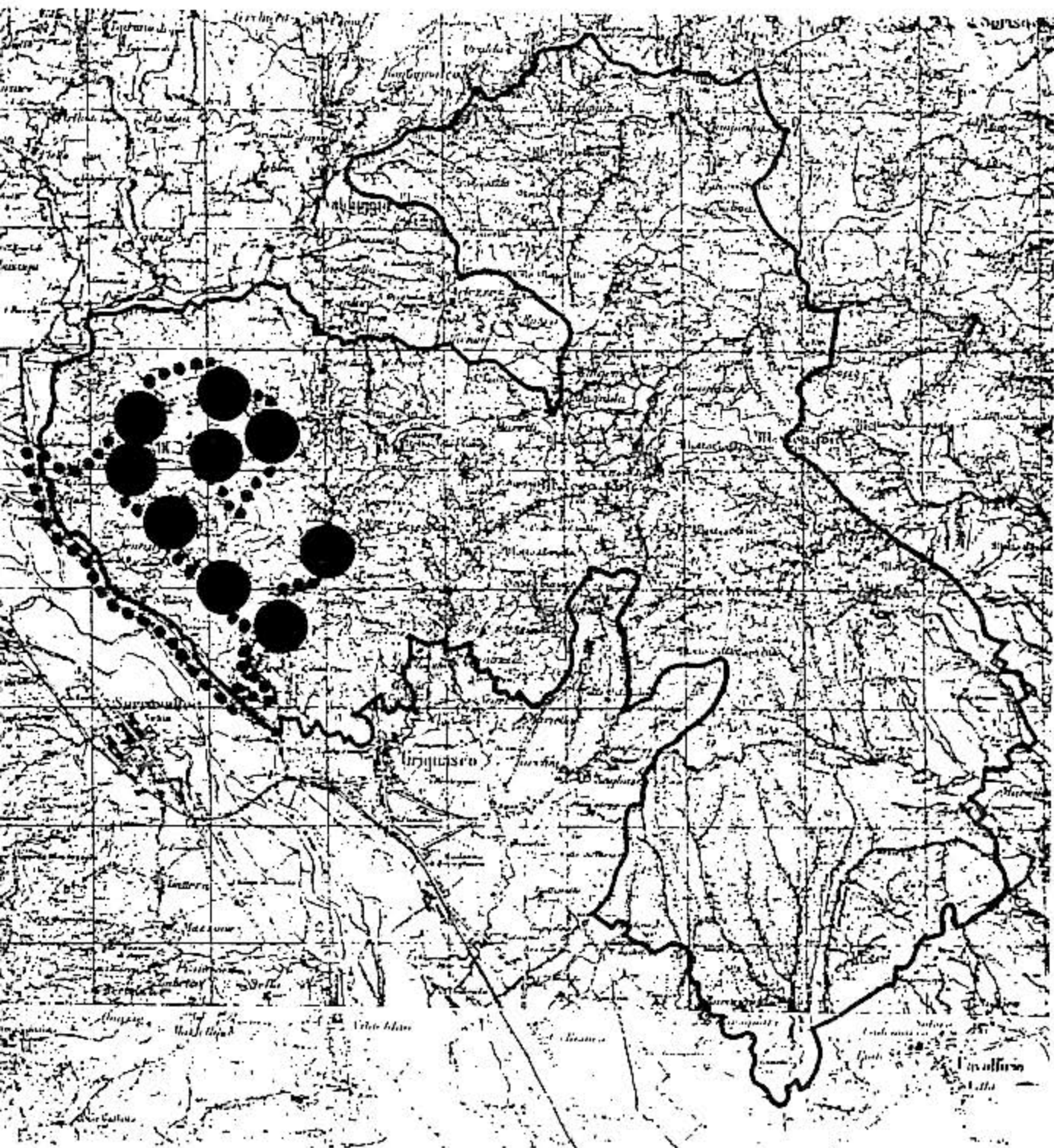
GROTTA DI SAN QUIRICO
GROTTA DEI TUBI

Da San Quirico, lungo l'antico percorso dei pellegrini, passando per il SASSON si perviene alla zona delle grotte di Ara:

CALDERONE
GIARDINO DELLE GROTTI
GROTTA A NORD LUNGO IL CORSO DEL TORRENTE MAGIAIGA

Da Colma, in direzione della Vetta e lungo il percorso che aggira verso nord la vetta del Fenera, è possibile accedere ad ALTRE OTTO GROTTI MINORI.

Itinerario dell' Uomo di Neanderthal e
dell'Ursus Spelaeus



LE CAVITA' CARSICHE: PROBLEMI D'USO E DI TUTELA

Le grotte di interesse archeologico, paleontologico e speleologico sono state oggetto negli anni cinquanta di imponenti scavi condotti ufficialmente, con criteri che oggi appaiono errati e perniciosi. A partire dagli stessi anni hanno subito rilevanti scavi clandestini.

Le campagne di scavo, continuate negli ultimi vent'anni, hanno prodotto l'abbassamento del piano di calpestio all'interno delle cavità, specie nel CIUTARUN, nella CIOTA CIARA e nella GROTTA DELLA FINESTRA, modificando il contesto ambientale interno ed anche esterno, dove è stata riportata la terra di risulta.

Le cancellate messe in opera dal G.A.S.B. (Gruppo Archeo Speleologico Borgosesiano) risultano insufficienti e non impediscono l'accesso.

Le stesse trincee di scavo non sono sufficientemente protette dal ruscellamento e dalle effrazioni e pongono problemi di sicurezza in rapporto alla frequentazione.

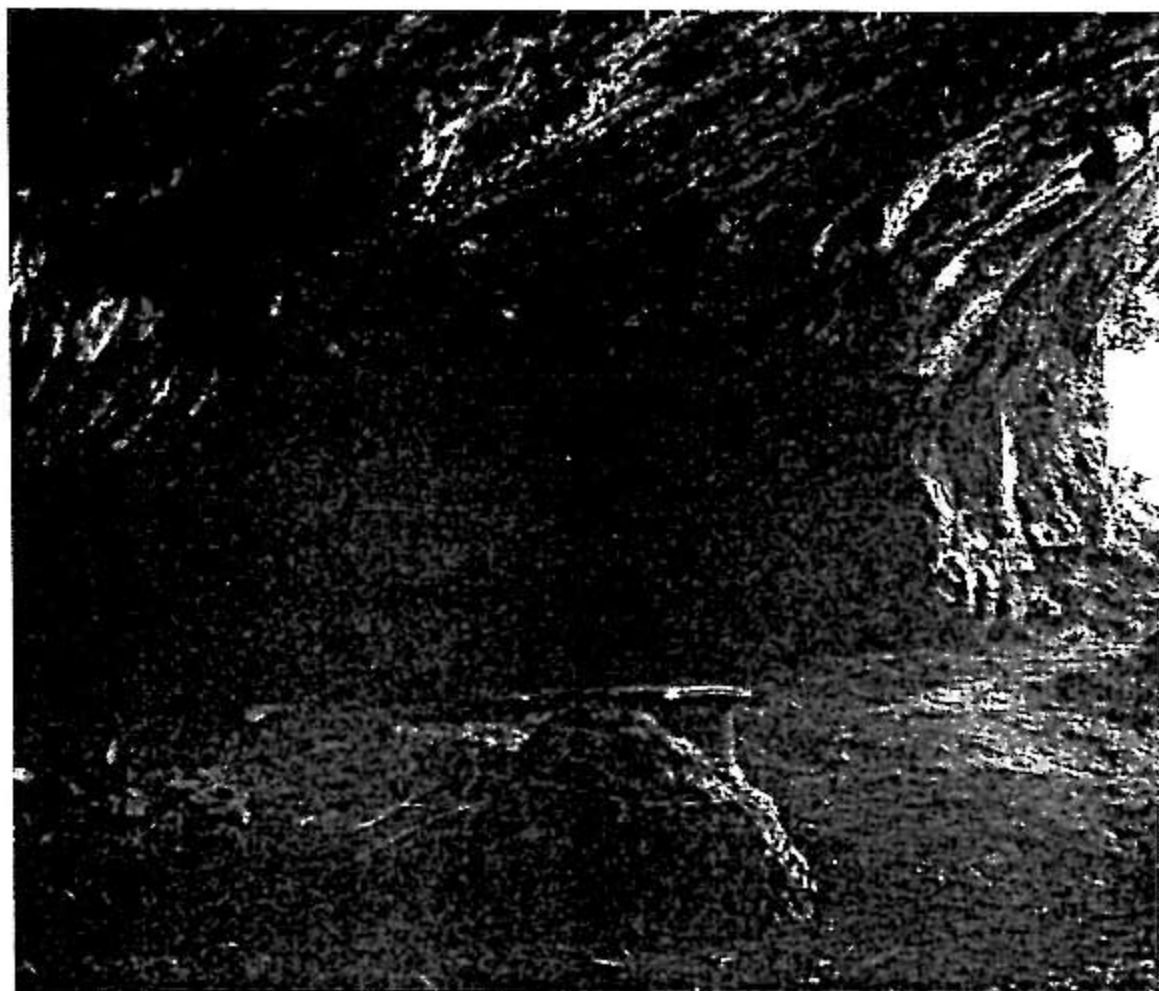
Rifugio del Gruppo Archeo-Speleologico di Borgosesia.



Riparo sotto roccia del Belvedere
e Grotta della Finestra.
In primo piano gli scavi effettuati dal G.A.S.B.
negli anni sessanta, privi di protezione.



Riparo sotto roccia del Belvedere
e Grotta della Finestra.



Ingresso nord della Grotta Ciota Ciara. Il masso in primo piano scivola verso valle producendo lo scardinamento della cancellata.



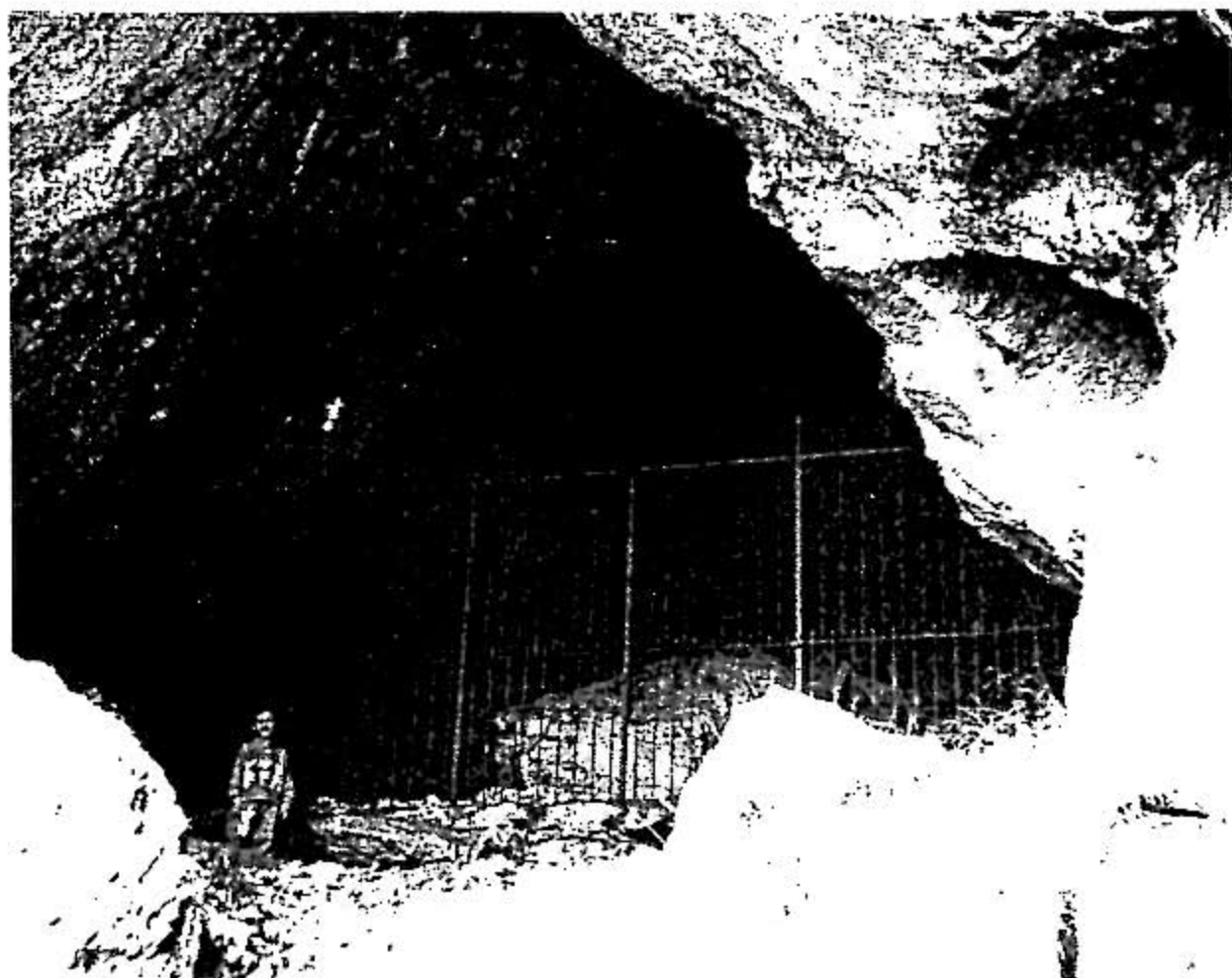
Ingresso nord della Grotta Ciota Ciara.



Ingresso sud della Grotta Ciota Ciara.



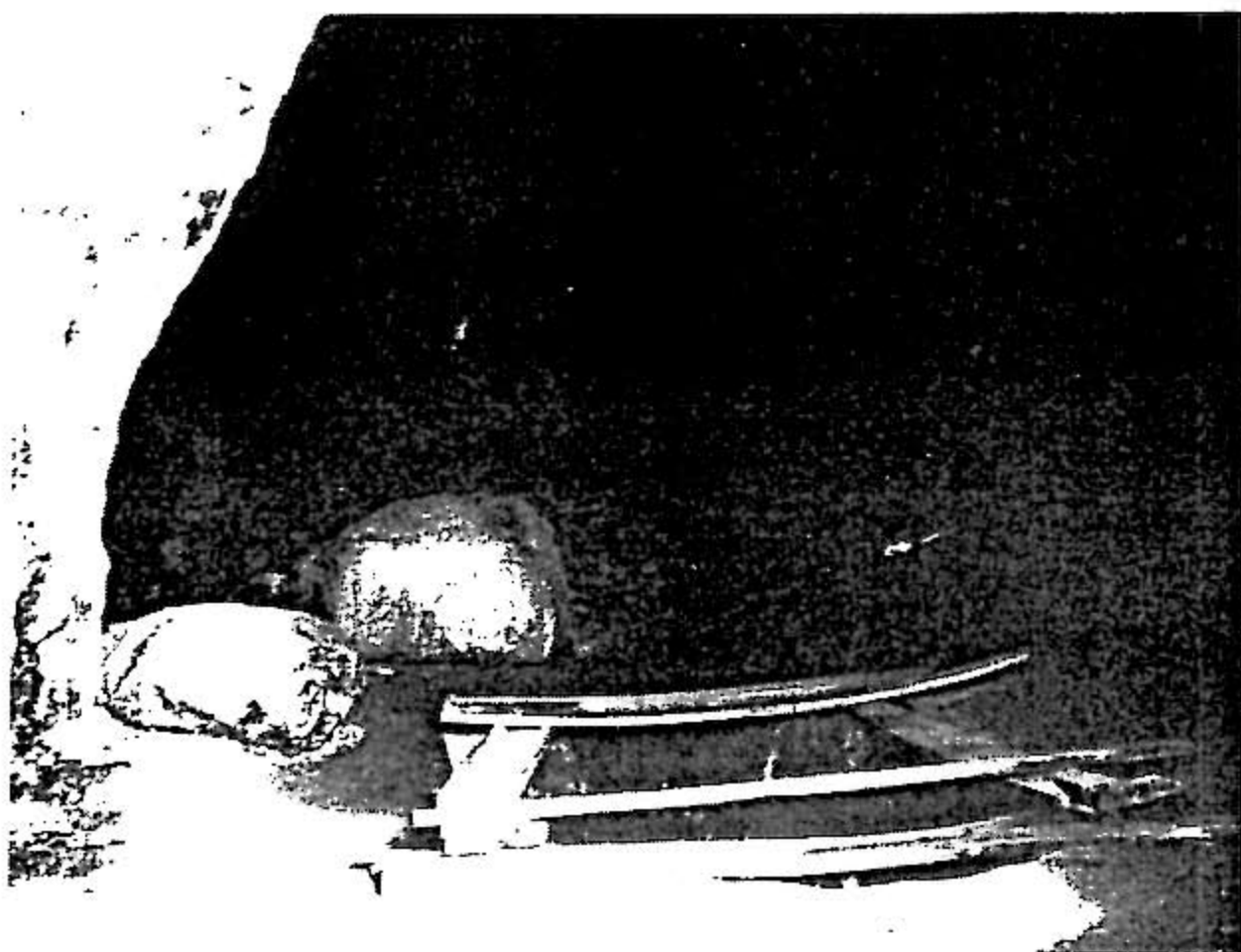
Ingresso sud della Grotta Ciota Ciara.



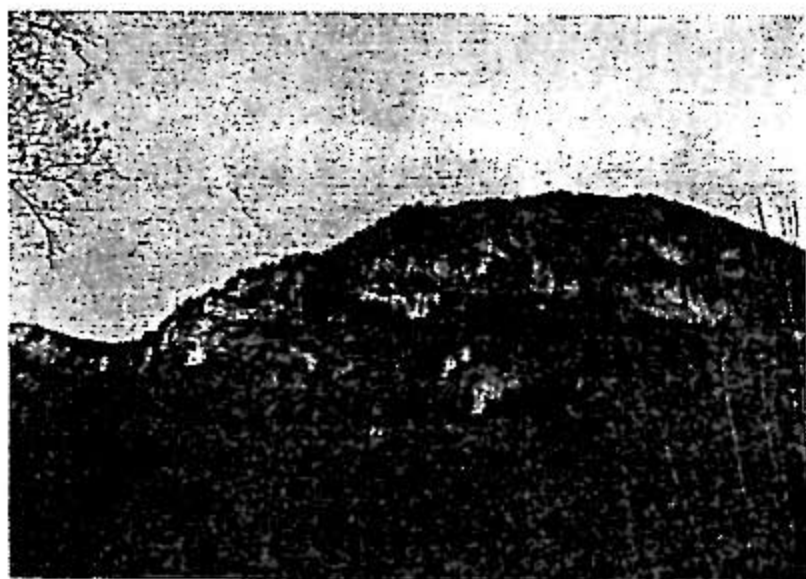
I due ingressi della Grotta Ciota Ciara.



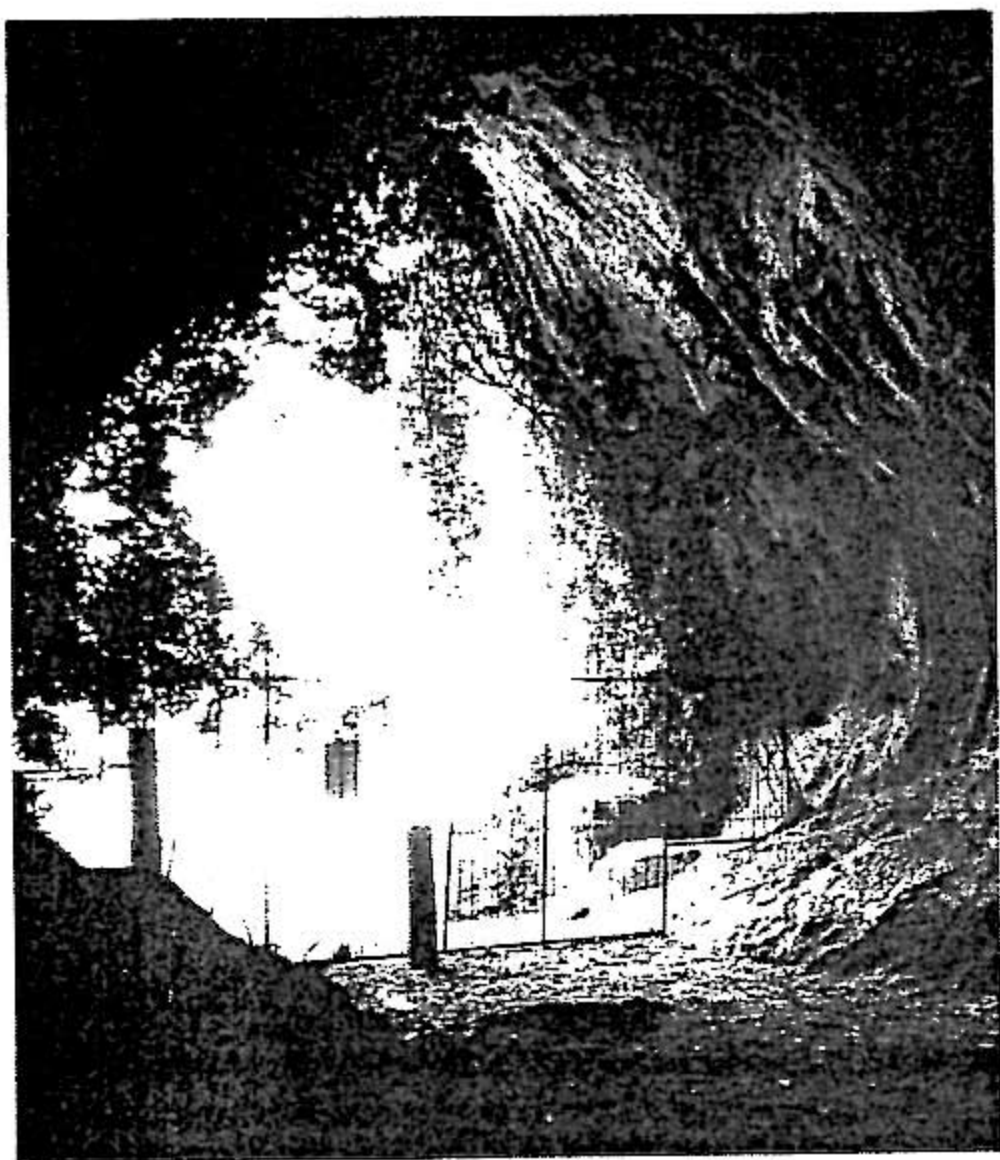
Interno del Ciutarun con il pozzo scavato dal Conti.



Immagini della Grotta del Ciutarun, 1963.



Interno del Ciutarun. Il pozzo scavato dal Conti negli anni cinquanta, profondo oltre sei metri, privo di ripari e protezioni.



Ciutarun.

L'ambiente e le pertinenze impongono che le cancellate
siano pensate in rapporto ai medesimi. .



Grotta del Ciutarun, 1986.

La cancellata, messa in opera dal Gruppo Archeo Speleologico Borgosesiano, segnala l'intenzione della tutela, ma non impedisce l'accesso incontrollato. La tettoia protegge dal dilavamento uno scavo compiuto in tempi recenti con criteri scientifici e autorizzato dalla competente Soprintendenza archeologica del Piemonte.



Immagini della Grotta del Ciutarun, 1963.



B) ITINERARIO DEI CASTELLI MEDIEVALI DELLA BASSA VALSESIA

Il percorso ha origine a Gattinara:

TORRE MEDIEVALE DI VEDETTA
CASTELLO DI SAN LORENZO

e da Romagnano:

CASTRUM DEL PRETORIO
CASTELLO DI BRECLEMA
RESTI DEL CASTELLO DI SANTA FEDE

attraversa Prato Sesia:

CASTELLO DI SERRAMONTE

e Cavallirio, dove è presente il castello detto:

MOLINO TORRE

Questo castello è situato entro i confini del Parco del Monte Fenera; si possono ancora osservare il tracciato delle mura a recinto ellittico ed il basamento della torre quadrata risalente al secolo XII.

Lungo la sponda destra del Sesia vi sono i resti dei seguenti castelli medievali:

VINTEBBIO
SERRAVALLE
BORNATE
ARANCO

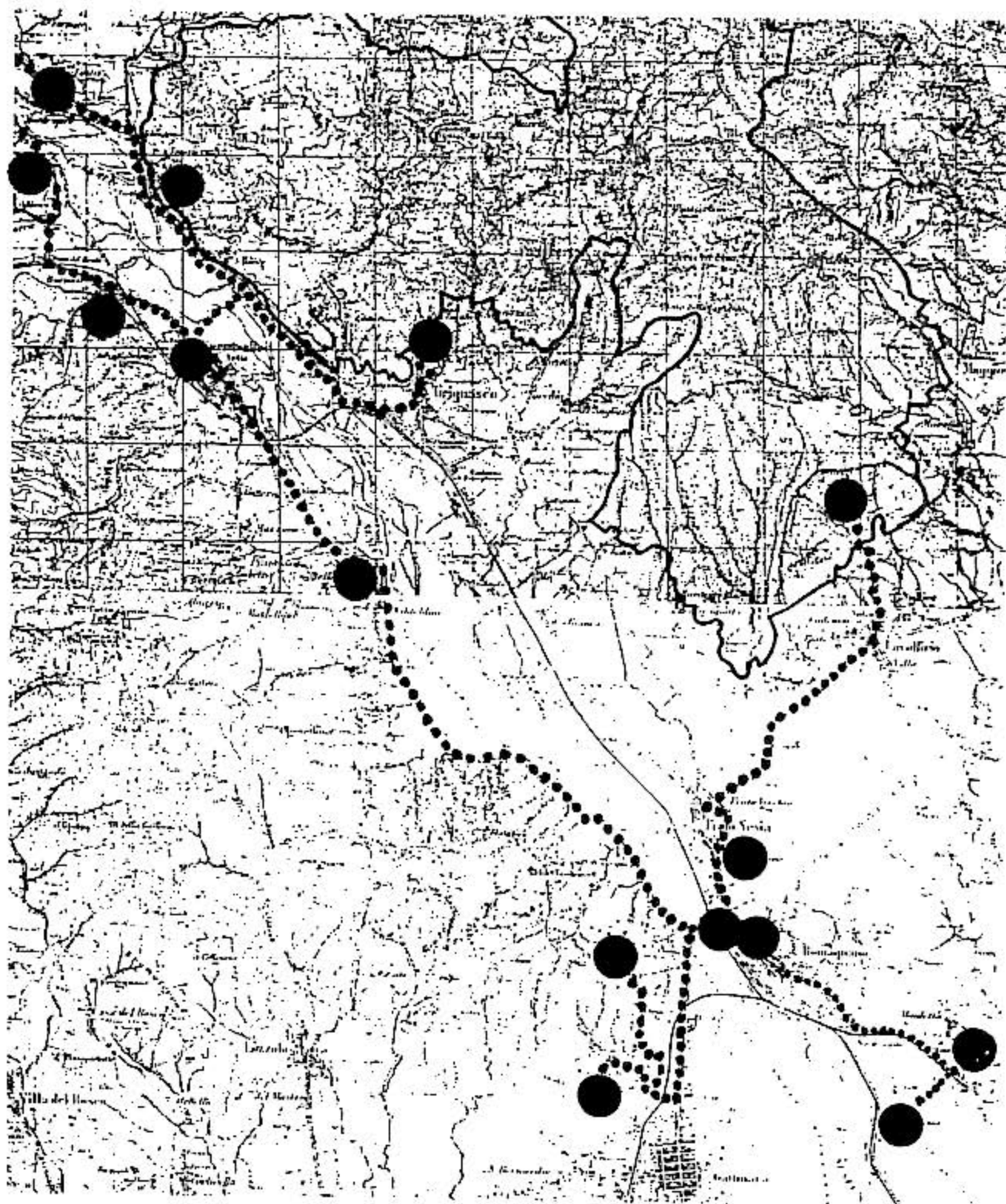
L'itinerario della sponda sinistra inizia dal castello di

MONTRIGONE

ora sede di un Sacro Monte barocco. All'interno del Parco naturale del Monte Fenera si trova il castello di ROBIALLO posto tra Bettole e Fenera San Giulio (resti) ed il castello di SAN GENESIO presso Grignasco (resti e terreni archeologicamente sensibili).

ITINERARIO - B

Itinerario dei Castelli medievali della Bassa Valsesia



C) ITINERARIO DELLE PIEVI E DELLE CAPPELLE ROMANICHE

L'itinerario procede da Valduggia, ove è presente il campanile romanico della

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO

Passa per il

SANTUARIO PROTOROMANICO DI SAN QUIRICO E GIULITTA

posto sopra Fenera Annunziata lungo la "Strada dei buoi", perviene ad Ara:

CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGATA (campanile)
ORATORIO DI SAN GRATO (murature del sec. XIII)

ed a Grignasco:

CAPPELLA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE (sec. XIII)
CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DI BOVAGLIANO
(tracce)

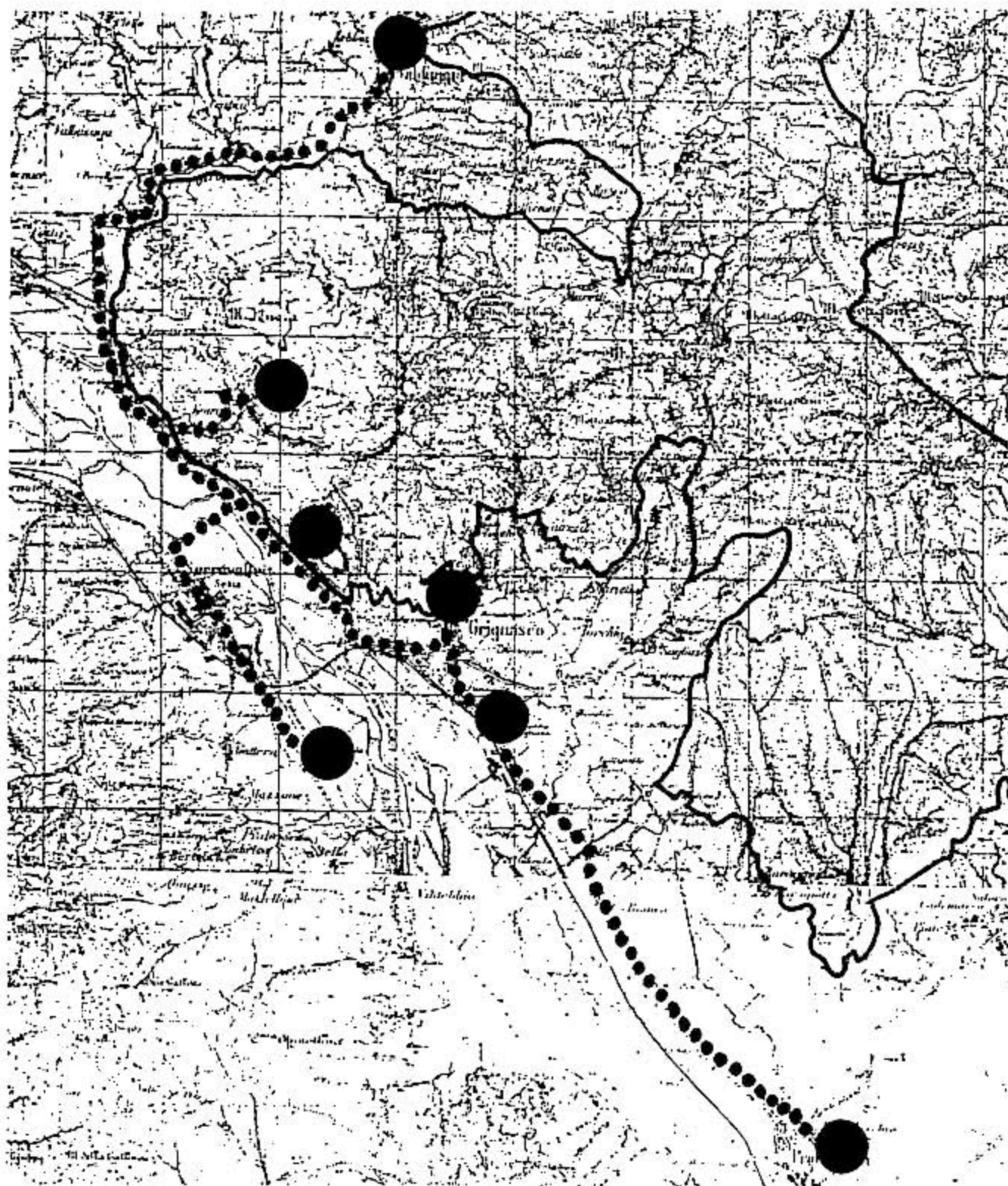
ed infine a Prato Sesia:

ORATORIO DI SANTA MARIA

interno al castello di Serramonte. Sulla sponda destra è presente il pregevole monumento della CHIESA DI NAULA (sec. XI - XII).

ITINERARIO - C

Itinerario delle Pievi e delle Cappelle romaniche



D) ITINERARIO DEI PELLEGRINAGGI A SAN QUIRICO

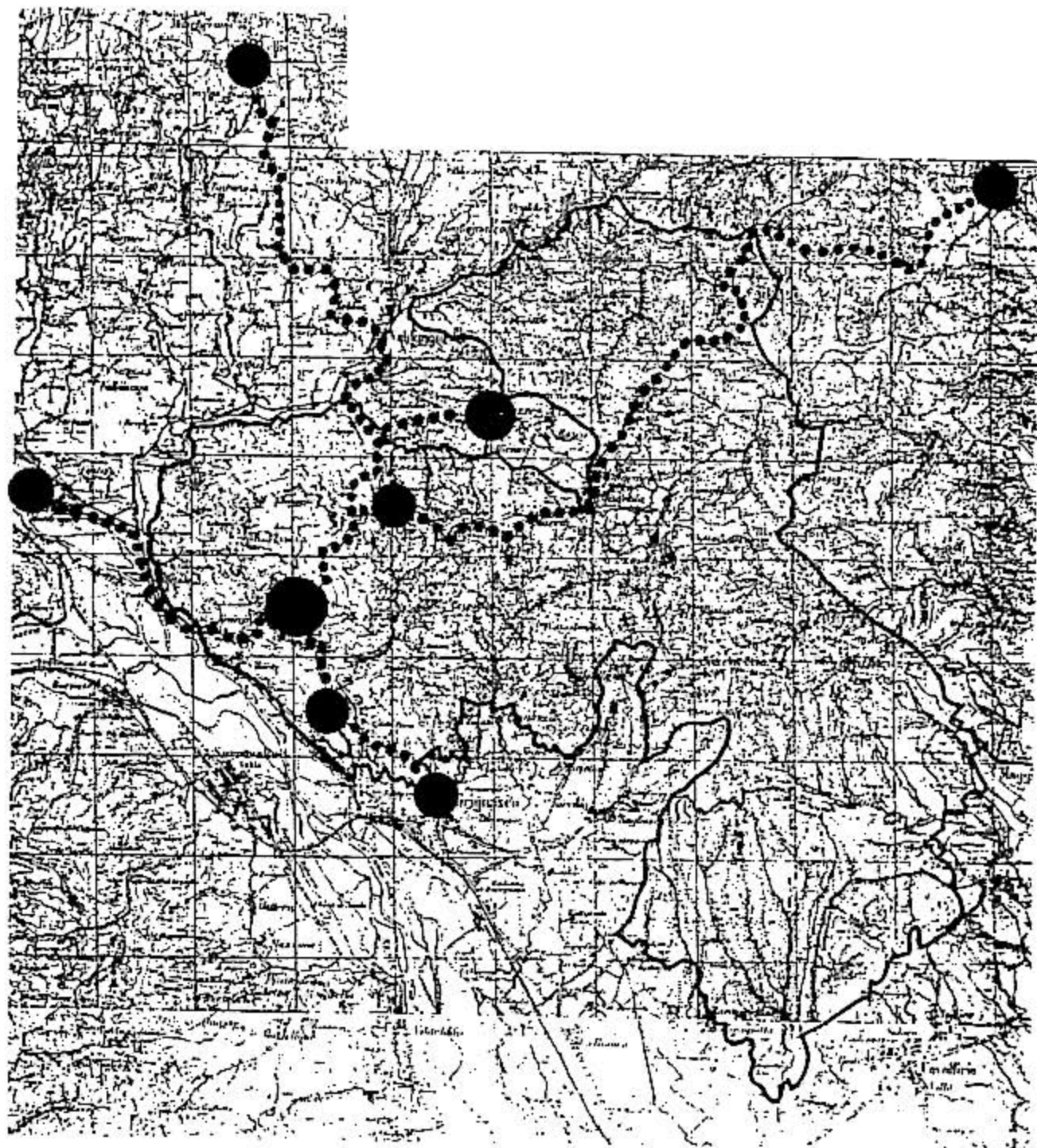
La ricostruzione catastale della viabilità storica consente di individuare i percorsi tenuti fino al secolo scorso nei pellegrinaggi annuali alla chiesa protoromanica di San Quirico e Giulitta al Monte Fenera, dalle popolazioni provenienti dai paesi di:

SORISO
CELLIO
ARLEZZE
COLMA
BORGOSIESIA
ARA
GRIGNASCO

Come è evidente, il recupero prioritario di tali percorsi corrisponde all'evidenziazione dei principali segni di antropizzazione e di frequentazione all'interno del Parco naturale.

ITINERARIO - D

Itinerario dei pellegrinaggi alla chiesa protoromanica di
San Quirico



E) ITINERARIO DEGLI AFFRESCHI DEI SECOLI XV - XVI - XVII

A partire dalle pale di Gaudenzio Ferrari presenti a Valduggia:

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIORGIO
ORATORIO DI SAN ROCCO

L'itinerario lambisce il Parco, pervenendo a Grignasco:

ORATORIO DI SAN GRAZIANO
CAPPELLA DI SANT' ANTONIO presso Casa Negri

quest'ultima contiene pregevoli affreschi di scuola gaudenziana. Si prosegue per Romagnano dove è stato recentemente oggetto di restauri e di studi il ciclo di affreschi presso

L'ABBZIA DI SAN SILANO

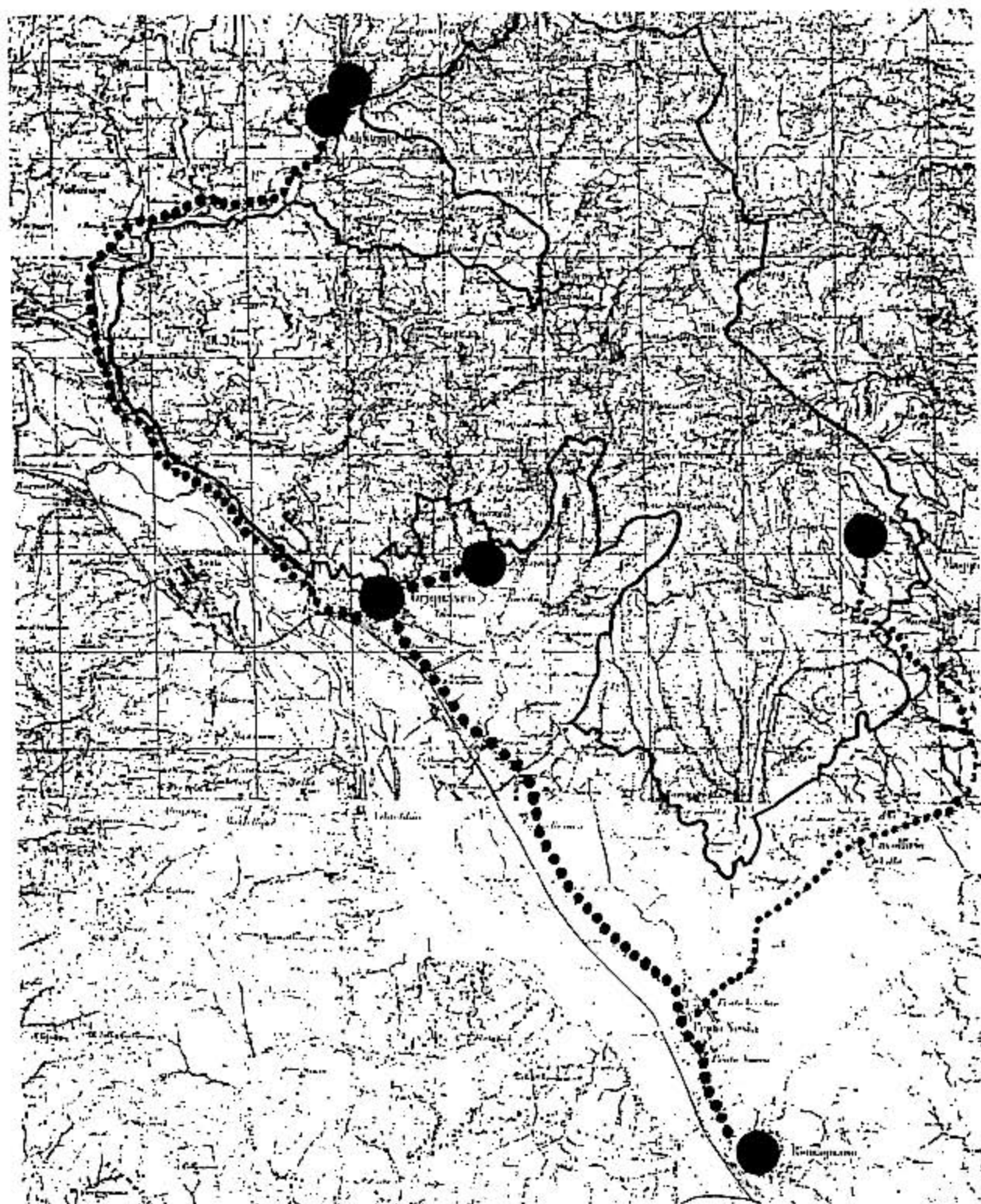
L'itinerario preso in considerazione si conclude con gli affreschi seicenteschi della

CASCINA DI MONTALBANO presso Boca,

tuttavia si inserisce nel più vasto itinerario gaudenziano dell'alta e della media Valsesia.

ITINERARIO - E

Itinerario degli affreschi dei secoli XV - XVI - XVII



F) ITINERARIO DELLE CHIESE BAROCCHE

Pregevoli monumenti dei secoli XVII - XVIII sono compresi nel territorio del Parco, e si raccordano con il

SANTUARIO DI MONTRIGONE e la
CHIESA PARROCCHIALE DI GRIGNASCO opera di B.Vittone

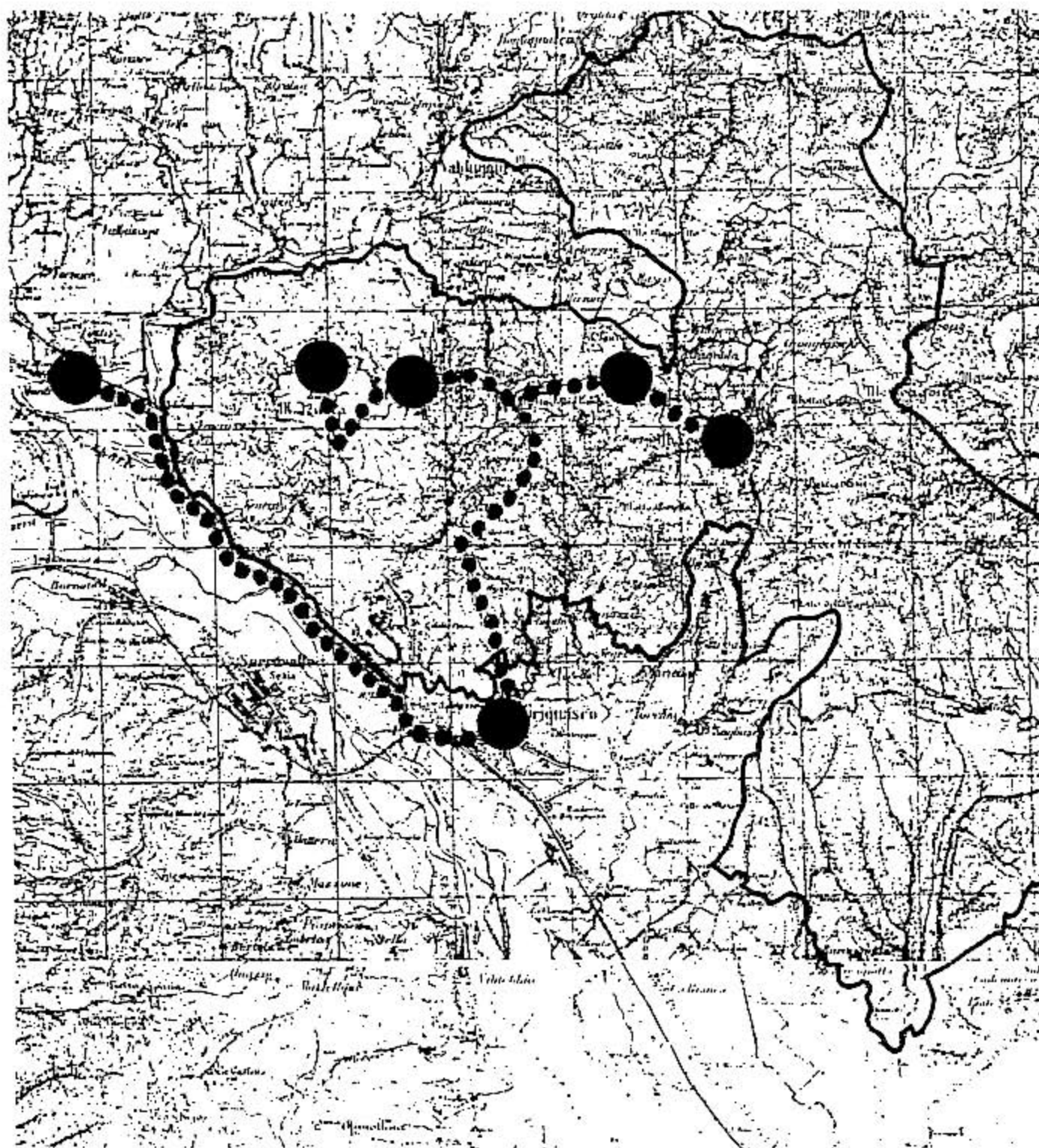
Possono rientrare a pieno titolo nell'itinerario suddetto gli oratori settecenteschi di

SAN BERNARDO presso la vetta del Monte Fenera
SANT'ANTONIO al cimitero di Colma
ORATORIO DI MARETTI
ORATORIO DI SAN BERNARDO al Monte Lovagone

Il percorso privilegiato potrebbe includere ancora gli oratori e le chiese minori di Valduggia, Borgosesia, Grignasco, Prato Sesia, Cavallirio, Boca, Maggiore etc.

ITINERARIO - F

Itinerario delle chiese barocche

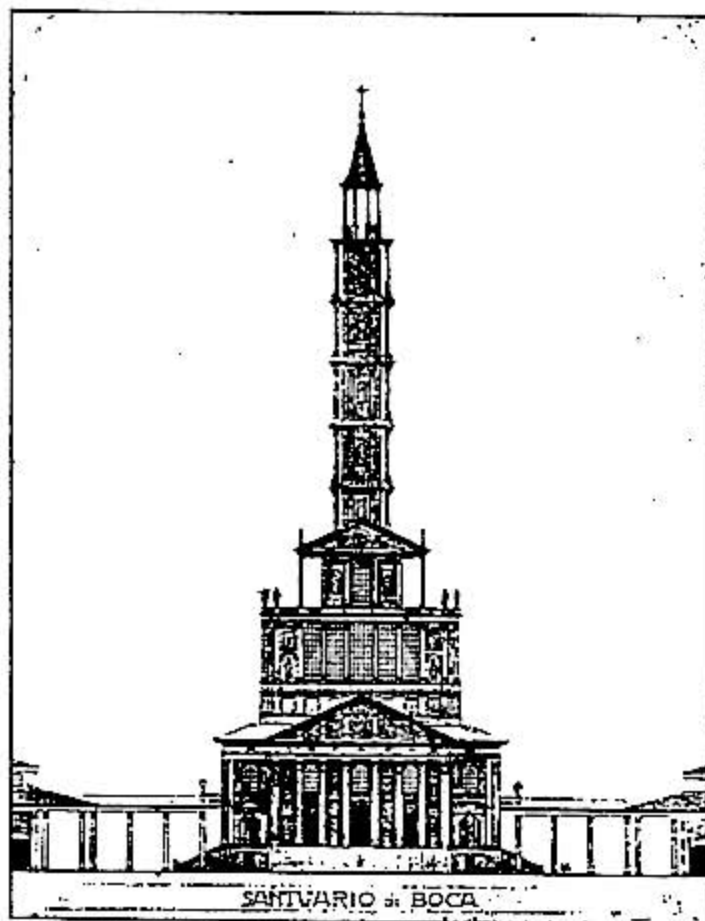


G) ITINERARIO ANTONELLIANO

Essendo nativo di Maggiora, nel territorio del Parco sono presenti alcune opere non secondarie di A. Antonelli:

CASA DI ANTONELLI A MAGGIORA (1830-1888)
SCUROLO DI SANT'AGAPITO A MAGGIORA (1838)
AMPLIAMENTO CHIESA DI S.LORENZO a Castagnola (1834-37)
AMPLIAMENTO CHIESA DELLA NATIVITA' a Soliva (1834-37)
VILLA CACCIA A ROMAGNANO SESIA (1842-48)
SANTUARIO DEL CROCEFISSO DI BOCA (1830-1888)

Santuario di Boca



H) ITINERARIO DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E DELLA CULTURA MATERIALE

Accanto alle opere pubbliche eseguite nella seconda metà del secolo scorso

PONTE FERROVIARIO DI BORGOSIESIA
PONTE FERROVIARIO DI SAN QUIRICO
GALLERIA FERROVIARIA DI GRIGNASCO
GALLERIA DELLA STRADA DELLA CREMOSINA

è possibile censire alcuni opifici industriali già rappresentati nel Catasto Rabbini:

EX CARTIERA al bivio di Borgosesia-Valduggia
FORNACIONE presso il ponte di San Quirico
ATTREZZATURE ED EDIFICI della cava di San Quirico
ATTREZZATURE ED EDIFICI della cava Antoniotti
ATTREZZATURE ED EDIFICI della cava Colombino

e inoltre alcuni strumenti di cultura materiale:

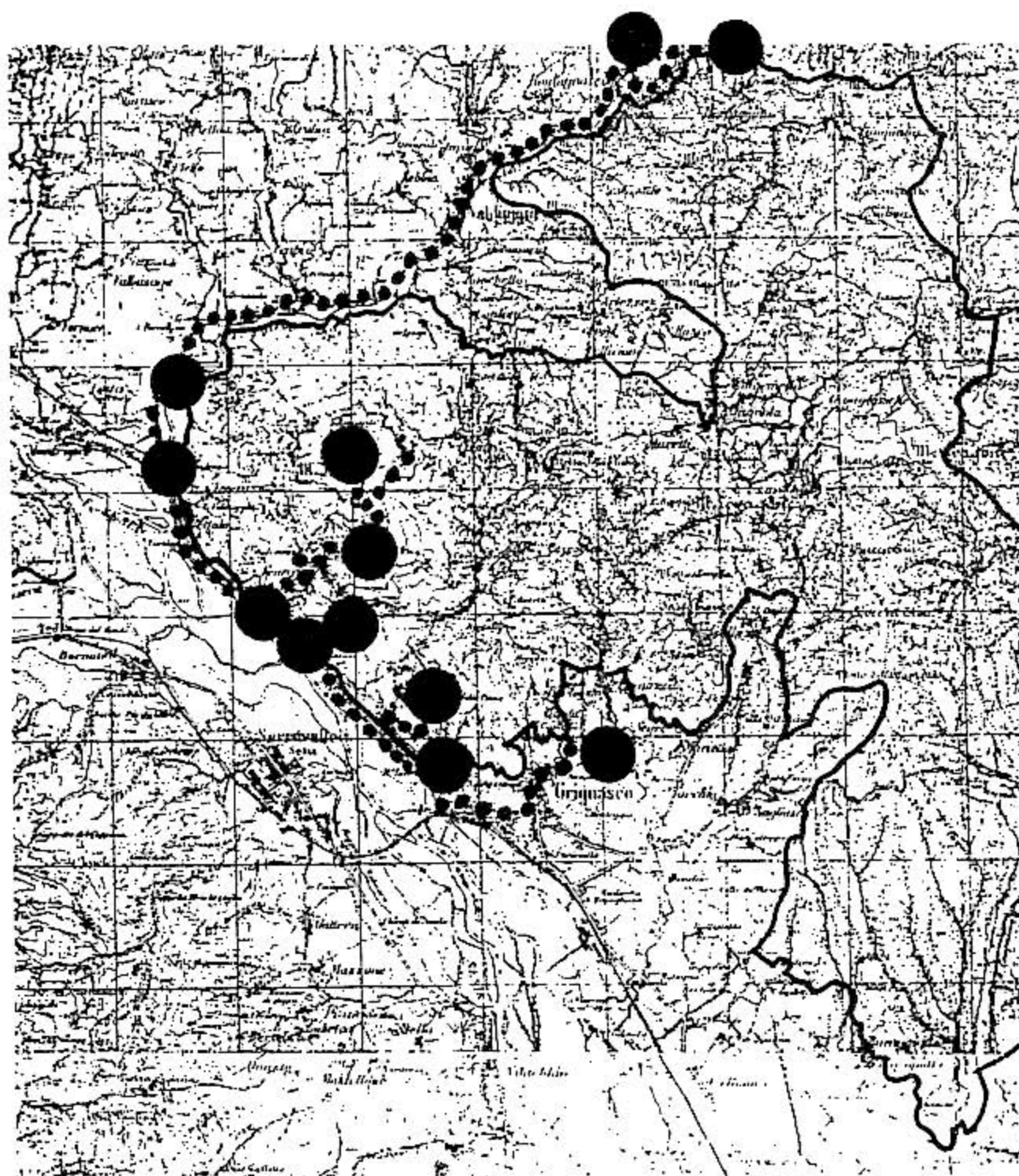
TORCHIO DELLA SELLA presso Grignasco
TORCHIO DI CASA DURIO a Zuccaro

e alpeggi abbandonati di importanza storico-documentaria

ALPE FENERA presso la vetta del Fenera
CROCE MONUMENTALE della vetta del Fenera

ITINERARIO - H

Itinerario dell'archeologia industriale
e della cultura materiale



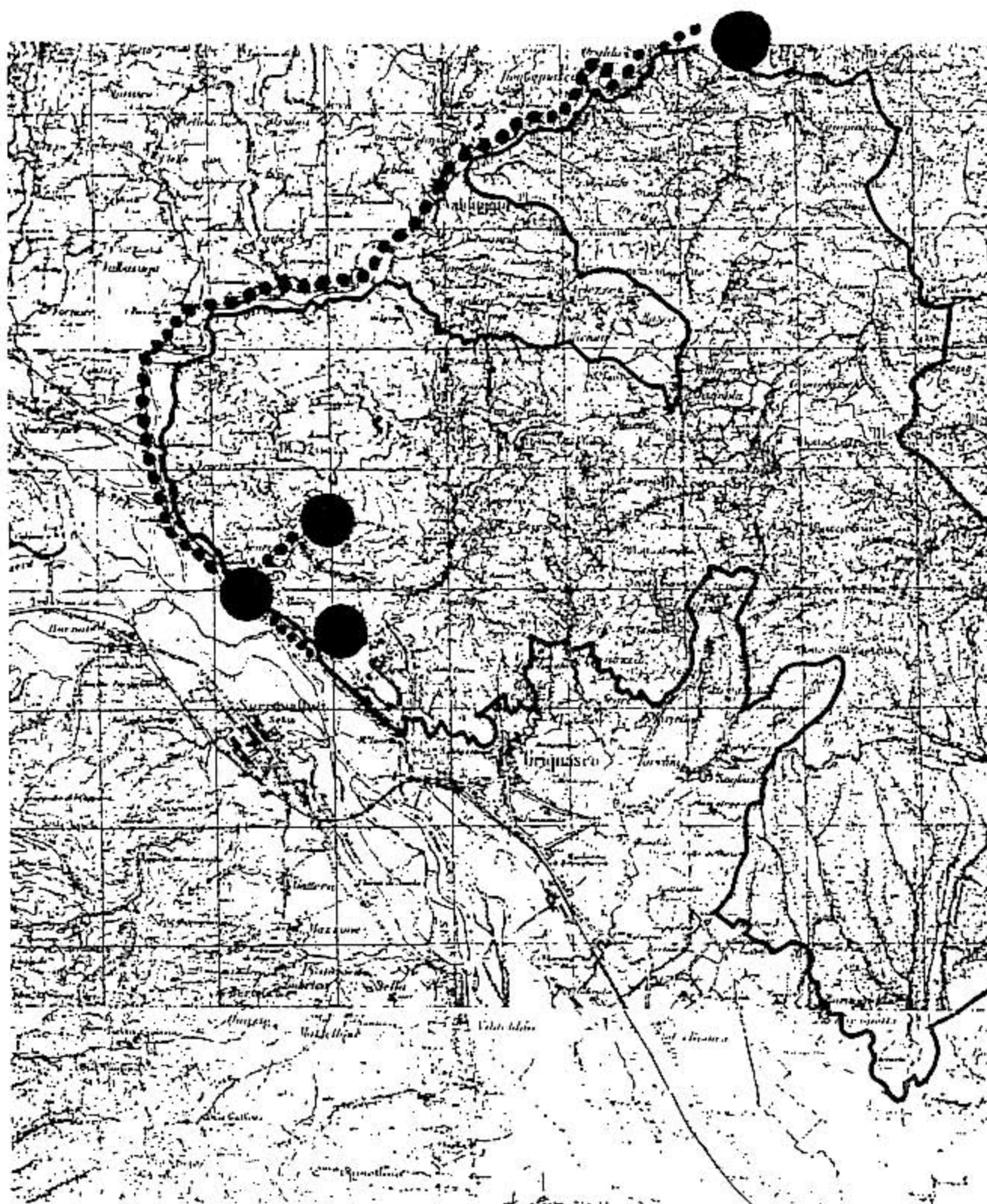
I) ITINERARIO DEI LUOGHI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

E' l'itinerario della Resistenza sul Monte Fenera, comprendente alcuni luoghi storici, fra i quali:

CHIESA DI SAN QUIRICO AL FENERA
COMANDO DELLA VALSESIA LIBERATA AL FORNACIONE
INFERMERIA PARTIGIANA PRESSO LA CAVA ANTONIOTTI
LUOGHI DELLA BATTAGLIA DELLA CREMOSINA

ITINERARIO - I

Itinerario dei luoghi della Guerra di Liberazione



10. INFRASTRUTTURE VIARIE

Viabilità in uso

Il territorio del Parco naturale del Monte Fenera si appoggia su un sistema di infrastrutture viabili tangenziali che lo avvolge a partire dalla Galleria della Cremosina, in senso antiorario, fino a Maggiora, attraverso i Comuni di Valduggia, Borgosesia, Grignasco, Prato Sesia e Boca. Il versante nord-est, da Maggiora alla galleria della Cremosina (lungo il confine Provinciale), è invece privo di una struttura viabile tangenziale; il sistema risulta chiuso attraverso un anello che congiunge Boca con Maggiora, Gargallo, Soriso, Pogno.

La strada della Traversagna da Grignasco a Boca penetra nel Parco da ovest verso est formando un'arteria di attraversamento che lambisce il Santuario Antonelliano (ALL. CART. 3 - VIABILITA' ED ACCESSI).

Le vie di penetrazione in uso e pavimentate sono formate dalle strade comunali:

- Galleria, Bertagnina, Campiano;
- Valduggia, Castagnola, Soliva;
- Valduggia, Colma;
- Montrigone, Fenera San Giulio;
- Grignasco, Ara.

Perseguendo l'obiettivo di incrementare l'accessibilità e garantire una frequentazione da est, sul versante del novarese (Gozzano-Borgomanero), si dovrà prendere in considerazione di procedere:

1. alla pavimentazione della dorsale Colma-Maretti-Castagnola;
2. alla chiusura dell'anello interno attraverso la formazione di un collegamento Soliva-Campiano che contribuisca a rivitalizzare i due centri, che attualmente si trovano in stato di collasso urbanistico;
3. alla pavimentazione del collegamento esistente Soliva-Cà Giordano-Gargallo;
4. alla formazione di un collegamento Maggiora-Castagnola che si avvalga del recupero di

strutture esistenti (strade tagliafuoco, carrareccie storiche in abbandono).

Accessi al Parco e viabilità storica

Come appare evidente dall'analisi degli strumenti urbanistici in vigore, la viabilità storica (strade, carrarecce, mulattiere, pedonali al servizio delle aree boscate e agricole) era destinata a scomparire in una logica di sviluppo dei "fondivalle" basata su un'economia di lavoro e di scambio che non ha più niente a che vedere con l'economia montana esistente fino alla prima metà del secolo.

L'istituzione del Parco ribalta tale impostazione, ponendo come obiettivo il recupero del territorio attraverso il riuso della viabilità storica medesima, che è stata ricostruita attraverso l'analisi comparata del Catasto Rabbini, del Catasto Nuovo, della letteratura esistente e della memoria storica dei residenti.

La metodologia consente pertanto di individuare alcuni punti di accesso pedonale al Parco che si vanno ad aggiungere agli accessi viabili in uso (che non vengono elencati):

1. un accesso da Valduggia posto tra l'Oratorio di Santa Maria e la Manifattura Ragno, in funzione di un percorso pedonale che giunge ad Arlezze attraverso le località Piana e Castellaccio;
2. un accesso sulla via pedonale in uso Fenera San Giulio-Grotte;
3. un accesso sulla via pedonale carrareccia della "Strada dei Buoi" da Fenera Annunziata ai ruderi della chiesa protoromanica di San Quirico;
4. un accesso a Grignasco in direzione di Bertasacco-Ara-San Quirico;
5. un accesso a Grignasco dai nuclei frazionali di Bertolotto e Pianaccia lungo le direttrici Mollia d'Arrigo-Bertasacco, Pianaccia-Maretti;
6. un accesso dalla Frazione Isella sulla direttrice San Bernardo / Monte Lovagone-Castagnola;
7. un accesso dalla frazione Baraggiotta di Prato Sesia in direzione della Traversagna;

8. un accesso da sud ai confini tra Prato Sesia e Cavallirio in direzione della Traversagna;
9. un accesso da sud da Cavallirio in direzione della Traversagna;
10. un accesso da Cavallirio in direzione della Torre medievale / Molino del Castello;
11. un accesso da Boca verso Montalbano;
12. un accesso dalla frazione Ronchetto di Boca in direzione del Monte Lovagone / Cappella di San Bernardo-Castagnola;
13. un accesso da Maggiora verso il Monte Lovagone / Sorgente del Sizzone;
14. un accesso da Maggiora e Gargallo verso ovest nelle direzioni di Monte Lovagone e Castagnola;
15. un accesso da Gargallo nella direzione di Soliva lungo la strada esistente da pavimentare;
16. un accesso da Soriso verso ovest nella direzione Cappella del Crocefisso-Campiano.

Alle direttrici già elencate si aggiungono e sovrappongono le seguenti aste pedonali e carrarecce di matrice storica o in funzione di strade tagliafuoco, che dovranno essere poste in funzione del Parco;

1. collegamento verso sud da Bertagnina (Galleria) a Rasco;
2. sistema dei percorsi pedonali e delle carrarecce dalla Colma alla vetta ed intorno alla vetta;
3. collegamento storico Colma-Bertasacco;
4. collegamento storico Maretti-Pianaccia di Grignasco;
5. collegamento storico Castagnola-San Bernardo / Monte Lovagone-Isella;
6. collegamento Castagnola-Santuario di Boca incrociato con il precedente al San Bernardo di Monte Lovagone;

7. collegamento Castagnola-Ronchetto di Boca incrociato con il precedente al San Bernardo di Monte Lovagone;
8. collegamento Maggiore-Castagnola;
9. collegamento Gargallo-Soliva;
- 10.collegamento Soriso-Campiano.

Il sistema di accessi e collegamenti storici risultante dalle analisi serve l'intero territorio del Parco e forma la griglia infrastrutturale che sarà oggetto di pianificazione e costituirà lo schema di servizio all'interno del quale sarà possibile procedere alla definizione delle priorità di intervento per il recupero e il riuso.

Il sistema viario relativo alla vetta del monte Fenera ed alla fascia delle cavità carsiche

- a) La vetta è attualmente collegata da una strada carrareccia percorribile ed in fondo battuto con la frazione Colma, sui terreni ed in fregio alla proprietà del Consorzio dei Terrieri di Colma.
- b) Una diramazione di tale strada serve il ripetitore SIP rivolto verso Borgosesia e collocato in un punto panoramico di grande interesse.
- c) Una strada carrareccia in abbandono e non più percorribile corre sul confine tra i Comuni di Valduggia e Borgosesia lungo il versante sud-ovest: fu costruita negli anni 1930-35 per consentire il transito di un carro trainato da buoi in funzione di una cava di calcare, poi abbandonata, posta ad est e a valle dell'Oratorio di San Bernardo del Fenera. Tale via costituiva l'asse privilegiato al servizio delle attività forestali sul versante a sud ed a est della vetta, al di sopra della fascia rocciosa dove si aprono le cavità carsiche.
- d) Un percorso pedonale avvolge il cono terminale del Monte Fenera sul versante di Valduggia verso nord e nord-ovest, traendo origine presso la Cappella di S. Antonio al Cimitero di Colma, e servendo la proprietà boscata dei Terrieri lungo la fascia rocciosa e meno pregiata per le attività forestali.

- e) Una mulattiera storica abbandonata, oggi difficilmente praticabile per le infestanti e il degrado, collegava la carrareccia di Colma in regione Fornace all'Alpe Fenera, distrutta da un incendio nel 1930 e ridotta allo stato di rudere. Tale mulattiera proseguiva in direzione della vetta verso ovest e perveniva alle cavità carsiche presso i due ingressi della Grotta delle Arenarie.
- f) La vetta del Monte Fenera a quota 899 metri s.l.m. è posta in collegamento con la vicina vetta dell'Oratorio barocco di San Bernardo, a quota 895 metri s.l.m., mediante un viale processionale che interseca a metà della "sella" la via pedonale che collega l'Alpe Fenera alla Grotta delle Arenarie. Tale viale si svolge sul crinale tra le due vette e quindi costituisce un asse panoramico privilegiato con apertura visuale sui due versanti.
- g) Il sistema di viabilità pedonale della vetta è completato da un percorso che procede dall'Oratorio di San Bernardo in direzione est verso il punto panoramico posto a quota 845 metri s.l.m.. La griglia pedonale descritta, facente capo alla vetta principale, alla vetta di San Bernardo ed all'Alpe Fenera, è ulteriormente raccordata:
- con la viabilità pedonale in uso che serve le cavità carsiche delle Grotte della Bondaccia, Ciota Ciara, Tana della Volpe, della Finestra, del Laghetto, Buco della Cascata, Ciutarun e perviene alla Frazione Fenera San Giulio;
 - con la direttrice verso sud (Grotte dei tubi e Pozzo di San Quirico) che perviene ai ruderi della chiesa protoromanica di San Quirico;
 - a tale chiesa perviene la via processionale di Colma che lambisce il luogo di una cava di calcare abbandonata, dove sono presenti risorse ambientali ed elementi di archeologia industriale;
 - alla chiesa suddetta di San Quirico fa capo la "Strada dei Buoi", al servizio della cava abbandonata di cui sopra e che scende a Fenera Annunziata aggirando la cava Antoniotti, recentemente disattivata;

- un ultimo percorso storico devozionale collega ancora San Quirico con Ara incontrando il "SASSON" nei pressi della parete rocciosa.

11. FRUIZIONE TURISTICA

L'istituzione del Parco pone l'esigenza di una adeguata politica di promozione turistica che non si esaurisca unicamente nella incentivazione delle strutture alberghiere e di ristorazione. Il turismo (soprattutto quello locale o di medio raggio di utenza) deve essere assistito tenendo conto di una complessa serie di elementi, costituiti da ricettività, ambiente di accoglienza, paesaggio naturale ed umano, commercio, servizi sportivi, attrezzature per il loisir, segnaletica. La qualità degli spazi pubblici costituisce l'elemento di maggiore importanza per l'offerta turistica: sistemazioni microurbanistiche, interventi leggeri e diffusi, creazione di spazi pedonali o a priorità pedonale, cura della scena urbana e ancora una segnaletica aggiornata, la decorazione floreale e l'integrazione paesaggistica, sono elementi fondamentali di una strategia di marketing turistico ed uniti ad una strategia di comunicazione, di promozione e pubblicità consentono di qualificare in modo sostanziale l'accoglienza ed il prodotto turistico (ALL. CART. 3 - VIABILITA' ED ACCESSI; ALL. CART. 2 - AZZONAMENTO; TAVOLA 4 - STRUTTURE DI SERVIZIO E PER LA FRUIZIONE).

11.1 La circolazione veicolare e la fruizione turistica

Si assume come ipotesi che il flusso turistico raggiunga una consistenza tale da consentire l'auspicata nuova opportunità per l'economia locale.

Attualmente esistono otto accessi veicolari all'area del Parco, intendendo come tali sia le strade che fanno capo ad alcune località (Fenera San Giulio, Fenera di Sotto, Ara, Soliva, Campiano), sia le strade che collegano alcuni centri del Parco con l'esterno (Colma, Santuario di Boca, Castagnola).

Nell'attuale reticolo viario veicolare alcuni assi stradali sono considerati strategici ai fini dell'accessibilità e della fruizione mentre altri appaiono inadeguati per la loro sezione ristretta: questi ultimi sono di fatto declassati al ruolo di aste stradali ad esclusivo servizio dei residenti, considerandoli eventualmente quali circuiti alternativi qualora il sistema raggiungesse punte di congestione.

E' il caso delle strade che attualmente collegano le frazioni di Ara, Fenera di Mezzo e Fenera di Sotto con la S.S. della Valsesia.

La strada che salendo da Valduggia mette in comunicazione le frazioni di Arlezze, Rasco, Castagnola, Colma e Soliva è invece l'asse che dovrà essere considerato prioritario per la definizione del quadro degli interventi sulla viabilità nella fase di avvio della gestione del Parco; dovranno pertanto essere previsti interventi di sistemazione dei piani viabili eliminando taluni punti critici sui percorsi.

L'accesso alle varie aree del Parco dovrà pertanto essere consentito ed indirizzato prioritariamente su questo asse mediante opportuna segnaletica stradale e, se necessario, mediante un controllo (nei momenti di punta) da parte di personale comunale e del Parco. Il percorso Colma-Castagnola-Soliva-Campiano è individuato come percorso veicolare attrezzato e strategico per la fruizione completa dell'area del Monte Fenera e dell'area di Campiano-Soliva.

Il nodo di Castagnola è fondamentale in quanto immette coloro che pervengono dalla "Cremosina" sull'asse stradale centrale del Parco consentendo la scelta di direzione: verso Colma o verso Soliva. Questo nodo assume dunque una funzione essenziale nella futura "regolazione" del traffico veicolare affluente al Parco, consentendo sia il "blocco" dell'afflusso (e per questo dovrà prevedersi un opportuno parcheggio), sia l'eventuale dirottamento verso percorsi alternativi (la strada che da Colma scende direttamente a valle) nei momenti di maggiore afflusso.

Ai fini della rivitalizzazione dell'area delle frazioni di Campiano e Soliva si individua la necessità di prevedere un collegamento veicolare, tutt'ora inesistente e non previsto dal P.R.G.C. del Comune di Valduggia, tra la frazione di Soliva e di Campiano. Si prevede inoltre la pavimentazione con materiali non impermeabilizzanti dell'attuale strada carrareccia che da Soliva conduce a Gargallo, tratto determinante per il collegamento tra l'area del Parco e la provincia di Novara. Si realizzerebbe in tal modo un anello stradale veicolare completo che salendo dalla Cremosina a Campiano, attraverso Soliva, Castagnola e Colma, potrebbe ad essa ridiscendere alternativamente da Castagnola o da Colma.

Ai fini della rivitalizzazione della Frazione Bertasacco è prevista la sistemazione ed il completamento del collegamento veicolare con la

Frazione Mollia d'Arrigo. La pavimentazione dovrà essere prevista con materiali non impermeabilizzanti.

Per consentire il recupero dell'Alpe Fenera, in cui è prevista la realizzazione di un'Area attrezzata, si prevede il prolungamento della pista di servizio che attualmente collega la Frazione Colma con la Vetta del Monte Fenera.

La definizione precisa dei tracciati è rimandata alla predisposizione dei progetti esecutivi a cui dovranno essere allegati studi di compatibilità ambientale al fine di rendere adeguati i tracciati con le valenze ambientali e naturalistiche dell'area.

Uno dei punti privilegiati di accesso, sia veicolare che pedonale, all'area del Monte Fenera sarà costituito dall'area dell'ex cava Colombino presso l'abitato di Ara che è attualmente servito da una strada inadeguata a funzionare come accesso al Parco per la sua struttura e il suo tracciato urbanistico.

La valle del Torrente Magiaiga, sulla quale si affaccia il centro di Ara, è "segnata" nel suo complesso da alcuni elementi paesaggistici che, pur con differenti pesi qualitativi, incidono sulla qualità vivibile del paesaggio. L'area della ex cava Colombino è uno di tali elementi ed è previsto (attraverso un'azione al tempo stesso di riqualificazione e di recupero ambientale) che diventi uno dei maggiori accessi veicolari "interni" all'area del Parco assieme ai percorsi pedonali (in parte esistenti e in parte da realizzare) che condurranno al nucleo di Ara, al Giardino delle Grotte e agli accessi ovest delle cavità carsiche del Monte Fenera. Il vasto piazzale potrà essere la sede per un parcheggio, un'area attrezzata per il ristoro e le attività educativo-culturali; la realizzazione di tali spazi sarà coordinata all'interno di uno specifico piano di riqualificazione ambientale.

La strada carrareccia che collega la stessa Cava Colombino alla viabilità primaria sarà oggetto di interventi di risistemazione e riqualificazione.

La vastità dell'area compromessa ambientalmente dall'attività di cava è tale da imporre una progettazione globale del recupero, che sappia "diversificare in modo equilibrato" la collocazione

e la dimensione dei diversi elementi che costituiranno la concreta realtà visibile del processo di riqualificazione ambientale.

Nell'area di cava dismessa, inoltre, sono presenti strutture edilizie di una certa consistenza che costituivano l'impianto produttivo dell'attività estrattiva, dove è possibile (con opportuna progettazione di recupero e ristrutturazione edilizia) creare un centro di informazioni e servizi didattici, sportivi, ricreazionali e di animazione, di supporto all'attività del Parco.

La strada che fa capo a Fenera San Giulio, località tradizionale di partenza per le escursioni alle più importanti cavità del Monte Fenera, rappresenta un altro accesso di importanza strategica; qui è previsto un posteggio per un numero limitato di autoveicoli.

Il Santuario di Boca, meta di pellegrinaggi annuali per un consistente numero di visitatori, costituisce un ulteriore accesso al Parco: si impone il recupero e la sistemazione di itinerari pedonali storici che conducono al Pilone di San Bernardo (quindi verso la parte centrale del Parco) e verso Baraggiotta, nel territorio collinare di Prato Sesia, in un'area ricca di reperti fossiliferi.

Isella, servita da un asse stradale asfaltato, costituisce un ulteriore accesso, per altro già dotato di un adeguato posteggio, che darà la possibilità di accedere in modo esclusivamente pedonale alle aree del Parco come nel caso del Santuario di Boca e di Fenera San Giulio.

Soliva, infine, attraverso la pavimentazione con materiali non impermeabilizzanti dell'attuale carrareccia che conduce a Gargallo e l'apertura del collegamento con Campiano, formerà il secondo "nodo di smistamento" del traffico veicolare futuro.

Definita in tal modo l'ossatura portante degli accessi e della viabilità interna al Parco, si prende ora in considerazione un altro elemento di interesse strategico nell'ambito della futura fruizione turistico-culturale del Parco.

11.2 La circolazione pedonale e la fruizione turistica

Il progetto di valorizzazione delle aree del Parco si fonda ancora sulla individuazione e il

recupero dei percorsi pedonali storici, in funzione della fruibilità del territorio e delle sue emergenze.

L'attrezzatura di un sentiero costituisce un elemento fondamentale per garantire la fruibilità attenta del turista e al tempo stesso consente di limitare nel tempo gli interventi alla sola manutenzione ordinaria.

Gli studi preparatori per il Piano dell'Area hanno individuato una fitta maglia di sentieri esistenti e in gran parte non più utilizzati, un tempo impiegati per le operazioni agro-silvo-pastorali e per i collegamenti tra le frazioni.

Tra questi sentieri sono individuati alcuni percorsi strategici che collegano le principali emergenze storico-urbanistiche del Parco agli accessi principali e per i quali dovranno prioritariamente essere previsti interventi tesi al miglioramento delle condizioni degli stessi e a garantire la percorribilità per i fruitori.

Da Fenera San Giulio traggono origine due di tali percorsi: il primo, con andamento verso nord, porta alla zona delle grotte di maggiore interesse scientifico superando le quali perviene a Colma; il secondo aggira il versante sud del Monte conducendo a Fenera di Mezzo ed a San Quirico: si inerpicava quindi fino alla Vetta con una diramazione per Colma. Da San Quirico un sentiero, dirigendo verso sud, si collega ad Ara e al complesso delle aree descritte in altra parte della relazione. Da Ara, infine, ha inizio il sentiero che conduce a Colma. L'insieme di percorsi pedonali descritto costituisce il sistema centrale che connette la visita alle grotte e alla Vetta e circonda con un doppio anello il fronte carsico del Monte.

Inoltre da Campiano trae origine un sentiero che inoltrandosi nel bosco porta a Soliva, permettendo la visita ad una delle aree del preparco maggiormente suggestive e ricche di interessi storico-naturalistici.

Dalla Traversagna, nei pressi del Santuario di Boca, parte un primo sentiero che, passando da San Bernardo, giunge a Castagnola; si sviluppa l'anello pedonale che scendendo verso la pianura attraversa una zona ricca di reperti fossiliferi per poi risalire in direzione del cimitero di Boca. Infine un sentiero parte da Isella e, puntando verso San

Bernardo, si congiunge con l'itinerario che perviene dal Santuario e conduce a Castagnola. E' utile precisare che il sistema descritto viene considerato strategico e di interesse prioritario per gli interventi di recupero: altri itinerari potranno essere presi in considerazione e quelli pedonali potranno essere ripristinati.

Gli interventi, anche quando comportano l'esecuzione di opere di eliminazione di punti a rischio quali ponti, passerelle o altro e soprattutto nelle aree classificate a particolare tutela paesaggistica o nelle aree delle cavità carsiche, dovranno essere eseguiti utilizzando al massimo materiali compatibili con le caratteristiche ambientali dei luoghi privilegiando l'utilizzo del legno e opportune mascherature in legno o pietra naturale di manufatti eseguiti, per necessità, in cemento armato.

11.3 I centri e le aree dei servizi

Sono previsti quattro centri di accoglienza e animazione didattico-culturale, dove viene fornita una specifica informazione su aspetti generali o particolari delle risorse presenti nel Parco, ed un numero non definito di aree di servizio, di livello inferiore, nelle quali saranno esercitate le funzioni di punto sosta e ristoro, funzioni queste ultime previste anche presso i quattro principali centri di servizio.

Ad Ara, nell'area dell'ex cava Colombino prevista come il più importante (e capiente) punto di accesso, è individuato il centro di informazione e animazione didattica generale, nel quale si espleteranno le funzioni di informazione su tutte le specificità (paleontologiche, archeologiche, storiche, naturalistiche, della cultura materiale etc.) relative alle risorse del Parco. La vastità dell'area permette inoltre la realizzazione di un Parco giochi didattico mutuato dall'esperienza internazionale dei parchi archeologici (archeodrome) (TAVOLA 6 - AREA ATTREZZATA: ARA - CAVA COLOMBINO).

Da Ara, attraverso percorsi pedonali opportunamente recuperati e sistemati, lungo il torrente Magiaiga sarà possibile raggiungere le aree del Ponte della Magiaiga, il Giardino delle Grotte / Calderone, dove insistono numerose cavità carsiche censite nel Catasto Grotte. Il medesimo giardino delle Grotte, posto a monte della Frazione Ara sul sentiero che la collega alla frazione Bertasacco, è

meta di frequentazione domenicale per le risorse naturali ambientali presenti.

A motivo della sua centralità, il sito può essere considerato come un nodo essenziale per gli itinerari che conducono alla vetta del Monte Fenera. Le aree demaniali limitrofe poste lungo il ciglio della dolomia si raccorderanno con il Giardino delle Grotte mediante la riapertura ed il miglioramento dei sentieri storici esistenti verso il Sasson e in direzione dell'area della chiesa di San Quirico.

Quest'ultima fascia di aree potrà a sua volta essere attrezzata con luoghi di sosta, ristoro e attrezzature didattiche connettendo l'intero sistema in continuità dal fondovalle in direzione della Vetta del Monte Fenera.

A Colma, posta nel centro della più vasta area di bosco pregiato ad alto fusto di tutto il sistema del Parco, si dovrà procedere al potenziamento delle aree di sosta esistenti; viene previsto inoltre un centro di informazione sulle risorse forestali del Monte Fenera e sul ruolo storico e sociale svolto dal Consorzio dei Terrieri.

A Campiano troverà sede un centro di informazione sulla casa valsesiana: sono presenti alcuni prototipi tipologici di residenze a loggiato e di edifici agricoli con copertura in paglia (taragn). Presso il Santuario di Boca oltre a un centro di documentazione sulle architetture e l'opera di A. Antonelli, potrà trovare sede un centro di informazione sulle risorse fossilifere presenti nel Monte Fenera e un primo nucleo di museo della cultura materiale relativo alla produzione viticola, da situare in un adeguato contesto nel territorio circostante.

Oltre ai quattro centri di servizio, accoglienza e animazione didattico culturale, un "punto di informazione e accoglienza" è previsto a Castagnola, che costituisce, come si è visto, un nodo viabile di primaria importanza.

Lungo l'asse strategico della viabilità da Colma a Soliva troveranno ubicazione nei punti di connessione con la viabilità strategica pedonale aree di posteggio e aree di sosta e ristoro.

Le aree archeologiche della chiesa di San Quirico (cava Antoniotti), del Castello di Robiallo (Bettole-Fenera San Giulio), del Castello di San

Genesio (Grignasco) e del Castello di Cavallirio, preziose testimonianze archeologiche dei secoli XI-XIII venute alla luce ed esplorate nel corso dell'indagine preliminare per la redazione del Piano, sono comprese in aree classificate di interesse storico-documentario da attrezzare con appositi Piani esecutivi, redatti d'intesa con le competenti Soprintendenze. Detti Piani verranno predisposti al fine di migliorare e riaprire gli accessi pedonali, attrezzare a parco archeologico le aree medesime con spazi per sosta e ristoro e relativi servizi per la fruizione didattica ed il tempo libero.

Nelle aree di archeologia industriale e di restauro ambientale relative alla cava di pietra da cote (presso la chiesa di San Quirico a Borgosesia), alle cave Antoniotti (Borgosesia), Daniele e Negri (Grignasco), le indagini preliminari hanno messo in luce la presenza di alcuni manufatti edilizi di importanza storica locale. Tali testimonianze possono essere oggetto di iniziative di conservazione. In particolare la cava di pietra da cote, posta a monte della chiesa romanica di San Quirico e dismessa il secolo scorso, può essere messa in connessione con l'area a verde pubblico di San Quirico e con la "Strada dei Buoi" che la collega a Fenera Annunziata. Tale area possiede i caratteri di un ambiente di pregio, se pure intaccato dal lavoro umano, e può dunque essere oggetto di interventi atti ad inserirla nel sistema di fruizione del Parco con arredi e servizi per la sosta e il ristoro. Le aree recentemente dismesse delle cave Antoniotti, Daniele e Negri potranno essere oggetto di interventi volti, oltre che alla fruizione, a restaurare l'ambiente dalle alterazioni prodotte che risultano talora lesive della percezione a breve e a lungo campo di osservazione.

La vetta del Monte Fenera è formata da una grande proprietà gestita fin dal secolo scorso dal Consorzio Terrieri di Colma; qui si concentrano, per la festa annuale, le popolazioni dei Comuni circostanti. Il luogo è caratterizzato dal viale processionale che congiunge la vetta della Croce con la vetta della Cappella settecentesca di San Bernardo la cui collocazione naturale consente una visione panoramica verso la Valsesia, verso la valle della Cremosina, verso i contrafforti montuosi cusiani e le pianure vercellese e novarese. Si ritiene pertanto che debbano essere razionalizzate e potenziate le attrezzature e gli arredi per la sosta e il ristoro già presenti avendo riguardo per le

caratteristiche ambientali e i manufatti di pregio esistenti. L'area sulla quale è posto il ripetitore SIP, essendo posta sul ciglio della dolomia, possiede nello stesso modo caratteri panoramici di rilievo essendo rivolta verso la città di Borgosesia; si prevede pertanto che debba essere compresa negli spazi da attrezzare.

Si prevede ancora che le unità edilizie relative all'Alpe Fenera, abbandonate per un incendio intorno al 1930, siano oggetto di apposito Strumento urbanistico esecutivo allo scopo di sistemarvi attrezzature logistiche e ricettive; a tale fine è prevista l'apertura di una strada di servizio raccordata alla esistente infrastruttura "gippabile" presso la diramazione per il ripetitore SIP. Saranno ripristinati i collegamenti pedonali storici, nello specifico il tratto Colma-Alpe Fenera-Vetta-Grotte di Borgosesia, e la strada carrareccia al servizio della forestazione che dalla chiesa di S. Antonio, presso il cimitero di Colma, aggira la proprietà del Consorzio Terrieri di Colma e cioè il cono terminale del Monte Fenera (alla quota delle dolomie) pervenendo a congiungersi alla strada "gippabile" tuttora esistente, la quale sarà altresì dotata verso sud di un collegamento con l'area della cava da cote soprastante la chiesa di San Quirico nel territorio di Borgosesia.

12. L'ASSETTO NORMATIVO DEL PIANO

12.1 Note generali sulla filosofia delle norme di attuazione

Da quanto descritto discende la necessità di pensare l'assetto normativo di Piano come un insieme dal contenuto vincolistico "graduato" in relazione all'intensità di conservazione e tutela rese necessarie e in relazione alla concreta attuazione delle linee di sviluppo elaborate.

Dando per accettato che la qualità paesaggistica di un'area sia data oltreché dalle bellezze panoramiche, intese come quadri visuali su fondali naturalistici, anche dal paesaggio antropizzato (costituito dall'opera dell'uomo) e considerato che di quest'ultimo fa parte integrante anche il patrimonio edilizio costituitosi nel corso del tempo, appare evidente quale importanza rivestano le tipologie edilizie nel quadro delle "bellezze panoramiche" e come di conseguenza siano quest'ultime da inserire nelle prescrizioni finalizzate alla conservazione delle bellezze paesaggistiche in generale.

Nel caso di un paesaggio antropizzato almeno due sono gli elementi che concorrono alla definizione delle sue specificità:

1. l'ambiente trasformato nel corso del tempo dall'opera dell'uomo (quadro antropico);
2. l'ambiente naturale non ancora trasformato dall'opera dell'uomo, ma che tuttavia contorna (o è contornato) dal paesaggio più specificatamente segnato dall'uomo.

Tali elementi costituiscono nel loro insieme e per il fatto di essere presenti in misura variabile da un contesto all'altro, la specificità e la bellezza di un quadro paesaggistico. Di conseguenza un intervento dell'uomo su uno degli elementi menzionati esercitato con metodiche e tecnologie diverse da quelle che nel corso del tempo hanno costruito il quadro paesaggistico preesistente comporterà un rischio di "contaminazione" di detto quadro. Tale rischio, lungi dall'essere teorico se si fa riferimento alla realtà cui abbiamo assistito negli ultimi quarant'anni, impone l'adozione di misure cautelative, che si traducono in regola normativa di comportamento, al fine di salvaguardare gli elementi specifici che caratterizzano un

determinato contesto ambientale che è interesse generale conservare.

Nel caso di un ambito paesaggistico tutelato ai sensi della legge n. 1497 del 1939 si tratterà, in ossequio alle evoluzioni del pensiero territoriale avvenute nel tempo trascorso dall'emanazione di questa legge, non tanto di bloccare un processo socio-economico, che costituisce quadro di riferimento vitale delle popolazioni locali, quanto piuttosto (eventualmente) di assicurare una continuità tra la parte storicamente determinata e la parte moderna e futura assicurando prima di tutto le condizioni affinché sia evitata ogni compromissione irreversibile dell'esistente avente valore in un ottica paesistica.

Si rende quindi necessario elaborare norme prescrittive atte ad impedire:

- a) la dequalificazione delle tipologie costruttive attuata attraverso l'adozione di modelli estetici e costruttivi del tutto avulsi (e spesso emulativi di situazioni culturali totalmente estranee) dal contesto in esame;
- b) la dequalificazione del paesaggio antropizzato conseguita attraverso pratiche culturali non appropriate e con elevato gradiente erosivo (un esempio eclatante in questo senso è dato dalla scomparsa dei vigneti sostituiti dai seminativi o peggio ancora dagli incolti);
- c) la perdita progressiva dell'identità paesaggistica degli ambiti naturali non ancora intaccati dalla presenza umana.

Un primo livello di pianificazione è caratterizzato dagli interventi relativi alla infrastrutturazione viaria con lo scopo di servire aree al momento attuale scarsamente collegate alla rete viabile carrozzabile e pedonale ponendoli allo stesso livello di priorità degli interventi viari sulla rete di itinerari storico-culturali e di fruizione turistica.

Un secondo livello di piano è riferito alla definizione normativa di aree attrezzate, ossia aree in cui dovranno poter trovare spazio attività connesse all'azione del Parco, coincidenti con le frazioni principali, in primo luogo Ara e Colma da intendersi come punti nodali principali del sistema Monte Fenera, non solo in relazione alla loro

posizione geografica, ma anche in relazione al loro attuale livello di organizzazione urbanistica. In questo ambito sono da intendersi anche le possibilità di sviluppo per le frazioni minori quali Campiano, Soliva e Bertasacco.

In particolare, si sviluppano alcune considerazioni sul borgo di Ara: il vecchio borgo di Ara costituisce un ambiente urbano di grande valore paesaggistico, che contribuisce in modo decisivo all'identità territoriale del Monte Fenera.

Con lo sviluppo turistico prevedibile a seguito dell'istituzione del Parco del Monte Fenera, uno dei principali obiettivi sarà quello di valorizzare il vecchio nucleo con una serie coordinata di misure, la più importante delle quali è costituita dalla sistemazione delle vie e delle piazze, con pavimentazione e arredo di tipo pedonale.

Comunemente ad altri borghi, anche ad Ara, negli anni recenti, interventi di sistemazione delle strade in funzione del traffico, di realizzazione di infrastrutture a rete (energia elettrica, telefono, illuminazione pubblica), di nuova edificazione e di ristrutturazione edilizia, hanno intaccato l'immagine unitaria del borgo, accompagnati spesso dalla mancanza di manutenzione di molti edifici.

Il risultato di questi interventi è un paesaggio urbano con forti elementi di degrado estranei al contesto e, in generale, poco accogliente.

Un terzo livello è dato dagli interventi di rivitalizzazione e riqualificazione di contesti ambientali di particolare rilievo. In questo ambito sono da prevedersi gli interventi normativi legati alla fruizione delle aree delle grotte, soprattutto le principali ricadenti nei territori di Valduggia e Grignasco.

Intervenire sui contesti ambientali significa anche porre un'attenzione particolare a quegli ambienti degradati, quali sono ad esempio le aree di cava dismesse, per i quali dovranno essere previste norme tendenti al recupero ambientale in relazione ad una loro fruizione turistica e ricreazionale.

12.2 Norme di attuazione

ARTICOLO 1. - NORME VINCOLISTICHE

Sull'intero territorio del Parco naturale del Monte Fenera non possono svolgersi attività ed effettuarsi interventi in contrasto con le finalità e gli obiettivi del Parco naturale definiti dall'articolo 3 della legge regionale 30 marzo 1987, n. 22.

Ai sensi dell'articolo 8 della legge istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera è fatto divieto di:

- a) aprire e coltivare cave di qualsiasi natura;
- b) esercitare l'attività venatoria; la gestione faunistica e' effettuata in base alle norme di cui alla legge regionale 8 giugno 1989, n. 36;
- c) alterare e modificare le condizioni naturali di vita degli animali;
- d) danneggiare e distruggere i vegetali di ogni specie e tipo, fatti salvi gli interventi per lo svolgimento dell'attività agricola e forestale e per la manutenzione dell'area;
- e) abbattere o comunque danneggiare gli alberi che abbiano un particolare valore ambientale, scientifico o urbanistico;
- f) asportare rocce o minerali;
- g) asportare o danneggiare materiali di interesse archeologico, etnologico, paleontologico;
- h) costruire nuove strade e ampliare le esistenti se non in funzione delle finalità previste dall'articolo 3 della legge regionale 30 marzo 1987, n. 22;
- i) esercitare attività ricreative e sportive con mezzi meccanici fuoristrada;
- l) effettuare interventi di modificazione o demolizione di edifici esistenti o di costruzione di nuovi edifici o di strutture stabili o temporanee che possano deteriorare le caratteristiche ambientali dei luoghi e siano in

contrasto con le tipologie edilizie e con le caratteristiche costruttive tipiche del territorio.

ARTICOLO 2.- AZZONAMENTO ED INTERVENTI

All'interno del territorio del Parco naturale sono individuate un'area a Parco naturale s.s. ed altre aree definite quali zone di salvaguardia: tra queste ultime sono state ridefinite le aree indicate con la lettera A ai sensi del terzo comma dell'articolo 2 della legge regionale 30 marzo 1987, n. 22. Tali aree che, dal punto di vista ambientale, sono parte integrante del Monte Fenera, costituendone il naturale raccordo paesistico con il fondo valle del Sesia, sono state distinte in una Zona A di salvaguardia (sensu stricto), su cui sono state estese le prescrizioni normative della Zona P ad inedificabilità assoluta, in una Zona D di interesse storico-documentario, circostante il Castello di Robiallo a Bettole, in un' Area Rc di recupero ambientale per la presenza di cave dismesse ed in due Aree N, riguardanti i nuclei frazionali di Fenera San Giulio e di Ara, per cui è stata prevista la redazione di Strumenti urbanistici esecutivi.

Le zone sono individuate sulle TAVOLE 2 - INDIVIDUAZIONE SU BASE CATASTALE DEI CONFINI DEL PARCO e 3 - AZZONAMENTO redatte alla scala 1:10.000.

Le zone sono sottoposte a particolare disciplina dell'uso del suolo e dell'edificabilità onde garantire gli obiettivi di tutela dei valori naturalistici ambientali e storico-culturali e di fruizione sociale a fini ricreativi didattici, scientifici e culturali fissati dall'articolo 3 della legge regionale istitutiva del Parco naturale del Monte Fenera.

Le zone sono classificate secondo i seguenti titoli:

ZONE AD INEDIFICABILITA' ASSOLUTA (P)
ZONE DI SALVAGUARDIA

Zona di salvaguardia (A)

Zona di salvaguardia ambientale (SA)

Aree soggette a strumento urbanistico esecutivo

- Aree della vetta del Monte Fenera (S1) e del Santuario di Boca (S2)

- Aree attrezzate per la fruizione pubblica (T)

Ara - Cava Colombino (T1)
Alpe Fenera (T2)
- Nucleo frazionale di Fenera San Giulio (N1)
Altri nuclei frazionali (N)
AREE DI INTERESSE STORICO-DOCUMENTARIO (D)
AREE DELLE CAVITA' CARSICHE (G)
AREE DI RECUPERO AMBIENTALE (Rf-Rc)
AREE A PREVALENTE DESTINAZIONE FORESTALE

ARTICOLO 3. - ZONE AD INEDIFICABILITA' ASSOLUTA

Le zone ad inedificabilità assoluta sono costituite dai territori compresi nell'area a Parco definite dalla lettera P nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO e sono destinate in modo specifico alla conservazione dei valori ambientali naturalistici e storici presenti nell'area propria del Monte Fenera e dei territori che fanno parte del sistema orografico del Fenera. E' comunque vietato ogni tipo di nuova costruzione e di ampliamento di fabbricati esistenti ad eccezione per i capanni destinati al deposito di attrezzi e di materiali i quali possono essere realizzati esclusivamente in legno e previa autorizzazione dell'Ente Parco.

Gli interventi sul patrimonio edilizio esistente sono limitati alla manutenzione ordinaria e straordinaria ed al restauro statico e indirizzati al rigoroso mantenimento delle tipologie originarie e all'utilizzo di materiali in sintonia con i caratteri ambientali e paesaggistici dell'area, così come normato dai successivi articoli delle presenti Norme di attuazione.

Sono consentiti per i fabbricati posti all'interno delle zone di cui al presente articolo destinazioni d'uso a fini agrituristici.

Sono inoltre consentite le opere infrastrutturali primarie necessarie all'abitabilità, alla fruizione ed alle attività economiche purché non modifichino l'aspetto attuale dei luoghi.

ARTICOLO 4. - ZONE DI SALVAGUARDIA

Le zone di salvaguardia sono previste al fine di raccordare e rendere graduale il regime d'uso e di tutela tra il Parco naturale vero e proprio e le aree circostanti e sono suddivise in: Zona di

salvaguardia, Zone di salvaguardia ambientale, Aree soggette a Strumento urbanistico esecutivo e Nuclei frazionali.

4.1 Zona di salvaguardia

La Zona di salvaguardia indicata con la lettera A, nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO, è soggetta alle norme di cui al precedente articolo 3.

4.2 Zone di salvaguardia ambientale.

Nelle Zone di salvaguardia ambientale sono vietate nuove costruzioni, fatta eccezione per gli interventi di cui al successivo articolo 11 relativo alle aree a prevalente destinazione forestale; per le costruzioni esistenti alla data di adozione del presente Piano sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo con possibilità, negli edifici non classificati dai rispettivi Piani Regolatori Generali Comunali come aventi valore storico-artistico e documentario, di aumento, fino ad un massimo di 150 mc, della volumetria strettamente necessario all'adeguamento igienico e sanitario delle abitazioni così come consentito dall'articolo 9, lettera d), della legge 28 gennaio 1977, n.10, e nel rigoroso rispetto delle indicazioni di cui al successivo articolo 6 delle presenti Norme di attuazione relativo alle prescrizioni per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Per gli edifici rurali ad uso residenziale al servizio di attività agricole esistenti alla data di adozione del Piano d'Area sono consentiti, oltre agli interventi descritti nel comma precedente, interventi di ristrutturazione edilizia di tipo A) (Circolare del Presidente della Giunta Regionale n. 5/SG/URB del 27 aprile 1984 "Definizione dei tipi di intervento edilizi e urbanistici") nel rigoroso rispetto di quanto disposto dal successivo articolo 6 relativo alle prescrizioni per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Le nuove strutture agricole dovranno essere realizzate nel rigoroso rispetto di quanto disposto dal successivo articolo 6.

E' altresì ammesso il recupero, alle originarie destinazioni d'uso, dei volumi preesistenti danneggiatisi nel tempo per mancanza di manutenzione, purchè tali volumi siano chiaramente

documentati a catasto e sia ancora visibile il perimetro almeno di tre lati e gli interventi siano effettuati in uniformità con le tipologie preesistenti.

Sono inoltre consentite le opere infrastrutturali primarie necessarie all'abitabilità, alla fruizione ed alle attività economiche purché non modifichino l'aspetto attuale dei luoghi.

4.3 Aree soggette a Strumento urbanistico esecutivo

Il Piano individua alcune aree di particolare valore ambientale e paesaggistico costituite dalla Vetta del Monte Fenera (S1), dall'area del Santuario di Boca (S2), dalle aree attrezzate per la fruizione turistica (T) e dal nucleo frazionale di Fenera S. Giulio (N1).

Per tali aree sono ammessi soltanto interventi di riqualificazione paesaggistica volti a mantenere e, in taluni casi, a recuperare le qualità ambientali e "panoramiche" dei luoghi; gli interventi in tali aree, anche al fine di disciplinare ed organizzare la fruizione turistica e culturale, devono essere attuati mediante appositi Strumenti urbanistici esecutivi di cui al successivo articolo 5 delle presenti Norme di attuazione estesi, salvo ulteriori specificazioni, alle aree individuate nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO.

Fino all'approvazione dei singoli Strumenti urbanistici esecutivi sono ammessi, sul patrimonio edilizio esistente, interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia effettuati nell'assoluto rispetto della tipologia architettonica preesistente e del contesto ambientale-paesistico. Gli interventi di ristrutturazione che prevedono ampliamenti, modifiche della volumetria o dell'aspetto esteriore degli edifici, sono comunque soggetti ad autorizzazione della Giunta regionale ai sensi dell'art. 1 della Legge 8 agosto 1985, n. 431.

4.3.1 Prescrizioni e destinazioni d'uso ammesse per l'area della Vetta del Monte Fenera (S1) e per l'area del Santuario di Boca (S2).

4.3.1.1 Vetta del Monte Fenera

Nell'area della vetta del Monte Fenera, individuata nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la

lettera S1 gli interventi debbono essere rivolti a razionalizzare e potenziare le attrezzature e gli arredi per la sosta e il ristoro, eliminare le specie arboree in contrasto con quelle autoctone, risistemare il viale processionale che congiunge la vetta della croce con la vetta della cappella di San Bernardo.

Per gli impianti tecnologici per le telecomunicazioni e' previsto l'obbligo della periodica manutenzione dei manufatti e della riqualificazione ambientale delle pertinenze entro un anno dall'approvazione del Piano d'Area. Non e' comunque consentita la realizzazione di nuovi impianti e l'Ente Parco provvedera' alla predisposizione di uno studio per la rilocalizzazione e la regolamentazione di quelli esistenti.

4.3.1.2 Area del Santuario di Boca

Nell'area del Santuario di Boca, individuata nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera S2 e precisata nello sviluppo planimetrico in scala 1:2.000 (TAVOLA 5), è prevista la redazione di un Piano particolareggiato, di cui al successivo art. 5, sub a, di iniziativa pubblica. Esso dovrà definire le destinazioni dell'intorno ambientale del Santuario, prevedendo aree funzionali all'attività turistico-ricreativa, a parcheggio, a verde attrezzato, alle attività produttive, nonché le modalità di recupero, riqualificazione, di potenziamento dell'esistente, gli aspetti distributivi, morfologici, compositivi e costruttivi delle nuove edificazioni. Tipologie costruttive, intonaci, materiali, coperture e pavimentazioni stradali debbono essere compatibili con la qualità monumentale dell'area.

4.3.2 Aree attrezzate per la fruizione turistica.

Le aree attrezzate sono individuate nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera T e riportate nella relazione allegata.

In queste aree sono ammesse attrezzature per l'impiego sociale e culturale del tempo libero e la fruizione turistica organizzata compatibili con le finalità del Parco, stabilite dall'articolo 3 della legge regionale 30 marzo 1987, n.22.

Le aree attrezzate sono caratterizzate dalla presenza o dalla possibilità di realizzazione di

parcheggi (anche per autopullmans), aree di sosta, attrezzature di interesse didattico finalizzate alla maggior conoscenza delle peculiarità del Monte Fenera, percorsi attrezzati, strutture destinate all'utilizzo turistico, ricettivo, informativo da parte dei visitatori. In dette aree potranno altresì trovare collocazione strutture finalizzate alle attività dei servizi di vigilanza di cui all'articolo 10 della legge istitutiva del Parco del Monte Fenera.

Gli interventi previsti nelle aree attrezzate sono attuati mediante realizzazione di Strumento urbanistico esecutivo secondo quanto disposto dal successivo articolo 5, sub b).

Il Piano individua le seguenti aree attrezzate per la fruizione turistica: ARA-Cava Colombino e Alpe Fenera.

4.3.2.1 ARA-Cava Colombino

L'area, contraddistinta nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera T1 e nello sviluppo planimetrico in scala 1:5.000 (TAVOLA 6), costituisce l'accesso principale al sistema del Monte Fenera e collega l'area dell'ex cava Colombino con il Giardino delle Grotte posto a monte della frazione Ara.

Gli interventi sono finalizzati a:

- riqualificare dal punto di vista funzionale ed ambientale la strada di accesso al piazzale di cava onde garantire l'ingresso e la circolazione anche di mezzi di trasporto collettivi;
- recuperare i fabbricati di cava con variazione delle destinazioni d'uso dalle attuali in altre compatibili con le finalità del Parco. Gli interventi debbono garantire un corretto inserimento ambientale delle strutture mediante operazioni di mascheramento delle pareti prospettanti sulla strada di accesso, l'eliminazione di strutture a sbalzo e la ristrutturazione degli accessi;
- realizzare le attrezzature indirizzate a garantire la sosta dei turisti in spazi organizzati;
- realizzare un centro di informazione del Parco;

- realizzare un'area didattica attestante la vita dell'uomo preistorico nel Monte Fenera;
- realizzare una zona ricettiva mediante il recupero del fabbricato interno al giardino delle grotte;
- organizzare percorsi attrezzati di collegamento tra l'area della cava e l'area del giardino delle grotte e l'area posta a monte della frazione ARA (del SASSON);
- riqualificare dal punto di vista ambientale il fronte di cava secondo quanto previsto nel successivo articolo 10 relativo alla riqualificazione delle aree dismesse.

4.3.2.2 Alpe Fenera

L'area è contraddistinta nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera T2.

Gli interventi nell'Alpe Fenera debbono essere indirizzati al recupero dei fabbricati esistenti e andati distrutti, al fine di ricavare volumi da destinarsi a strutture ricettive ed a strutture logistiche per il funzionamento del Parco e dei servizi di vigilanza, oltre che un centro informativo per i turisti.

Gli interventi di recupero dei fabbricati debbono essere effettuati nel più rigoroso rispetto delle caratteristiche tipologiche degli edifici preesistenti secondo quanto disposto dall'articolo 6 delle presenti Norme di attuazione.

Nell'area può essere realizzato uno spazio attrezzato per campeggio. I servizi igienici relativi debbono essere localizzati all'interno dei volumi dell'Alpe Fenera; non possono essere previsti fabbricati e attrezzature per servizi all'aperto.

4.3.3 Norme e prescrizioni per i nuclei frazionali di Fenera San Giulio ed Ara

4.3.3.1 Nucleo frazionale di Fenera San Giulio

Il Piano d'Area prevede la redazione di un Piano particolareggiato con contestuale variante al P.R.G., di cui al successivo art. 5, sub a, di iniziativa pubblica. Esso dovrà definire le modalità di recupero, riqualificazione ed il potenziamento dell'esistente; nonché gli aspetti

distributivi, morfologici, compositivi e costruttivi delle nuove edificazioni che dovranno essere attuate nella forma tipologica a cortina dando continuit  all'impianto urbanistico attuale e nel rispetto delle altezze medie del nucleo esistente. Dovr  anche individuare la dotazione dei servizi pubblici, le sistemazioni a verde degli intorni, l'arredo urbano e valutare l'inserimento paesaggistico del complesso.

Tipologia abitativa, intonaci, materiali, coperture e pavimentazioni stradali progettati, debbono essere simili a quelli caratterizzanti gli edifici e gli ambienti urbanistici del nucleo storico.

4.4 Nuclei frazionali

Per i Nuclei frazionali esistenti all'interno dei limiti del Parco, contraddistinti nella Tavola di Piano con la lettera N, valgono le prescrizioni dei rispettivi Piani Regolatori Generali Comunali vigenti alla data di approvazione del Piano d'Area; gli interventi consentiti debbono essere effettuati nel pi  rigoroso rispetto di quanto disposto dal successivo articolo 6 delle presenti Norme di attuazione.

ARTICOLO 5. - STRUMENTI URBANISTICI ESECUTIVI

Nelle aree soggette a Strumenti urbanistici esecutivi richiamate al precedente articolo 4, l'attuazione degli interventi previsti   sottoposta alla preventiva redazione dei Piani di cui alle successive lettere a) e b), al fine di rendere compatibili gli interventi con le caratteristiche strutturali delle localit  oggetto del Piano, con gli elementi naturali e culturali in esse presenti e di garantire la tutela e la valorizzazione dei beni naturali e culturali.

I Piani di cui alla successiva lettera a) sono sottoposti all'approvazione da parte della Commissione regionale per la tutela e la valorizzazione dei Beni culturali ed ambientali, prevista dall'art. 8 della legge regionale 3 aprile 1990, n. 20.

I Piani di cui alle successive a) e b) devono essere sottoposti, prima dell'approvazione, al parere preventivo dell'Ente Parco.

I progetti dei Piani di cui alle successive lettere a) e b) devono prevedere i contenuti e comprendere gli elaborati di cui agli articoli 38 e 39 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, e successive modificazioni ed integrazioni.

Tra gli Strumenti urbanistici esecutivi il Piano d'Area prevede:

- a) Piani Particolareggiati per le aree del Santuario di Boca e di Fenera San Giulio di cui al precedente articolo 4, paragrafi 4.3.1.2 e 4.3.3.1
- b) Strumenti urbanistici esecutivi per le aree della Vetta del Monte Fenera, di Ara Cava-Colombino, dell'Alpe Fenera di cui al precedente articolo 4, paragrafi 4.3.1.1, 4.3.2.1 e 4.3.2.2.

ARTICOLO 6. - NORME GENERALI PER GLI INTERVENTI SUL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

Le prescrizioni di cui al presente articolo valgono, salvo quanto diversamente disposto nei precedenti articoli, per tutto il patrimonio edilizio esistente entro i confini del Parco e all'interno delle varie zone.

I manti di copertura devono essere eseguiti mediante l'impiego di coppi in laterizio (coppi piemontesi, coppi portoghesi o simili) mantenendo ed eventualmente ripristinando gli orientamenti e le quote di imposta e di colma originarie. L'Ente Parco predispone un censimento degli edifici, su cui, per le particolari e specifiche caratteristiche costruttive, è consentito il mantenimento di coperture in tegole marsigliesi.

Gli sporti di copertura quali cornicioni, gronde, pantalere etc., devono risultare a seguito delle operazioni di ripristino uguali a quelle originarie (ALLEGATO 4 - ANALISI DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE).

L'intonacatura di facciate esterne degli edifici deve essere mantenuta uguale a quella originaria nei casi di manutenzione delle stesse. Non sono consentite intonacature sulle facciate di edifici attualmente costituite da muri in pietra a vista di evidente pregio storico/ambientale, quali le murature a scapoli disposti a spina di pesce e nel

caso in cui il paramento murario sia stato eseguito con l'evidente proposito di essere mantenuto, privo d'intonaci, in pietra a vista.

I serramenti esterni, le decorazioni, le ringhiere, i davanzali, i comignoli e le opere di finitura in genere, se sostituiti, dovranno avere caratteristiche formali identiche a quelle originarie e tipiche della zona. Sono in ogni caso esclusi serramenti in alluminio anodizzato naturale o in bronzo, tapparelle in legno, plastica e alluminio, tende alla veneziana tettoie o pensiline in eternit, ondulux o similari.

E' vietata la tamponatura con setti murari dei loggiati e dei porticati per i quali e' prescritto il ripristino con l'eliminazione dei tamponamenti effettuati in epoca recente.

E' consentita la chiusura dei loggiati con finestrature a tutto vetro costituite da intelaiature, di colore scuro o brunito, appoggiate al filo interno di fabbricazione.

Sono vietati nuovi balconi e qualsiasi elemento aggiuntivo se estraneo all'impianto strutturale e morfologico originario; tali interventi non sono comunque ammessi sugli edifici di interesse storico-documentario.

La Ristrutturazione Edilizia di tipo A), (Circolare del Presidente della Giunta Regionale n. 5/SG/URB del 27 aprile 1984 "Definizione dei tipi di intervento edilizi e urbanistici") nei casi in cui questa è ammessa, deve essere eseguita nel rigoroso rispetto (per quanto riguarda l'uso dei materiali, dei caratteri stilistici e degli elementi costruttivi) della morfologia originaria preesistente, sia per il ripristino o sostituzione degli elementi preesistenti, sia per l'inserimento di nuovi elementi edilizi.

Gli interventi volti al riuso di parti rustiche devono rispettare i caratteri architettonici e tipologici dei fabbricati originari e in particolare assicurare, con opportuni arretramenti, la leggibilità delle strutture caratterizzanti le facciate.

Per gli edifici non classificati come aventi valore storico, artistico, ambientale e documentario dai rispettivi Piani Regolatori Generali Comunali, qualora sia dimostrata la impossibilità di ricavare

all'interno degli edifici stessi servizi igienici e collegamenti orizzontali e verticali tra i vani abitabili, sono consentiti modesti ampliamenti degli edifici non eccedenti il 20% della superficie utile esistente, fino ad un massimo di 50 mq; sono comunque consentiti ampliamenti minimi di 25 mq anche se eccedenti tale percentuale. Tali ampliamenti sono consentiti a condizione che l'edificio mantenga rigorosamente la forma volumetrica ed i caratteri delle preesistenze per quanto riguarda materiali, coperture etc.

L'Ente Parco con uno specifico censimento provvede a completare ed integrare gli elenchi degli edifici di valore storico, artistico, ambientale e documentario dei P.R.G.C. Tale censimento viene sottoposto all'approvazione della Commissione per la tutela e la valorizzazione dei Beni culturali ed ambientali, prevista all'art. 8 della legge regionale 3 aprile 1990, n. 20. Fino all'approvazione di tale censimento gli interventi che prevedono ampliamenti degli edifici, sono sottoposti ad autorizzazione dell'Ente Parco.

Gli interventi sulla viabilità di accesso a singole unità abitative devono garantire il mantenimento dell'uniformità con i caratteri della viabilità di antica formazione ancora presenti nei nuclei frazionali o con le indicazioni di intervento di arredo urbano previste dalle presenti Norme di attuazione.

Le operazioni di consolidamento statico degli edifici sono consentite purchè non comportino modifiche o alterazioni dei caratteri originari delle murature originarie degli edifici stessi.

ARTICOLO 7. - NORME PER LA CONSERVAZIONE, IL RECUPERO E LA SALVAGUARDIA DEI "TARAGN"

I "Taragn" costituiscono beni di interesse storico-documentario.

Su tutto il territorio del Parco naturale del Monte Fenera è fatto divieto di manomettere tali beni.

Gli interventi su tali beni debbono attuarsi nel rigoroso rispetto dei caratteri strutturali, formali preesistenti e con l'impiego di materiali che

tradizionalmente sono stati utilizzati per la loro costruzione.

E' fatto espresso divieto di utilizzare coperture diverse da quelle in materiale vegetale.

ARTICOLO 8. - AREE DI INTERESSE STORICO DOCUMENTARIO

Il presente Piano individua quali aree di interesse storico documentario (TAVOLA 3 - AZZONAMENTO, Lettera D) quelle parti di territorio, con le rispettive pertinenze, in cui sono localizzate le aree archeologiche della chiesa di San Quirico, del Castello di Robiallo tra Bettole e Fenera S. Giulio, del Castello di San Genesio e del Castello di Cavallirio.

Nelle aree di interesse storico e documentario, previste al fine di garantirne la salvaguardia e la fruizione turistico conoscitiva, sono possibili unicamente interventi volti a migliorare gli accessi pedonali, attrezzare a parco archeologico le aree stesse con spazi di sosta, camminamenti, segnaletica illustrativa, onde garantire una fruizione controllata e guidata delle aree stesse.

Gli arredi previsti nelle aree di cui al presente articolo debbono essere predisposti con l'utilizzo di materiali non in contrasto con le caratteristiche ambientali dell'area. Panchine e tavoli per la sosta e il ristoro debbono essere realizzati esclusivamente in legno secondo uno schema progettuale da realizzarsi uniformemente su tutto il territorio del Parco, indicato dall'Ente Parco.

La segnaletica illustrativa, da installare nelle aree, deve essere eseguita in conformità al progetto generale della segnaletica di cui al successivo articolo 16 delle presenti Norme di attuazione, valido per tutta l'area del Parco.

ARTICOLO 9. - AREE DELLE CAVITA' CARSIICHE

Il Piano norma le aree relative alle cavità carsiche di interesse paleontologico ovvero quelle aree tutelate dalle leggi statali in materia e dalle leggi regionali 69/80 e 67/80. Le norme, oltre che

per le aree indicate nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera G, valgono per tutte le aree di pertinenza degli accessi delle cavità carsiche presenti sull'intero territorio del Parco sia per quelle già censite, sia per quelle di nuovo ritrovamento. Per quelle non ancora segnalate, la definizione dell'area di pertinenza all'atto del ritrovamento e della segnalazione non costituisce variante al piano; pertanto le norme del presente articolo varranno automaticamente per tali aree di pertinenza e di accesso alle nuove cavità.

Le norme di cui al presente articolo si applicano anche per le cavità carsiche presenti in altre aree normative.

Sono unicamente ammessi interventi volti a:

- migliorare i sentieri di accesso alle cavità e gli accessi medesimi attrezzando apposite piazzuole di sosta;
- tutelare l'integrità ambientale dei luoghi;
- garantire la sicurezza presso le trincee di scavo aperte dagli Enti autorizzati con cancellate e chiusure idonee;
- installare eventuali impianti di allarme e di sicurezza;
- dotare gli spazi di attrezzature ed arredi museali e didattici interni ed esterni alle cavità.

Non sono consentite aperture artificiali di accessi e cunicoli interni di collegamento tra le cavità, al fine di agevolare i percorsi di visita, che pregiudichino l'integrità ambientale del sistema carsico esistente.

Le campagne di scavo condotte dagli Enti autorizzati dalla competente Soprintendenza si debbono concludere con il riporto del terreno nel luogo di estrazione al fine di non modificare il livello esistente e l'attuale piano di calpestio.

La terra di risulta deve essere collocata secondo progetti che debbono ottenere l'approvazione, oltre che dagli Enti di tutela preposti, dal Consiglio del Parco.

E' consentito l'ampliamento fino al 50% della superficie coperta delle attrezzature del rifugio GASB su progetto esecutivo, da approvarsi previo parere del Consiglio del Parco naturale e con la previsione dell'utilizzo di materiali adeguati all'ambiente naturale circostante.

ARTICOLO 10. - AREE DI RECUPERO AMBIENTALE

Il presente Piano individua due tipi di aree di recupero ambientale costituite:

- dalle aree forestali degradate, contrassegnate nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera Rf;
- dalle aree di cava non più utilizzate, contrassegnate nella TAVOLA 3 - AZZONAMENTO con la lettera Rc;

Per dette aree debbono essere previsti interventi indirizzati alla riqualificazione ambientale dei comparti degradati prevedendo:

1. per l'area forestale degradata interventi urgenti di riforestazione da inserire nel Piano di Assestamento Forestale come aree di intervento a priorità assoluta; per l'infoltimento e la ricostituzione delle aree boscate degradate, il popolamento deve essere attuato mediante l'impiego di latifoglie e conifere autoctone, spontaneamente presenti nelle associazioni forestali con l'esclusione delle specie infestanti (Robinia pseudacacia, Ailanthus glandulosa etc.);
2. per le aree di cava dismesse (che il Piano destina ad attività compatibili con le finalità del Parco) debbono essere previsti interventi volti a restaurare e reintegrare l'ambiente dalle alterazioni prodottesi nel tempo e che risultano lesive della percezione a breve e a lungo campo di osservazione, mediante riporti di terreno e iniziative di "semina virtuale" e quant'altro si renda necessario; gli interventi di recupero ambientale delle cave non più utilizzate debbono prevedere l'eventuale recupero e restauro dei manufatti edilizi esistenti di interesse per l'archeologia industriale e il loro riuso al fine di garantire la fruizione turistica e sociale dei luoghi.

ARTICOLO 11. - AREE A PREVALENTE DESTINAZIONE FORESTALE

Per le aree a prevalente destinazione forestale, individuate come Aree boscate ad alto fusto nell'ALL. CART. 4 - PAESAGGIO, ad eccezione delle aree forestali degradate di cui al precedente articolo, fino all'approvazione del Piano di Assestamento Forestale e del Piano Naturalistico di cui alla legge regionale 4 settembre 1979, n. 57, gli interventi debbono essere rivolti all'assoluto rispetto e alla tutela attiva delle peculiarità paesaggistiche e naturalistiche con particolare riguardo per le aree boscate.

Non possono essere effettuati tagli di bosco di alto fusto senza la preventiva autorizzazione del Presidente della Giunta Regionale. Ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 57/79 possono essere effettuati interventi necessari per evitare il deterioramento delle piante, la ceduzione, i diradamenti, le normali operazioni di fronda, scalvatura, potatura e quelle necessarie per le attività agricole.

Possono inoltre essere effettuate, previa autorizzazione dell'Ente Parco, le eventuali opere relative alla sistemazione idraulico-forestale, di difesa di abitati e di strade da smottamenti, per la sistemazione di frane e di torrenti, per canalizzazioni, impianti fissi o mobili necessari per il trasporto dei materiali legnosi, piazzuole per il deposito del legname e per le operazioni di esbosco, strade forestali di servizio e piste di attraversamento dei beni silvo-pastorali, le opere di pronto intervento successive a calamità naturali.

Nelle aree boscate sono vietate nuove costruzioni, eccezion fatta per i capanni per il deposito attrezzi e materiali i quali possono essere realizzati esclusivamente in legno e previa autorizzazione dell'Ente Parco.

Nelle aree boscate l'Ente Parco può effettuare interventi di risistemazione della viabilità pedonale nel quadro degli interventi previsti per i sentieri al servizio della fruibilità turistica del Parco.

ARTICOLO 12 - ATTIVITA' AGRICOLE E ZOOTECNICHE

Su tutto il territorio del Parco le colture agrarie possono essere localizzate sui terreni attualmente agricoli e su quelli incolti, fatte salve le prescrizioni del Piano di Assestamento forestale.

E' consentito, nel rispetto di quanto disposto dall'art. 25 della legge regionale 56/1977, l'insediamento di imprese agricole di tipo "civile" aventi le seguenti caratteristiche (Deliberazione del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento - Ministero dei Lavori pubblici, 8 maggio 1980, pubblicata sulla G.U. del 14 maggio 1980, n. 130):

- a) Imprese con attivita' diretta esclusivamente alla coltivazione del fondo e/o alla silvicoltura;
- b) Imprese dedite ad allevamento di bovini, equini, ovini e suini che dispongano, in connessione con l'attivita' di allevamento, almeno di un ettaro di terreno per ogni 40 quintali di peso vivo di bestiame;
- c) Imprese dedite ad allevamenti avicoli e cunicoli che dispongano, in connessione con l'attivita' di allevamento, almeno di un ettaro di terreno per ogni 40 quintali di peso vivo di bestiame;
- d) Imprese di cui ai precedenti punti a), b), c) che esercitano anche attivita' di trasformazione e di valorizzazione della produzione, che siano inserite con carattere di normalita' e di complementarieta' funzionale nel ciclo produttivo aziendale; in ogni caso la materia prima lavorata dovra' provenire per almeno 2/3 dall'attivita' di coltivazione del fondo.

Per quanto attiene le aree a coltivazione viticola e' ammessa la sostituzione del vigneto con altre colture agrarie.

Al fine di privilegiare l'impiego di pali in legno in viticoltura e' consentito il taglio del ceduo di castagno fino al 31 maggio, in deroga a quanto previsto dalle Prescrizioni di massima e di polizia forestale.

E' consentita, in forma precaria, nell'immediato intorno di insediamenti produttivi agricoli già esistenti, la realizzazione di strutture aperte in

legno per il deposito di attrezzi e di materiali necessari alla conduzione delle singole aziende, previa autorizzazione dell'Ente Parco.

ARTICOLO 13. - INFRASTRUTTURE VIARIE E PARCHEGGI

Sull'intero territorio del Parco naturale la viabilità automobilistica deve essere limitata alla rete stradale esistente ed ai collegamenti di nuova costruzione tra Campiano e Soliva, tra Bertasacco e Mollia d'Arrigo ed alla pista di servizio, ad accesso regolamentato, per l'Alpe Fenera..

Gli interventi sulla viabilità veicolare e pedonale e sui parcheggi debbono essere attuati mediante apposito Piano della viabilità predisposto dall'Ente Parco d'intesa con i Comuni i cui territori sono compresi nei confini del Parco.

A) VIABILITA' VEICOLARE

Sull'attuale reticolo viario veicolare il Piano individua alcuni assi stradali considerati strategici ai fini dell'accessibilità all'area del Parco, costituiti dagli assi di "penetrazione":

- Arlezze - Castagnola
- Ara - Cava Colombino
- Fenera S. Giulio
- Fenera Annunziata
- Campiano - Soliva
- Traversagna.
- Sella - Bertolotto - Mollia d'Arrigo - Bertasacco

Questi assi stradali debbono essere considerati prioritari per la definizione del quadro degli interventi sulla viabilità; nelle attività di avvio della gestione del Parco debbono pertanto essere previsti interventi di sistemazione dei piani viabili eliminando taluni punti critici sui percorsi.

L'accesso alle varie aree del Parco deve essere consentito ed indirizzato prioritariamente su questi assi mediante opportuna segnaletica stradale, riservando ai rimanenti assi stradali presenti sul territorio un uso esclusivo per i residenti e, eventualmente, un ruolo di sfogo degli altri assi prioritari nei casi di intasamento di traffico provocati da un intenso flusso turistico.

B) LA DORSALE CENTRALE

Il Piano individua il percorso Colma-Castagnola-Soliva-Campiano come percorso veicolare attrezzato e strategico per la fruizione completa dell'area del Monte Fenera e dell'area di recupero comprendente le frazioni di Campiano e di Soliva.

Per percorso attrezzato si intende un percorso in cui debbono essere previste aree di sosta e picnic dotate di servizi idonei a garantirne la fruizione e il corretto mantenimento.

B.1) NUOVI COLLEGAMENTI STRADALI

Ai fini della rivitalizzazione dell'area delle frazioni di Campiano e Soliva il Piano individua la necessità di prevedere un collegamento veicolare, tutt'ora inesistente e non previsto dal PRG del Comune di Valduggia, tra le frazioni di Soliva e di Campiano.

Ai fini della rivitalizzazione della Frazione Bertasacco e' prevista la realizzazione ed il completamento del collegamento veicolare con la Frazione Mollia d'Arrigo.

Al fine di consentire il recupero dell'Alpe Fenera, individuato come Area attrezzata per cui è prevista la redazione di uno Strumento urbanistico esecutivo (art. 4, par. 4.3.2.2) finalizzato alla realizzazione di strutture logistiche, ricettive, didattiche del Parco naturale, si prevede il prolungamento della pista che attualmente collega la Frazione Colma con la Vetta del Monte Fenera.

I nuovi collegamenti devono essere attuati mediante predisposizione di progetti esecutivi con allegati studi di compatibilità ambientale al fine di rendere adeguati i tracciati con le valenze ambientali e naturalistiche delle aree.

Nella esecuzione di tali percorsi veicolari deve essere assicurata la stabilità dei versanti e realizzate le eventuali opere di inerbimento ed i muretti di contenimento in pietra, nonchè le necessarie canalizzazioni per lo smaltimento delle acque dilavanti; deve essere comunque garantito che l'opera non condizioni negativamente l'equilibrio idrogeologico.

C) VIABILITA' PEDONALE (Sentieri)

Il Piano individua una serie di percorsi strategici che collegano le principali emergenze storico-urbanistiche con gli accessi principali per i quali debbono, prioritariamente, essere previsti interventi tesi al miglioramento delle condizioni degli stessi ed a garantire la percorribilità per i fruitori.

Sono consentiti, oltre alla normale manutenzione, interventi di ripristino e ristrutturazione che favoriscano la fruizione turistica e consentano, ove attualmente impedito, l'accesso agli edifici esistenti, purchè sia prevista la formazione di scarpe in terra in luogo dei muri di sostegno.

Tali interventi, anche quando comportano l'esecuzione di opere di eliminazione di punti a rischio quali ponti, passerelle o altro, debbono essere eseguiti utilizzando al massimo materiali compatibili con le caratteristiche ambientali dei luoghi, privilegiando l'utilizzo del legno o eseguendo opportune mascherature in legno o pietra naturale di manufatti eseguiti, per necessità statiche, in cemento armato.

D) VIABILITA' AGRO SILVO PASTORALE

Nuove strade sono consentite, secondo quanto prescritto dall'articolo 1, secondo comma, lettera h), delle presenti Norme di attuazione, al fine di garantire il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole e forestali, le quali comunque debbono essere individuate nel Piano di Assestamento Forestale e nel Piano Naturalistico ed essere eseguite nel pieno rispetto delle caratteristiche naturali dei luoghi.

E) PARCHEGGI

Al di fuori delle aree attrezzate, il Piano individua (TAVOLA 4 - STRUTTURE DI SERVIZIO E PER LA FRUIZIONE) la necessità di allestire aree a parcheggio onde garantire il corretto e disciplinato accesso veicolare nel Parco.

Le aree a parcheggio di cui al presente paragrafo debbono essere realizzate in aree con pendenza non superiore al 10% e non possono interessare aree boscate ad alto fusto; debbono essere sistemate a verde con pavimentazioni che

consentano un corretto smaltimento delle acque meteoriche; debbono inoltre prevedere una recinzione a verde mediante piantumazione di siepi di altezza non superiore a 2 metri, onde mascherare la visuale delle auto in sosta dalle strade e da altri punti di visuale significativi.

ARTICOLO 14. - ALTRE INFRASTRUTTURE

Non è consentita la costruzione di nuove linee elettriche e telefoniche e l'installazione di nuovi impianti di ripetizione televisivi; le linee aeree esistenti non possono essere oggetto di manutenzione straordinaria, dovendosi prevedere il loro interrimento.

Sono consentite le opere infrastrutturali primarie (fognature bianche, nere e miste, impianti di adduzione del gas, acquedotti, impianti di depurazione, elettrificazione, ecc.) purchè i manufatti emergenti siano oggetto di specifiche cautele progettuali che producano adeguati inserimenti ambientali.

Nell'area di Salvaguardia Ambientale è consentita la costruzione di linee telefoniche e di linee elettriche aeree fino a 15 KW; per le reti di maggiore potenza non è consentita la manutenzione, dovendosi prevedere il loro spostamento e il loro interrimento, usando i tracciati esistenti, in particolare in prossimità dei nuclei frazionali, degli edifici di interesse storico, artistico, ambientale e documentario di cui all'art. 6. Nel caso di verificata impossibilità all'interrimento, le linee devono essere poste su pali in legno od in cemento centrifugato od in metallo verniciati di nero.

Le linee aeree debbono essere poste su pali in legno oppure in cemento centrifugato verniciati di colore nero. Le cabine di trasformazione e i manufatti isolati debbono parimenti essere tinteggiati di colore scuro e mascherati con alberi e/o arbusti, al fine di attenuare il loro impatto sull'ambiente.

ARTICOLO 15. - RECINZIONI

Sono vietate su tutto il territorio del Parco recinzioni che costituiscano elemento di deturpamento ambientale, quali recinzioni in cemento a varie altezze o muri sormontati da staccionate in ferro.

Nell'area ad inedificabilità assoluta sono consentite recinzioni in legno od in rete metallica mascherata con siepe viva di altezza non superiore a m 1,50.

Nelle aree di cui al precedente articolo 4 delle presenti Norme di attuazione fino all'approvazione degli Strumenti urbanistici esecutivi di cui al precedente articolo 5 delle presenti Norme di attuazione sono consentite recinzioni formate da siepi vive con altezza non superiore a metri 1.50 con rete metallica interposta non visibile; sono consentite cancellate a giorno ad aste verticali ed eventuale zoccolo in pietra a vista di altezza massima di centimetri 20 per un'altezza massima complessiva di metri 1.50.

Nelle aree di Salvaguardia Ambientale e nelle aree di interesse storico documentario sono consentite recinzioni, oltre a quelle indicate nelle aree precedenti, formate da staccionate in legno a semplici elementi verticali e orizzontali.

ARTICOLO 16. - DISCARICHE

Su tutto il territorio del Parco del Monte Fenera non sono consentite discariche di alcun tipo. Tutti i materiali di scarico e i rifiuti in genere debbono essere convogliati in apposite aree a discarica poste all'esterno del Parco attraverso servizi di raccolta per iniziativa dei Comuni i cui territori ricadono nell'area del Parco.

ARTICOLO 17. - SEGNALETICA

Su tutto il territorio del Parco è vietata l'apposizione di qualsiasi segnale di tipo pubblicitario, fatte salve le insegne indicanti attività economiche interne al Parco e attività di fruizione che si svolgono nell'area del Parco.

La segnaletica indicante aree di fruizione sociale, culturale e turistica del Parco, emergenze ambientali-paesaggistiche-architettoniche, o la cartellonistica illustrativa e didattica, deve essere prevista dall'Ente Parco in apposito "Piano di informazione e pubblicizzazione" coerentemente con quanto previsto dal progetto regionale "Pubblicazioni e segnaletica per i Parchi e le Riserve naturali" approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 20-5900, del 17 giugno 1986.

ARTICOLO 18. - NORME FINALI

Il presente Piano, a norma dell'articolo 11 della legge regionale 30 marzo 1987, n. 22, e dell'articolo 23 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 22, costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale; alle previsioni in esso contenute debbono essere uniformati gli strumenti urbanistici dei Comuni interessati nei tempi e nei modi previsti all'articolo 8 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Piano d'Area esplica i suoi effetti anche a norma dell'articolo 1 bis della legge 8 agosto 1985, n. 431: esso assume valore di strumento di tutela ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 30 aprile 1989, n. 20, "Norme in materia di tutela di beni ambientali, naturali e paesistici", e per l'applicazione delle procedure autorizzative di cui all'articolo 13 della legge medesima.

Il presente Piano è efficace dalla data di entrata in vigore della deliberazione del Consiglio Regionale che lo approva e si sostituisce ad eventuali previsioni difformi degli strumenti urbanistici vigenti: esso è oggetto di periodiche verifiche ed aggiornamenti.

13. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1981) - Paysages. Centre Georges Pompidou. Paris.
- AA.VV. (1981) - Primo schema di Piano territoriale del Comprensorio di Borgosesia. Regione Piemonte. Torino.
- AA.VV. (1981) - Primo schema di Piano territoriale del Comprensorio di Novara. Regione Piemonte. Torino.
- AA.VV. (1982) - Carta dei beni culturali del Piemonte. Regione Piemonte. Torino.
- ABRAMI (1987) - Progettazione ambientale. CLUP. Milano.
- ASSOCIAZIONE GRUPPI SPELEOLOGICI DEL PIEMONTE (1986) - Sintesi delle conoscenze sulle aree carsiche piemontesi. Regione Piemonte. Torino.
- BARBANO E. (1966) - Storia della Valsesia 1861-1943. Varallo.
- BERMANI C. (1971) - Pagine di guerriglia. Milano.
- COMOLI MANDRACCI V. (1967) - Le antiche case valsesiane. Società valsesiana di cultura. Novara.
- FABBRI P. (1984) - Introduzione al paesaggio come categoria quantificabile. CELID. Torino
- FEDELE F. (1974) - Monfenera 1974. Rapporto preliminare. Bull. Etudes Prehist. Alpines.
- GABELLO E. (1960) - Luoghi di culto e di spettacolo romani in Valsesia. Atti del Convegno di Varallo Sesia. Torino.
- GABETTI B. (1960) - Due opere di Antonelli a Soliva e Castagnola. Atti del Convegno di Varallo Sesia. Torino.
- GABRIELLI N. (1960) - Affreschi di Gaudenzio Ferrari a Valduggia. Atti del Convegno di Varallo Sesia. Torino.
- GREGOTTI V., ROSSI A. (1957) - L'influenza del romanticismo europeo nell'architettura di Alessandro Antonelli. Casabella n. 214.
- I.R.E.S. (1967) - Rapporto per il Piano di sviluppo del Piemonte.

- MALCEVSCHI S. (1987) - Lo studio del paesaggio naturale mediante indici ambientalistici. Terra n.1.
- MARZI A. (1987) - La chiesa di San Quirico al Monte Fenera, per un intervento di archeologia medioevale. Novara n.1.
- MERLEAU M., PONTY (1965) - Fenomenologia della percezione. Il saggiatore. Milano.
- MINISTERO BENI CULTURALI ED AMBIENTALI (1985) - Circolare 31 agosto 1985, n.8. Applicazione della legge 8 agosto 1985, n.431. G.U. 12 novembre 1985, n. 266.
- MOSCATELLI C. (1958) - Il Monte Rosa è sceso a Milano. Torino.
- PEANO A. (1983) - Documento di impostazione delle norme tecniche edilizie ed ambientali. Inedito.
- PORTOGHESI P. (1960) - La Parrocchia di Grignasco nell'opera di B.A. Vittone. Atti del Convegno di Varallo Sesia. Torino.
- ROSATI O. (1974) - Per una lettura percettiva dell'ambiente. Torino.
- ROSSO F. (1976) - Alessandro Antonelli e la Mole di Torino. Torino.
- SALVO A. (19..) - L'indagine sui valori formali del territorio.
- SCOPPA A. (1914) - Il San Quirico del Monte Fenera. Boll. Storico Vercellese, n.2.
- STROBINO F. (1981) - Preistoria in Valsesia. Studi sul Monte Fenera. Società valsesiana di cultura. Varallo.